

RESOCONTO STENOGRAFICO

279.

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 DICEMBRE 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3	(Patrimonio immobiliare INPS)	25
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	3	Gasparrini Federica, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	25
(Nomina del colonnello Gianfranco Petricca)	3	Gramazio Domenico (AN)	26
Duca Eugenio (SD-U)	4	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	26
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	3	Presidente	27
(« Nonnismo » militare)	4	Raffaelli Paolo (SD-U)	27
Presidente	4	(La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 15,05)	27
(Ricerca scientifica in materia di inquinamento elettromagnetico)	4	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	27
Tassone Mario (misto-CDU)	4, 8	Sull'ordine dei lavori	28
Tognon Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	5	Presidente	28, 29
(Risorse comunitarie destinate alla Puglia) .	9	Grimaldi Tullio (RC-PRO)	28
Sales Isaia, <i>Sottosegretario per il bilancio e la programmazione economica</i>	11	La Russa Ignazio (AN)	29
Servodio Giuseppina (PD-U)	9, 14	Vito Elio (FI)	29
(Programmi di intervento per il Mezzogiorno)	14	Mozioni Comino n. 1-00208 e Diliberto ed altri n. 1-00216 sulle perquisizioni disposte dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio (Discussione)	29
Angelici Vittorio (PD-U)	18	(Discussione sulle linee generali)	29
Rizzo Antonio (AN)	20	Presidente	48
Sales Isaia, <i>Sottosegretario per il bilancio e la programmazione economica</i>	15	Bonito Francesco (SD-U)	32
(Giacenze di pratiche Inpdap)	21	Carotti Pietro (PD-U)	44
Gasparrini Federica, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	21	Comino Domenico (LNIP)	29, 48
Marengo Lucio (AN)	22	Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U)	39
(Nomina del dottor Raffaele Marchi a dirigente dell'INPS)	23	D'Amico Natale (RI)	37
Colombo Paolo (LNIP)	23	Giovanardi Carlo (CCD)	41
Gasparrini Federica, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	23	Grimaldi Tullio (RC-PRO)	31
		La Russa Ignazio (AN)	43
		Leone Antonio (FI)	36
		Volontè Luca (misto-CDU)	44

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni: misto-P. Segni; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-SVP: misto-SVP; misto-CDU: misto-CDU; misto-Vallée d'Aoste: misto-VdA; misto-lega d'azione meridionale: misto-LAM; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<i>(Replica e parere del Governo)</i>	49	<i>(Esame articoli - A.C. 4274)</i>	69
Presidente	54	Presidente	69
Flick Giovanni Maria, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	49	Barberi Franco, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	72, 73, 78
Giovanardi Carlo (CCD)	54	Benedetti Valentini Domenico (AN) .	71, 73, 77
<i>(La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,30)</i>	54	Carotti Pietro (PD-U)	83
Presidente	54	Casinelli Cesidio (PD-U)	71
<i>(La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle 17,50)</i>	54	Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U)	72, 76, 79
Preavviso di votazioni elettroniche	54	Delfino Teresio (misto-CDU)	73
Ripresa discussione mozioni nn. 1-00208 e 1-00216	54	Formenti Francesco (LNIP)	81
Presidente	54	Foti Tommaso (AN)	74, 75, 80
Comino Domenico (LNIP)	54	Galdelli Primo (RC-PRO)	72, 73
Flick Giovanni Maria, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	54	Lavagnini Roberto (FI)	81
Leone Antonio (FI)	54	Lorenzetti Maria Rita (SD-U)	71, 72, 73
<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	54	Marinacci Nicandro (misto-CDU)	82
Presidente	54	Saraca Gianfranco (FI)	72, 74, 77
Comino Domenico (LNIP)	55	Sbarbati Luciana (RI)	73, 82, 83
Giovanardi Carlo (CCD)	55	Tarditi Vittorio (FI)	79, 80
Proposta di legge (Proposta di assegnazione in sede legislativa)	56	Turrone Sauro (misto-verdi-U), <i>Relatore</i> .	71, 72 73, 74, 76, 82
Proposta di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	57	<i>(Esame ordini del giorno - A.C. 4274)</i>	83
Disegno di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	57	Presidente	83
Ripresa discussione mozioni nn. 1-00208 e 1-00216	57	Barberi Franco, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	83, 91, 92
<i>(Ripresa dichiarazioni di voto)</i>	57	Benedetti Valentini Domenico (AN) .	90, 91, 92
Presidente	67	Bergamo Alessandro (FI)	90
Carotti Pietro (PD-U)	66	Bracco Fabrizio Felice (SD-U)	92
Carrara Carmelo (misto-CDU)	65	Casinelli Cesidio (PD-U)	85, 88
Caveri Luciano (misto-VdA)	61	Ciapusci Elena (LNIP)	88
Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U)	61	Duca Eugenio (SD-U)	86
D'Amico Natale (RI)	63	Lorenzetti Maria Rita (SD-U)	85
Flick Giovanni Maria, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	57	Marinacci Nicandro (misto-CDU)	86
Foti Tommaso (AN)	65	Nardone Carmine (SD-U)	86
Giovine Umberto (FI)	67	Parolo Ugo (LNIP)	87
Grimaldi Tullio (RC-PRO)	59	Pepe Mario (PD-U)	88
Guerra Mauro (SD-U)	62	Pistone Gabriella (RC-PRO)	89
Leone Antonio (FI)	68	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	86
Mancuso Filippo (FI)	58	Volontè Luca (misto-CDU)	89
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 364 del 1997 - Interventi per zone colpite dal terremoto delle Marche e dell'Umbria (A.C. 4274) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)	69	<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4274)</i> .	93
		Presidente	93
		<i>(Coordinamento A.C. 4274)</i>	93
		Presidente	93
		Turrone Sauro (misto-verdi-U), <i>Relatore</i> .	93
		<i>(Votazione finale e approvazione - A.C. 4274)</i>	93
		Ordine del giorno della seduta di domani .	94
		Dichiarazioni di voto finale dei deputati Mauro Fabris, Pierluigi Copercini, Luciana Sbarbati, Gianfranco Saraca, Maurizio Bertucci e Teresio Delfino (A.C. 4274) ...	95
		Votazioni elettroniche	103

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 10.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 novembre 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Brugger, Corleone, Diliberto, Finocchiaro Fidelbo, Marongiu, Mattioli, Montecchi, Pennacchi, Sinisi, Soriero e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Nomina del colonnello Gianfranco Petricca)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Duca n. 3-01306 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo anche per conto del ministro dell'interno.

In ordine alla questione sollevata in premessa dall'onorevole interrogante, relativa alla nomina del colonnello dei carabinieri Gianfranco Petricca, a comandante del primo reggimento carabinieri di Milano, si sottolinea che l'ufficiale superiore non ha mai assunto la veste di imputato in un procedimento penale sulla loggia massonica P2, che tra l'altro si è concluso nei tre gradi di giurisdizione (Corte di assise, Corte di assise d'appello e Corte di cassazione) con la sentenza di assoluzione degli stessi imputati di cui all'articolo 302 del codice penale.

La destinazione al comando del primo reggimento carabinieri di Milano è stata determinata tenendo conto delle esigenze organiche e di servizio cui si è dovuto far fronte nell'ambito della pianificazione dei movimenti per l'anno in corso avuto riguardo alla sua anzianità di grado, posizione in ruolo e alla sua dichiarata disponibilità ad un mutamento di sede.

Sull'attuazione del movimento il Ministero dell'interno in data 18 giugno ultimo scorso ha concesso il prescritto nulla osta.

Nel corso della sua lunga carriera il colonnello Petricca nell'ambito degli incarichi svolti nell'Arma dei carabinieri ha sempre tenuto un comportamento caratterizzato da elevata professionalità, spirito di servizio e sicura affidabilità.

Infine nessun obiettivo riscontro è stato acquisito, in sede di verifica effettuata, nell'asserito malumore dei carabinieri del suddetto reggimento.

Ciò premesso non si ravvisano motivi ostativi all'assegnazione dell'ufficiale al reggimento in parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Duca ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01306.

EUGENIO DUCA. Non nascondo la profonda insoddisfazione per la risposta del Governo alla mia interrogazione presentata assieme ai colleghi Cesetti e Attili, in quanto in essa non si fa riferimento a condanne penali ma alla iscrizione all'associazione P2 con tessera n. 1826 del comandante Petricca.

Ritengo che la decisione assunta dal comando generale e avallata dal Governo sia pericolosa, inquietante e gravida di conseguenze per la sicurezza dei cittadini e della democrazia.

A questo comandante è stato assegnato un incarico delicato, quale è quello di responsabile dei battaglioni dell'ordine pubblico del nord Italia. Non sono bastate le deviazioni, le stragi, i depistaggi e le provocazioni attuate da appartenenti alla benemerita associazione P2? Non sono bastate le vittime degli atti criminosi perpetrati da piduisti in questo paese? Tra le vittime di simili azioni vi sono state peraltro degli appartenenti dell'Arma dei carabinieri oltre ad altri servitori dello Stato.

Sorprende poi che la risposta venga data, signor rappresentante del Governo, dopo che ai primi di novembre la nomina è stata ufficializzata e il comandante ha assunto l'incarico di occuparsi dell'ordine pubblico a Milano.

Quindi, non posso che riconfermare la mia profonda insoddisfazione per un atto che va in un segno diametralmente opposto rispetto a quello che noi ci attendiamo dal Governo dell'Ulivo e dalla maggioranza di centro-sinistra.

(« Nonnismo » militare)

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Simeone: si intende che abbia

rinunziato alla sua interrogazione n. 3-01392 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2).

Ringraziamo quindi il sottosegretario per la difesa, onorevole Rivera.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. È stato un piacere.

(Ricerca scientifica in materia di inquinamento elettromagnetico)

PRESIDENTE. Passiamo alla interpellanza Tassone n. 2-00478 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, questo mio strumento di sindacato ispettivo pone all'attenzione del Governo e dell'Assemblea una questione di grande importanza. Non c'è dubbio, infatti, che la ricerca scientifica applicata e l'innovazione tecnologica siano un importante strumento dello sviluppo civile del paese. È fondamentale, quindi, portare la qualità e il livello del nostro impegno scientifico alla pari delle nazioni più avanzate.

Non c'è dubbio, inoltre, che la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico rappresentino oggi le condizioni fondamentali per realizzare lo sviluppo economico del paese, ma vi sono anche altri elementi da tenere in considerazione; mi riferisco ad alcune controindicazioni che sussistono rispetto al processo di evoluzione e di sviluppo delle tecnologie.

Nella mia interpellanza ho fatto riferimento alla situazione determinata dai campi elettromagnetici, ma soprattutto dalle ricadute negative che si possono avere sull'ambiente in ragione della interferenza di questi campi elettromagnetici su altri sistemi.

Nella mia interpellanza svolgo una serie di valutazioni fornendo contemporaneamente alcune indicazioni sul percorso da seguire in questo settore. Non c'è dubbio che il problema delle compatibilità elettromagnetiche sia di notevole impor-

tanza, tanto che quando parliamo di interferenze con altri sistemi facciamo riferimento alla frequenza industriale di rete che si estende alla radiofrequenza, passando per le microonde fino alle onde millimetriche, investendo di conseguenza un campo di applicazioni notevolmente ampio. Faccio riferimento alla trasmissione dell'energia elettrica, all'automazione ed al controllo dei processi industriali, dal trasporto aereo-terrestre-navale alla teleradiodiffusione anche da satellite, dalle telecomunicazioni spaziali all'osservazione della terra ed al telerilevamento e così via.

Siamo dunque chiamati a verificare la compatibilità elettromagnetica di tutti i sistemi operanti in ambiti ristretti ed è per questo che mi sono rivolto al Governo, anche in considerazione degli studi e delle ricerche effettuati in questo campo, che hanno dimostrato l'esistenza di ricadute negative sull'ambiente e quindi sull'uomo. Ovviamente anche la compatibilità con altri sistemi è strettamente connessa alla sicurezza e al corretto funzionamento dei sistemi stessi.

Sicuramente il Governo farà riferimento agli studi effettuati su questo tema, ma quello che più ci preme è conoscere quali iniziative si intendano adottare per ridimensionare o per limitare le ricadute negative dei campi elettromagnetici, le interferenze nei sistemi. È sufficiente pensare ai sistemi necessari alla navigazione aerea per rendersi conto di quanto tali interferenze siano importanti sotto il profilo della sicurezza, per non parlare delle onde elettromagnetiche emanate dai telefoni cellulari.

L'opinione pubblica è sempre più interessata a sapere se lo sviluppo tecnologico tenga conto della sicurezza ambientale e dell'uomo, oltre che del corretto funzionamento dei sistemi di alta tecnologia situati sul nostro territorio. Mi risulta che è stato effettuato uno studio del CNR che ha fornito talune indicazioni sul versante della ricerca applicata, per cui chiedo al Governo una presa di coscienza del problema. Non chiedo tanto l'impegno rispetto ad un settore o ad un problema

particolare, quanto la piena considerazione dell'importanza della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico del nostro paese, che devono essere compatibili con l'ambiente e con la salute dell'uomo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE TOGNON, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica.* Signor Presidente, in ordine a quanto richiesto al Governo va precisato che giustamente l'onorevole interrogante sottolinea che nel nostro programma è prevista una rigorosa politica di sviluppo della ricerca scientifica, teorica ed applicata. Numerose e note sono in effetti le iniziative, anche legislative, assunte da questo Governo per consentire che l'innovazione e il trasferimento tecnologico diventino parte centrale della cultura di impresa, soprattutto propria delle piccole e medie imprese, che non vada però a discapito dell'utilità sociale della ricerca stessa.

Le più significative iniziative riguardano l'uso intelligente della leva fiscale, credito di imposte, incentivi automatici, la semplificazione delle procedure per l'accesso a strumenti importanti di sostegno, come il fondo ricerca applicata e la legge n. 46 del 1982.

Si tratta di interventi che, all'insegna di una rinnovata politica nazionale per la ricerca e l'innovazione, allineano il nostro paese agli standard ed ai livelli applicati dagli altri paesi industrializzati della Comunità europea.

Non è inoltre secondaria l'attenzione che il Governo ha voluto prestare al riordino del sistema pubblico di ricerca e che il Parlamento ha sancito con l'ampia delega contenuta nella legge n. 59 del 1997, il cui esercizio dovrà condurre ad un più efficace coordinamento delle amministrazioni centrali e ad un miglioramento non soltanto organizzativo-strutturale degli enti e delle istituzioni universitarie, ma anche qualitativo della ricerca di

base che sta a fondamento di ogni applicazione tecnologica.

Nel complesso quadro della ricerca autonoma e della ricerca finalizzata attiva nel nostro paese, la ricerca scientifica nel campo delle radiazioni non ionizzanti e dell'elettromagnetismo è certamente uno degli esempi migliori del carattere interistituzionale cui una buona ricerca di alta utilità sociale deve poter beneficiare. In questa materia si intersecano competenze precise di altri ministeri, quali quello dell'ambiente, cui compete la difesa ambientale, e della sanità, cui compete la tutela della salute.

Come infatti ha riferito in un'apposita nota il Ministero della sanità, il settore della protezione dalle radiazioni non ionizzanti rientra nelle competenze di questo Ministero e del Ministero dell'ambiente, per quanto attiene, in base al disposto di cui all'articolo 2, comma 14, della legge n. 349 del 1986 istitutiva del Ministero dell'ambiente, alla fissazione dei limiti massimi di esposizione relativi all'inquinamento di natura chimica, fisica e biologica, nel caso specifico dei limiti di esposizione ai campi elettrico e magnetico, negli ambienti di lavoro e negli ambienti di vita.

In altri termini, tutto ciò che riguarda problematiche attinenti alla tutela sanitaria dei lavoratori e della popolazione, all'inquinamento dell'ambiente contro i rischi derivanti dall'impiego in numerose attività produttive di campi elettromagnetici non ionizzanti, a bassa frequenza, quali gli impianti di trasmissione televisiva, le stazioni radiobase per telefonia cellulare, le microonde, le apparecchiature radar, è competenza rispettivamente del Ministero della sanità e di quello dell'ambiente.

La risposta del MURST riguarderà pertanto lo *status* della ricerca in materia e, in particolare, lo *status* delle ricerche da parte del CNR, principale ente di ricerca a carattere non strumentale da noi vigilato, che ha predisposto nello specifico un progetto finalizzato, intitolato « Compatibilità elettromagnetica negli apparati e nei sistemi elettrici ed elettronici ».

In via preliminare posso effettivamente confermare quanto sostenuto anche dall'onorevole interrogante e ribadito dal Ministero della sanità, nella sopra riferita nota, e cioè che il settore di ricerca oggetto della presente interpellanza non è ancora organicamente regolamentato, fatta eccezione per le linee elettriche ad alta tensione (elettrodotti). Infatti, con due decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, del 23 aprile 1992 e del 1995, emanati dal Ministero dell'ambiente di concerto con il Ministero della sanità, sono stati fissati solo nei riguardi degli elettrodotti i limiti massimi di esposizione in campi elettrico e magnetico negli ambienti di vita e sono state dettate norme tecnico procedurali per l'attuazione di programmi di risanamento ambientale.

Per quanto attiene invece al settore delle frequenze medio-alte, sono ancora *in itinere* due iniziative di tipo regolamentare, rispettivamente dei Ministeri dell'ambiente e della sanità. Quanto sopra ci è stato confermato anche dal presidente del CNR che, sullo specifico argomento, ci ha testualmente riferito: « Lo studio delle interazioni tra campi elettromagnetici e tessuti biologici coinvolge numerose aree scientifiche e richiede competenze in ambiti specialistici nel campo medico e biologico... e postula la disponibilità di informazioni sulle proprietà elettriche e magnetiche delle varie tipologie di tessuto di cui sono costituiti gli esseri viventi. Necessita anche di familiarità con le tecniche e gli strumenti di misura che permettono di verificare i risultati teorici. Si comprendono dunque le motivazioni per le quali risulta ancora incompleta la conoscenza dei rischi associati all'esposizione delle persone ai campi elettromagnetici, nonché le ragioni per le quali non si sia ancora pervenuti alla definizione di una regolamentazione univoca e definitiva su tali temi », come peraltro nella maggior parte dei paesi europei sta avvenendo.

Sempre sul versante degli studi e delle ricerche, proprio il CNR riferisce che « i risultati parziali finora raggiunti con ricerche indipendenti promosse da diversi paesi mostrano in generale coerenza tra

loro nell'individuazione delle soglie massime di pericolosità dei livelli di campo elettromagnetico alle diverse frequenze». Il CNR riporta a tale proposito quanto l'Istituto superiore di sanità ha pubblicato nel rapporto « *Rischio cancerogeno associato a campi magnetici a 50-60 hertz* » (50 hertz costituiscono la frequenza industriale tollerabile che i tessuti biologici riescono a schermare) dal quale emergono le seguenti considerazioni conclusive.

Cito: « Poiché le evidenze scientifiche oggi disponibili di natura strettamente epidemiologica non consentono di ottimizzare gli interventi in base ad un criterio di efficacia, non sembrano rientrare tra le misure di prevenzione proponibili nell'immediato l'adozione di limiti di esposizione diversi da quelli attualmente in vigore » (50-60 hertz). Per rafforzare tale tesi, lo stesso CNR ha fatto riferimento alle opinioni delle più accreditate associazioni protezionistiche internazionali, quali la IRPA/INIRIC del 1990 e la commissione ICNIRP del 1993, che è quella per la protezione dalle radiazioni non ionizzanti. Secondo tali organismi, cito testualmente, i « limiti di esposizione possono essere basati al momento attuale solo sugli effetti acuti dell'esposizione, perché solo di questi è adeguatamente documentata la relazione con l'intensità dei campi esterni ».

Il CNR ci ha fatto pervenire inoltre i risultati della conferenza internazionale delle grandi reti elettriche (il CIGRE) che, nell'ambito di un gruppo di lavoro, ha proceduto ad un esame dei risultati pubblicati in letteratura fino al febbraio 1995 sul possibile ruolo carcinogenico dei campi elettromagnetici. Nel rapporto pubblicato sulla rivista *Electra* il gruppo di lavoro così ha concluso: « I recenti studi epidemiologici hanno posto in luce il possibile legame tra esposizione a campi elettromagnetici e cancro. Sebbene al momento attuale non sia possibile trarre conclusioni definitive, l'evidenza sperimentale che i campi elettromagnetici possano essere causa di tumori è ancora statisticamente debole, mentre il fattore di rischio, ammesso che esista, è apparentemente basso ».

Alle stesse conclusioni giunge sostanzialmente — secondo quanto noi abbiamo ricostruito ed appreso — il Consiglio nazionale delle ricerche degli Stati Uniti, l'organo principale dell'accademia nazionale delle scienze e dell'accademia nazionale dell'ingegneria.

Il CNR ha comunicato altresì che, sin dal 1989, ha stipulato una convenzione con l'ENEL per compiere studi sull'intensità dei campi elettromagnetici emessi dalle linee ad alta tensione. Il relativo progetto, denominato « progetto interazione energia ambiente e salute », ha concluso la prima fase nel 1994.

Con riferimento ai campi elettrici e magnetici a frequenza industriale è stato sviluppato uno specifico sottoprogetto (« Epidemiologia ») al fine di valutare se l'esposizione ai campi magnetici negli ambienti confinati e nei soggetti non professionalmente esposti è un fattore di rischio per abortività, nascite sottopeso, mortalità natale e malformazioni congenite. Detto studio è ancora in atto e non siamo in grado di poter riferire sulle conclusioni.

Ricerche in tal senso, peraltro, si stanno svolgendo contemporaneamente da parte di molti ambiti della comunità scientifica internazionale autonoma, soprattutto in sede universitaria.

Ma il progetto che forse più di ogni altro potrebbe rispondere alle domande poste dall'onorevole interpellante è in effetti ancora in fase di attuazione. Trattasi dello specifico progetto finalizzato del Consiglio nazionale delle ricerche sulla « compatibilità elettromagnetica », il cui sottoprogetto « Inquinamento elettromagnetico dell'ambiente » è dedicato proprio agli studi degli effetti dei campi elettrici e magnetici a frequenze industriali ed a radiofrequenze su cellule animali e umane. Il progetto in questione è attualmente ancora all'esame del CIPE, che dovrà deliberare sui tempi e le modalità di avvio.

Mi rendo conto che tale progetto è di grande rilevanza poiché potrà costituire, una volta portato a termine, lo strumento per dotare le strutture dello Stato di nuovi elementi di conoscenza e di strumentazione.

zioni adatte agli scopi e alle finalità che esso si è proposto di raggiungere. Per realizzarlo — come l'onorevole interpellante certamente saprà — occorrerà tuttavia tener conto della autonome scelte del CNR, che ha sottoposto all'attenzione del Ministero e del CIPE una lunga serie di progetti di ricerca finalizzata. Bisognerà tener conto anche dei vincoli di bilancio dello stesso ente e del riordino di tutta la ricerca cosiddetta « finalizzata » che va dotata di procedure nuove di valutazione da parte della comunità scientifica, ma soprattutto di effettive potenzialità di incidere nei processi di ricaduta sociale della ricerca, tenuto conto anche della sempre più impellente necessità di coordinare tutte le amministrazioni attorno all'idea di ricerca cosiddetta finalizzata.

Noi stiamo seguendo con attenzione tutto l'iter dei cosiddetti progetti finalizzati del CNR, tra i quali è senz'altro in evidenza quello a cui ho fatto riferimento, e non potremo che vedere con soddisfazione la più rapida integrazione e concertazione del medesimo progetto con i Ministeri dell'ambiente e della sanità.

Ci auguriamo che il complessivo riordino delle procedure di assegnazione di fondi, anche aggiuntivi e integrativi, per la ricerca finalizzata del paese, possano essere attuate nel più breve tempo possibile, così da porre anche questo progetto nei prossimi tre-sei mesi al centro di quella nuova modalità di finanziare la ricerca cosiddetta strategica di interesse nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00478.

MARIO TASSONE. Ho ascoltato con molta attenzione la risposta al sottosegretario, che ringrazio anche per la dovizia dei particolari. Desidero fare solo qualche rilievo alla sua esposizione. Ci troviamo di fronte alla legge n. 59, al quale il sottosegretario faceva riferimento, e non c'è dubbio che ancora oggi dobbiamo registrare lo « scoordinamento » nel campo della ricerca scientifica. A tale riguardo si

è parlato di ricerca di coordinamento e di raccordo con l'ambiente e con la sanità.

Tutti sappiamo che molte volte questi raccordi tra MURST, ambiente e sanità, per quanto riguarda i problemi più delicati, diventano sempre più difficili e le strade molto impervie. Ecco il senso della mia sollecitazione rispetto ad una problematica di così vasta portata. C'è bisogno, quindi, di superare le « individualità », le gelosie tra ministeri o le bassezze di risposte dei ministeri stessi, altrimenti avremmo la ricerca dell'ambiente, la ricerca della sanità, ma cosa farebbe il MURST? Credo che l'autorità, sul piano politico, sul piano di Governo, ce l'abbia proprio il MURST. In questa direzione è anche la delega contenuta nella legge Bassanini a cui lei, signor sottosegretario, faceva riferimento.

Certo, non si conoscono gli effetti di tali interferenze; ci sono degli studi molto seri e notizie della stampa americana, che torna continuamente sugli effetti negativi dell'inquinamento elettromagnetico, causato soprattutto dalle linee ad alta tensione. Vi è anche un'iniziativa, assunta dal Governo della Danimarca che, sulla base di alcuni studi e di alcuni elementi scientifici, ha deciso di soprassedere alla realizzazione di un elettrodotto di oltre cento chilometri verso la Germania dopo la pubblicazione di tre studi condotti nella penisola scandinava.

Ed inoltre, signor sottosegretario, il professor Cesare Maltoni, direttore dell'Istituto di oncologia di Bologna, sostiene, dati alla mano, che le autorità scientifiche e il Governo dovrebbero anche verificare in maniera ineccepibile l'aumento del rischio di tumori per chi è esposto a dosi crescenti di radiazioni elettromagnetiche. E ancora, a proposito di elettrodotti, uno studio di un istituto di Stoccolma, Karolinska, sembra abbia accertato che posto uguale ad uno il rischio tumorale per chi è esposto allo 0,09 microtesla, il rischio raddoppierebbe per una esposizione tra 0,10 e 0,19 microtesla, e addirittura triplicherebbe se si superano i 0,30 micro-

tesla. Ci sono quindi degli studi molto precisi e puntuali che certamente forniscono dati preoccupanti.

Questa è la ricaduta sull'uomo del rapporto tra ricerca e biologia, al quale lei, signor sottosegretario, faceva poc'anzi riferimento, ma ci sono anche i problemi delle interferenze con gli altri sistemi, importanti e significativi.

Per quanto riguarda poi il progetto cui lei si richiamava, sottosegretario, possiamo certo fare riferimento al progetto del CNR, se questo è tale ed anche ad altri, se ce ne sono. Il problema non è il progetto del CNR e non è nemmeno quello dell'iter burocratico; non si tratta neppure del problema del CIPE o di quello del finanziamento, o del fatto che ci sia un affollamento di progetti all'esame del CIPE per cui bisogna scegliere le opzioni, stabilire le priorità per approvarlo.

Ritengo che sia uno studio necessario, che dunque dovrà essere effettuato così da dare certezza al nostro paese. Infatti, — lo ripeto — oltre a diverse ricadute negative, come l'inquinamento, che può determinare sull'uomo, vi sono interferenze preoccupanti per quanto riguarda gli altri sistemi ad alta tecnologia. Dunque, non si tratta di un progetto qualsiasi.

Colgo pertanto l'occasione per richiamare la sua attenzione, signor sottosegretario, giacché so che lei è molto sensibile a tale questione, sulla compatibilità dei campi elettromagnetici dei vari sistemi e con la salute dell'uomo, nonché sull'efficacia delle risorse impiegate per quanto riguarda il rapporto tra costi e benefici e tra le ricerche effettuate e risultati raggiunti. Si tratta di valutazioni importanti, poiché sappiamo che in molti settori della ricerca scientifica si verifica una dispersione enorme delle risorse, il che non è sicuramente utile né offre un ritorno positivo alla collettività. Credo, dunque, che ciò riguardi il Governo ed il Parlamento nel suo complesso. Ripeto, vi sono stati svariati interventi piuttosto dispendiosi che tuttavia non hanno raggiunto alcun obiettivo.

Per quanto riguarda la mia soddisfazione o insoddisfazione per la risposta fornita, voglio dirle, signor sottosegretario, che io e lei abbiamo un antico rapporto di solidarietà e di impegno comune nel civile e nel sociale; pertanto, prendo la sua risposta alla mia interpellanza come un atto di verità. Infatti lei, non solo tra le righe ma con un'esplicita dichiarazione, ha ammesso l'esistenza di ritardi e di lentezze per quanto riguarda i progetti della ricerca scientifica in questo campo. Dunque, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della sua risposta, sollecitandola a far presto, poiché, dopo aver discusso molto sul piano scientifico della salute umana, delle interferenze, delle compatibilità, degli inquinamenti e via dicendo, non vorrei che tutto cadesse nel burocraticismo, nelle pastoie ministeriali e degli uffici degli enti di ricerca.

Ritengo che sia necessaria una sollecitazione forte da parte del Governo. Mi auguro, inoltre, che si possa tornare su questi argomenti, che richiamano altri temi, con elementi e dati precisi.

Sappiamo che vi sono università che conducono studi sugli inquinamenti; in particolare sull'inquinamento acustico è stato licenziato dall'Assemblea un provvedimento. Ebbene, tutti i dati concernenti l'ambiente, la tutela della salute e soprattutto la compatibilità sul piano tecnologico dei diversi sistemi sono un momento fondamentale se vogliamo andare nella direzione di uno sviluppo serio ed ordinato, compatibile con la qualità della nostra vita.

***(Risorse comunitarie
destinate alla Puglia)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Servodio n. 2-00620 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

L'onorevole Servodio ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPINA SERVODIO. Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sales, l'interpellanza che ho rivolto con altri colleghi,

l'onorevole Angelici e l'onorevole Maggi, al Governo, alla fine del luglio scorso, nasceva dalla forte preoccupazione che la regione Puglia potesse rimanere esclusa dal riparto dei fondi comunitari sulla base dei criteri adottati dal piano di Bruxelles.

Desidero ricordare il contesto in cui si inseriva tale nostra preoccupazione per la crisi istituzionale che investì profondamente, in quel periodo, la regione Puglia. Vi furono infatti le dimissioni del presidente della giunta ed il conseguente blocco dell'attività politica ed amministrativa, che aggravò il quadro economico, produttivo e sociale della Puglia, interessata allora da una vera e propria emergenza politico-istituzionale.

Voglio anche ricordare che il percorso della crisi alla regione Puglia fu lungo e difficile ed accentuò la protesta del mondo imprenditoriale e cooperativo della Puglia che nella manifestazione del 12 giugno scorso lanciarono al governo regionale un grido di allarme sui rischi di una stasi economica che quell'immobiliamento istituzionale stava provocando.

L'interpellanza prendeva spunto, sottosegretario Sales, da un esplicito orientamento del Governo che nel luglio 1995, con un apposito decreto-legge poi convertito nella legge n. 273 del 1995, faceva riferimento alla possibilità di nomina di commissari *ad acta* qualora si fossero verificati dei ritardi nell'utilizzo delle risorse comunitarie e nazionali assegnate in caso di inerzia o di incapacità delle amministrazioni competenti alla realizzazione dell'intervento.

Debbo dire subito che questo orientamento non ha un segno negativo. Utilizzare dei poteri sostitutivi non significa evidentemente ledere le prerogative che appartengono alla naturale autonomia regionale. Si tratta di ipotesi di intervento da parte del Governo, soprattutto a tutela delle popolazioni interessate. Non c'è dubbio che un adeguato utilizzo dei fondi strutturali richiede un'amministrazione pubblica efficiente, una forte capacità progettuale da parte degli enti pubblici ed in special modo delle regioni interessate;

richiede anche stabilità ed affidabilità dei governi locali incaricati di gestire le risorse comunitarie.

Il quadro macroeconomico della regione non tollerava e non tollera neppure oggi vuoti di potere e ci preoccupa anche l'accento ad una nuova crisi a livello della regione Puglia per la manifesta incapacità di una classe dirigente locale che da un lato chiede fondi alla Comunità europea e, dall'altro, non riesce a spenderli per logiche che nulla hanno a che vedere con il principio dell'efficiente gestione della spesa pubblica.

In quel contesto rivolgemmo la nostra interpellanza al Governo, per richiamare tutti al senso di responsabilità, specie quando siamo di fronte a finanziamenti pubblici o comunitari destinati a sostenere lo sviluppo economico e l'occupazione in una regione sempre più bisognosa di nuovi investimenti e di nuove iniziative imprenditoriali.

Sapevamo e sappiamo che l'obiettivo da raggiungere per la fine dell'anno in corso era ed è la percentuale del 38 per cento di spesa dei fondi comunitari. Un obiettivo questo assunto con molta convinzione e determinazione dal ministro Ciampi e dal Governo nel suo complesso, diventato anche oggetto di un accordo informale con la Commissione europea.

All'epoca dell'interpellanza la Puglia si presentava lontana da questa prospettiva. I dati, cioè, che avevamo in nostro possesso ci davano delle percentuali basse di spesa dei fondi comunitari. C'è da osservare che da luglio ad oggi — siamo a dicembre — alcuni elementi di novità mi sembra siano stati messi in campo, elementi che fanno sperare in un'inversione di tendenza da parte delle regioni meridionali, in particolare della Puglia. Mi riferisco ad alcuni dati e ad alcune osservazioni contenute nella relazione — che ho letto — del presidente della cabina di regia nazionale, il dottor Carzaniga, il quale (credo nell'audizione del 29 ottobre scorso) nella Commissione politiche dell'Unione europea ha dichiarato che la percentuale del 38 per cento è nei fatti — sono sue testuali parole —, quindi pros-

sima ad essere raggiunta per la fine del 1997, per quanto riguarda i risultati di spesa nelle regioni dell'obiettivo 1, cioè quelle meridionali.

In quella sede il presidente Carzaniga presentò la tabella che riporta i rientri di cassa da Bruxelles conseguenti alla rendicontazione di spesa sui fondi strutturali europei.

Sempre nel mese di ottobre abbiamo ricevuto dal sottosegretario Sales — che debbo ringraziare — una nota, con delle tabelle aggiornate al 30 settembre 1997, sui dati di utilizzazione dei fondi comunitari per le aree dell'obiettivo 1.

Particolarmente significativa è la percentuale di spesa pari al 28 per cento. Mi sembra di aver letto — se ho sbagliato me lo dirà il sottosegretario — che la Puglia ha raggiunto oltre il 20 per cento di spesa e cioè il minimo: è sufficiente per andare avanti?

Sappiamo che i dati a cui ci riferiamo e che sono riportati in questa nota, sottosegretario Sales, riguardano l'intero periodo di programmazione 1994-1999. I fondi vanno infatti impegnati entro il 1999 e debbono essere spesi entro il 2001. È evidente che è necessario raggiungere per la fine del 1997 circa il 35 per cento, per rendere possibile che si spenda il totale delle somme entro il 2001.

Mi chiedo se la Puglia, nelle condizioni in cui si trova, cioè di limitata capacità di spesa, anche rispetto alle regioni dell'obiettivo 1 (e in particolare alla Basilicata), potrà essere in corsa oppure se rischi. E, se vi è un'ipotesi di rischio reale, torno a chiedere anche oggi al Governo quali iniziative di sostegno e quali strumenti intenda utilizzare non per espropriare la regione Puglia di una prerogativa istituzionale e costituzionale della sua autonomia, ma per impedire che la popolazione pugliese venga ulteriormente penalizzata, atteso, signor sottosegretario, che elementi di una seconda crisi di quella regione sono molto concreti e reali, perché sono di questi giorni le dimissioni di due assessori.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ISAIA SALES, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. L'onorevole interpellante ha posto un interrogativo relativo alla regione Puglia, in primo luogo nel documento presentato, dove ha ricordato il pericolo che essa, come altre regioni meridionali, possa essere esclusa dalla prossima programmazione dei fondi comunitari, e poi nell'illustrazione, quando ha sollevato il problema dell'eventuale rischio di perdita dei fondi comunitari, perché la Puglia non riesce ad avere un *trend* di spesa in linea con il 38 per cento fissato dal ministero.

Per quanto riguarda il primo aspetto, si sa che è in discussione l'Agenda 2000, che contiene le linee della prossima programmazione dei fondi comunitari. Tutti i paesi stanno partecipando attivamente a tale elaborazione. In Italia abbiamo costituito un gruppo di lavoro di cui fanno parte, oltre alla cabina di regia, i rappresentanti dei Ministeri degli esteri, del tesoro, delle risorse agricole e del lavoro, rappresentanti della Banca d'Italia, dell'ISTAT e dell'Istituto Tagliacarne.

Il gruppo di lavoro ha svolto una lunga attività analitica, effettuando numerose simulazioni tendenti a verificare quali effetti sulle regioni italiane di modifica del quadro normativo attualmente previsto dai regolamenti comunitari potrà avere l'applicazione dei criteri dell'Agenda 2000. Tali simulazioni sono state realizzate, in particolare, per verificare quali regioni dell'obiettivo 1 sarebbero eventualmente escluse, qualora dovessero passare quei criteri.

I risultati del lavoro di tale commissione sono i seguenti. L'obiettivo della maggiore concentrazione, sia territoriale che tematica, degli interventi strutturali appare da noi condivisibile, se perseguito in modo graduale ed equilibrato, salvaguardando le finalità di fondo della politica di coesione economica e sociale.

Noi riteniamo, in particolare, che l'ingresso di paesi con reddito *pro capite*

inferiore a quello di molte regioni meridionali non debba alterare il fatto che all'epoca il criterio fu adottato in rapporto al 75 per cento. Se alcune regioni sono andate oltre tale percentuale di reddito per un miglioramento della loro economia, è giusto che si prenda in considerazione la loro esclusione, anche se in maniera graduale (come poi dirò). Se, invece, si supera il 75 per cento perché sono entrati paesi con reddito inferiore, a quel punto riteniamo che il criterio vada del tutto considerato.

Per quanto riguarda la più rigorosa applicazione della soglia del 75 per cento, per l'individuazione delle aree eleggibili per l'obiettivo 1, noi riteniamo che ciò debba essere base di partenza, purché ne sia valutato l'effetto non solo a breve, ma anche a medio termine.

L'elaborazione di alcuni scenari di previsione volti a dare indicazione su quelle che potrebbero essere le aree rientranti nell'obiettivo 1 per il prossimo periodo di programmazione, è stata basata su un indicatore di soglia posto al 75,5 per cento della media del prodotto comunitario pro capite, in considerazione del livello di approssimazione delle stime. In questa ipotesi, le regioni italiane che rientrerebbero nell'obiettivo 1 sono, sicuramente, la Campania, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia e, con buona probabilità, anche la Puglia, che presenta un indice proprio del 75,5 per cento.

Per l'individuazione delle aree in ritardo di sviluppo, dovrebbe essere avviata una specifica riflessione sulla necessità di affiancare, al tradizionale indicatore del PIL pro capite, indicatori più complessi, in grado di misurare la situazione del disagio socio-economico. Al fine di ottenere una considerazione più puntuale dei fenomeni di sviluppo, che tenga conto, in particolare, della gravità dei problemi occupazionali, è stato affiancato al PIL medio pro capite il tasso di disoccupazione riferito all'anno 1995, ed utilizzato come elemento di correzione delle stime condotte sulla base del PIL. I risultati confermano, sotto tali condizioni, la permanenza della Puglia tra le regioni italiane

che potranno usufruire dei fondi comunitari. Dunque, sia in rapporto al reddito pro capite (il 75,5 per cento dovrebbe consentire alla Puglia di restare) sia in rapporto alla correzione del tasso di disoccupazione riferito all'anno 1995, la Puglia dovrebbe restare tra le regioni dell'obiettivo 1 che rientrano nei benefici dei fondi strutturali.

Deve essere fortemente tenuto presente il principio della gradualità per le regioni progressivamente escluse dall'intervento comunitario, garantendo forme rilevanti di intervento comunitario per un periodo pluriennale. Ciò significa che qualora alcune regioni dovessero essere comunque escluse, noi prevediamo un regime transitorio. In questo momento, con i dati alla mano, la Sardegna dovrebbe essere esclusa, ma noi prevediamo un regime transitorio nel quale le regioni escluse potranno beneficiare di alcune provvidenze. Non vogliamo che si ripeta, per esempio, il caso dell'Abruzzo che, essendo stato escluso dall'obiettivo 1, per un periodo lo è stato anche da qualsiasi provvidenza, sia comunitaria sia nazionale.

Debbono essere fortemente semplificate le procedure di decisione, ridotto il numero dei passaggi amministrativi e delle fasi attualmente previste. Dovrebbe essere valutata l'opportunità di una maggiore presenza dell'Unione europea nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, attraverso un potenziamento del programma MEDA o attraverso un'apposita sezione della BEI in una delle regioni meridionali. Dovrebbe essere valutata l'opportunità di rendere coerente la nostra posizione sui fondi strutturali con la nostra linea sulla politica agricola comune, anche valutando l'ipotesi di abbandonare la politica di sostegno dei prezzi agricoli nei modi e nei tempi possibili.

Queste sono alcune delle indicazioni che noi vogliamo seguire per quanto riguarda l'Agenda 2000.

Passo all'altro aspetto sollevato dall'onorevole Servodio. Per quanto riguarda gli impegni di spesa dei fondi comunitari della regione Puglia, assumendo il dato 15 settembre 1997, la percentuale di spesa

realizzata sul costo totale era pari al 15,08 per cento; le stime della stessa regione Puglia ci dicono che entro la fine del 31 dicembre 1997 essa arriverà massimo al 30 per cento dell'obiettivo, quindi non rispetterà il 38 per cento. Il 12 dicembre terremo una riunione con tutte le regioni dell'obiettivo 1 e nel corso della stessa riproporremo il problema del raggiungimento dell'obiettivo del 38 per cento; quindi chiederemo un ulteriore sforzo a tutte le regioni per raggiungerlo.

Verificheremo dunque se negli ultimi venti giorni dell'anno sia possibile mettere in piedi una serie di iniziative tali da consentirci di migliorare la spesa dei fondi comunitari. Forse è però anche il caso di cominciare a parlare dei ritardi di altre regioni perché finora abbiamo troppo concentrato l'attenzione solo sull'obiettivo 1. Probabilmente raggiungeremo il risultato del 38 per cento per le regioni di cui all'obiettivo 1 e non per le regioni del centro-nord ed è la prima volta che si verifica un migliore utilizzo dei fondi comunitari da parte delle regioni meridionali rispetto alle regioni del centro-nord ed è anche questo un dato sul quale riflettere.

Nel corso dell'ultimo anno è migliorata la capacità di spesa delle regioni; sta crescendo un gruppo di burocrati esperti di fondi comunitari che si sta specializzando in questo campo e tutte le regioni meridionali hanno migliorato i loro livelli di spesa (qualcuna di più, qualcuna di meno). In questa classifica, nell'ambito di un miglioramento complessivo, purtroppo la regione Puglia è ancora all'ultimo posto con il 15,08 per cento. La regione Puglia è però l'unica ad avere accolto l'invito del Governo ad utilizzare parte dei fondi comunitari non spesi per la graduatoria di cui alla legge n. 488, così da consentire alle imprese che in base alle risorse nazionali non erano riuscite ad avere finanziamenti, di ottenerli utilizzando fondi comunitari a disposizione della regione e non spesi.

Per quanto riguarda la richiesta di un commissario *ad acta*, del tutto legittima nell'ambito delle norme che questo Par-

lamento ha stabilito in vari settori, in modo particolare con riferimento ai fondi comunitari, in questo momento, visti i rapporti che abbiamo con le regioni meridionali e qualche buon risultato ottenuto, riteniamo di non seguire questa strada. Pensiamo di verificare entro il 31 dicembre i risultati della politica di concertazione; all'indomani del 31 dicembre faremo una verifica ed una riflessione per capire quali strumenti mettere in campo per migliorare il livello di spesa, anche se restiamo convinti che tra programmi multiregionali e programmi regionali ci avvicineremo all'obiettivo complessivo del 38 per cento.

Non vi è, in particolare, qualche regione che perda fondi rispetto alle altre. Non consentiremo che questo avvenga ed anche se qualche regione non dovesse raggiungere l'obiettivo cercheremo di riprogrammare le risorse a disposizione degli stessi territori con riferimento a programmi che si dimostrino in grado di ottenere maggiori risultati. Ripeto che già con la regione Puglia abbiamo sperimentato un'operazione di questo tipo spostando risorse del POP sui finanziamenti della legge n. 488. Vogliamo fare la stessa cosa, per esempio, sul programma sviluppo e sicurezza, che riguarda la regione Puglia in maniera particolare ed il monitoraggio delle coste (programma in questo periodo ancor più significativo), o spostando risorse sui patti territoriali. La Puglia sarebbe interessata per un patto territoriale per l'occupazione che riguarda la zona di Andria, ma vogliamo intervenire anche sul programma aeroporti. Saprete tutti che oltre al finanziamento per l'aeroporto di Bari prevediamo finanziamenti per una serie di piccoli aeroporti a fini turistici e la regione Puglia ha in proposito varie possibilità.

In questo momento, dunque, escludiamo il ricorso a commissari *ad acta*; il problema sollevato, tuttavia, ci è presente e vogliamo migliorare ulteriormente l'utilizzo di queste risorse. Ci auguriamo che vi sia un clima di stabilità delle regioni che ci consenta di raggiungere questo obiettivo. Qualora dovessimo convincerci

che le vie normali, le vie della concertazione, le vie del confronto, non fossero utili a raggiungere i risultati sperati, verificheremo tutte le possibilità normative e legislative a nostra disposizione per impedire che a farne le spese siano imprenditori e operatori economici delle regioni interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Servodio ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00620.

GIUSEPPINA SERVODIO. Ringrazio l'onorevole Sales perché credo che il suo intervento — anche se il confronto è giunto in ritardo — sia stato molto utile per gli impegni illustrati a nome del Governo.

Mi ritengo soddisfatta perché, come dicevo nell'illustrazione dell'interpellanza, quell'ipotesi di commissariamento era contestualizzata in un momento di profonda crisi regionale. È evidente che noi vogliamo che le regioni funzionino, che le autonomie regionali facciano fino in fondo il proprio dovere e ci sia una politica di concertazione tra i livelli nazionale e regionali. Sono anche soddisfatta perché da qualche mese a questa parte, grazie al grosso e qualificato impegno del sottosegretario Sales e di tutto il Governo, vi è stata una particolare attenzione rispetto a questo tema dei fondi strutturali della Comunità europea; per esempio, ci si è resi conto che accanto alla cabina di regia, che noi sappiamo essere stata uno strumento che qui abbiamo approvato, occorre anche un coordinamento a livello nazionale tra i vari ministeri affinché si arrivi ad una maggiore semplificazione e rapidità di conoscenza dei programmi e di aiuto e sostegno alle amministrazioni regionali affinché si utilizzino fino in fondo questi fondi della Comunità europea.

Devo quindi dare atto e testimonianza al Governo Prodi di essere stato particolarmente sensibile e di aver operato un'autocritica rispetto ai vecchi strumenti normativi e procedurali, i quali forse nel passato hanno impedito alle regioni meridionali, ma anche alle regioni comprese

negli altri obiettivi cui faceva riferimento lei, sottosegretario, di poter spendere fino in fondo, perché i progetti non erano aderenti a certi sviluppi, perché c'era una classe burocratica non sufficientemente aiutata.

Mi auguro pertanto che non si possa arrivare nell'anno 1998 ad una ipotesi di commissariamento *ad acta* della Puglia; non ce lo auguriamo come forze politiche e come cittadini pugliesi. Auspico che dalla verifica cui faceva riferimento lei, sottosegretario, possa emergere che andiamo oltre il 30 per cento di capacità di spesa.

Devo dire che anche noi parlamentari abbiamo investito i livelli regionali dell'utilizzazione rispetto alla legge n. 488 e ad altri programmi qualificanti, anche perché abbiamo avuto una delusione, sotto certi aspetti, sulla legge n. 488 per un caso strano: le molte imprese della regione Puglia non hanno fruito sufficientemente di questo strumento. Domani avremo un'interrogazione, sempre con i colleghi pugliesi, in merito alle ragioni di ciò, per capire per quale motivo criteri che avevamo anche noi contribuito a definire poi abbiamo in fondo penalizzato i nostri imprenditori, le nostre aziende, non perché non abbiano presentato domanda o perché abbiano presentato progetti non adeguati, ma perché esiste un intreccio di criteri tale da aver comportato l'esclusione della Puglia da un grosso finanziamento della legge n. 488.

Condivido quindi (lo dico anche a nome dei colleghi Angelici e Maggi) l'idea di utilizzazione rispetto a questi nuovi programmi. La ringrazio di vero cuore, sottosegretario, e speriamo di rivederci dopo la verifica con i risultati cui lei faceva riferimento.

**(Programmi di interventi
per il Mezzogiorno)**

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Angelici n. 3-01406 e Antonio Rizzo n. 3-01407 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 5).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Le due interrogazioni prendono spunto dal rapporto annuale dello Svimez, che ci segnala ancora una volta le difficoltà strutturali dell'economia del Mezzogiorno. Il Governo condivide sia le preoccupazioni del rapporto Svimez sia quelle espresse nelle due interrogazioni.

Naturalmente parlando di un problema storico, secolare, credo che si debba dare atto che le risposte non sono semplici. Noi ci poniamo l'obiettivo di dare una risposta ad un'area verso la quale, negli ultimi cinquant'anni, sono state indirizzate cospicue risorse pubbliche; c'è stato un consenso nazionale ampio ad intervenire in quest'area con risorse straordinarie e con strumenti e strutture straordinari.

Non è dunque facile immaginare una nuova politica dopo che per cinquant'anni ne è stata perseguita una, ripeto, con strumenti e risorse straordinari. Bisogna però dare atto a questo Governo di voler tentare di dare una risposta strategica dopo la fine dell'intervento straordinario, cioè dopo che nel 1993, per evitare un referendum popolare, si decise di porre fine all'intervento straordinario e la chiusura dell'agenzia per il Mezzogiorno.

Vi è qualcuno che ritiene che i problemi del Mezzogiorno siano iniziati dopo la fine dell'intervento straordinario — di ciò non sono assolutamente convinto —; vi è poi qualcuno che ritiene che la politica del Governo debba colmare il vuoto che si è manifestato dopo la fine dell'intervento straordinario — io sono nettamente contrario a tale ipotesi —; ritengo che sia stato giusto porre fine all'intervento straordinario (forse sono discutibili le modalità con cui ciò è avvenuto).

Aggiungo che dopo la fine dell'intervento straordinario sono state sprigionate nel Mezzogiorno energie positive in peri-

feria, di cui vi è qualche segnale nella nuova classe dirigente che appartiene a tutti i partiti e che sta ravvivando, diciamo così, il governo dei comuni, delle province e delle regioni. Inoltre, rilevo che dopo la fine dei grandi interventi pubblici c'è voglia di fare nel Mezzogiorno, di misurarsi con le proprie capacità e con le proprie possibilità, una voglia che mai si era verificata nella storia precedente.

Oltre tutto sarebbe velleitario colmare un vuoto indicando la riproposizione di alcuni strumenti straordinari, perché se non siamo riusciti in cinquant'anni ad ottenere quei risultati avendo risorse cospicue e strutture straordinari, non vedo come li si possa ottenere oggi nelle attuali condizioni di un consenso nazionale non presente e non solido e senza le risorse che c'erano all'inizio degli anni cinquanta (in proposito voglio ricordare che al finanziamento della cassa partecipò il piano Marshall e che all'epoca dunque vi erano cospicue risorse).

Pertanto, non ritengo che per affrontare i problemi posti dagli interroganti si debba colmare qualche vuoto; si deve invece pensare a strategie alternative a quelle realizzate nel corso di cinquant'anni.

Secondo alcuni, proprio discutendo sui dati richiamati dagli interroganti, occorre ripensare alla leva fiscale, agli incentivi automatici e ad altre forme idonee a rendere attrattivo di investimenti il Mezzogiorno. Al riguardo ricordo che il Governo sta seguendo una politica, con le modalità consentite dall'Unione europea, che fa perno sulla leva fiscale, sugli incentivi automatici, sugli sgravi per i nuovi assunti e ad altre forme che ci possono essere consentite.

Occorre tuttavia fare attenzione perché anche questa politica è stata sperimentata nel Mezzogiorno. Fino al 1993, infatti, chi faceva investimenti nel sud d'Italia aveva uno sgravio fiscale IRPEG e ILOR per dieci anni; fino al 1993, inoltre, chi faceva investimenti nel Mezzogiorno aveva gli sgravi contributivi totali e spesso aveva incentivi pari al 100 per cento della spesa.

La domanda a cui tutti dobbiamo rispondere è per quale motivo tutto ciò non abbia dato le risposte che noi speravamo. Quando qualcuno ci presenta il modello Galles, il modello Irlanda o qualche altro modello europeo, noi meridionali dobbiamo ricordare che siamo stati l'Irlanda, il Galles, l'Europa per molti anni, senza che ciò però abbia contribuito a rendere i nostri territori in grado di « ospitare » grandi investimenti.

Dunque, qualsiasi riflessione sul dramma occupazionale del Mezzogiorno deve fare i conti con la storia del Mezzogiorno stesso, con la storia dell'intervento straordinario, che non va più seguita, e con la storia di una serie di contributi che non hanno prodotto gli effetti sperati e che pertanto non vanno più seguiti.

Sono consapevole della drammaticità dei problemi del meridione, ma vi invito a fare attenzione, perché qualche volta la drammatizzazione dei problemi del Mezzogiorno giustifica gli interventi e le misure straordinarie. Noi, invece, nel sud abbiamo bisogno di uno straordinario impegno nelle amministrazioni ordinarie ed abbiamo bisogno che la politica pubblica non sostituisca gli operatori locali dello sviluppo, siano essi istituzionali e imprenditoriali, ma li accompagni e li aiuti affinché svolgano al meglio il loro lavoro.

L'ho sostenuto più volte e lo ripeto, la politica pubblica per il meridione deve dire: aiutati, se vuoi essere aiutato. Si deve dire al Mezzogiorno, agli imprenditori e agli enti locali del meridione che la strada è la seguente: datevi da fare, che noi vi daremo una mano, ma non aspettate che qualcun altro risolva i vostri problemi dall'esterno. Ci abbiamo provato per cinquant'anni a risolvere dall'esterno i problemi del Mezzogiorno, ma ciò non è andato a buon fine. Dobbiamo pertanto seguire un'altra strada.

Dire no alla drammatizzazione dei problemi del sud non significa sottovalutarli. Ritengo, tuttavia, che alcuni di questi problemi vadano risolti anche nella cornice della riforma dello Stato sociale.

Qualunque politica riusciremo a realizzare per il meridione, non potremo avere tassi di sviluppo elevatissimi, in grado di riassorbire nel giro di un certo periodo storico tutta la disoccupazione presente in quella zona. Va quindi ripensata una riforma dello Stato sociale nel Mezzogiorno che metta sotto tutela la disperazione, che metta sotto tutela la grave situazione disoccupazionale di molti strati della popolazione.

Credo che il sud debba conoscere un moderno Stato sociale e debba conoscere una moderna assistenza per gli strati della popolazione che non sono in grado di approfittare della ripresa del ciclo economico.

A tale proposito andrebbe forse fatta una maggiore selezione dei dati sulla disoccupazione. Non sono fra coloro che sopravvaluta i dati del lavoro sommerso, però resto impressionato dalle cifre che ci fornisce la Banca d'Italia. Le stime dell'occupazione non ufficiale della Banca d'Italia oscillano tra i 2 milioni 400 mila e i 10 milioni di posizioni di lavoro stimate dalla CNA. Abbiamo, quindi, un dato ufficiale della Banca d'Italia ed uno ufficioso della confederazione nazionale degli artigiani, che ci indica che il sommerso è molto presente nel meridione e che è a livelli superiori rispetto al dato fisiologico di presenza in altre zone del paese e in altre parti d'Europa.

Questo dato non indica certo che ci troviamo in una posizione positiva. È tuttavia necessario prendere in considerazione con maggiore attenzione tale dato. Se davvero l'economia meridionale presentasse cifre del genere, dovremmo studiare i sistemi attraverso i quali intendiamo seguire questa fase di emersione dal sommerso, perché non faccia concorrenza sleale nei confronti delle imprese sane, anche perché non si può affrontare il problema solo attraverso la repressione.

Anche il dato infrastrutturale che viene citato dovrebbe farci riflettere. E pure a tale riguardo ripeto cose che ho già detto in altre occasioni, e me ne scuso. Le aree meridionali che sono uscite dalle difficoltà, vale a dire l'Abruzzo, il Molise, la

Basilicata, l'Irpinia e una parte delle pianure della Puglia, non sembrano conoscere una dotazione infrastrutturale superiore rispetto alle altre parti del Mezzogiorno. L'unico caso di grande sviluppo da una situazione di arretratezza in Europa, quello dell'Irlanda, ci dimostra che non è stato l'elemento infrastrutturale il dato decisivo per il decollo di quell'area.

Dunque, il problema infrastrutturale nel Mezzogiorno va preso in considerazione dal punto di vista della civiltà delle popolazioni e sicuramente anche da quello economico, ma non sembra essere il dato fondamentale che consente alle aree arretrate di uscire dal sottosviluppo, così come lo sviluppo della dorsale appenninica dimostra.

Le aree più dotate dal punto di vista infrastrutturale, cioè quelle costiere, sono quelle che in questo momento incontrano maggiori difficoltà nel Mezzogiorno, in special modo quello del versante tirrenico. Ciò non sta a significare che non dobbiamo porci il problema delle infrastrutture, ma forse dobbiamo spostare l'attenzione dalle infrastrutture fisiche tradizionali ad altro tipo di infrastrutture, anche se questo Governo nell'arco di un anno e mezzo ha raggiunto risultati molto significativi, come per esempio aver sbloccato risorse per infrastrutture in misura superiore quattro o cinque volte rispetto al passato. Pertanto nel Mezzogiorno verranno realizzate alcune grandi infrastrutture, quali quelle ferroviarie, autostradali, aeroportuali, portuali ed interportuali. Quindi il Governo si sta attivando enormemente per favorire la ripresa di questo settore in tutta l'area meridionale.

È difficile sintetizzare in poche parole quanto abbiamo fatto per il Mezzogiorno; voglio tuttavia ricordare che in primo luogo abbiamo dato a questa zona del nostro paese maggiore credito e fiducia, tanto che essa oggi è all'attenzione della politica nazionale. Infatti ne discutiamo e le vostre interrogazioni dimostrano in ogni caso che il Parlamento torna a parlare di Mezzogiorno senza imbarazzi e rompendo un lungo periodo di silenzio sull'argomento. Non solo ne parliamo,

vogliamo anche attivare una politica per il Mezzogiorno, che non è cosa semplice, poiché bisogna fare i conti con una storia precedente, con cinquant'anni di una strategia che ha inciso nell'economia, nel costume e nella mentalità di quelle regioni. Inoltre una nuova strategia necessita di tempi, soprattutto di un rapporto molto corretto tra drammatizzazione dei problemi economici e fiducia nelle possibilità di quest'area. Se continuiamo a descriverla come una situazione paragonabile all'inferno, non diamo fiducia alle possibilità di riscatto, mentre molte realtà meridionali hanno dimostrato che in condizioni difficilissime, non solo si può recuperare una buona immagine, ma si possono ottenere anche buoni risultati dal punto di vista dell'amministrazione con grande riscontro da parte dei cittadini interessati.

La nostra politica è dare fiducia a chi si muove dal basso; la nostra politica, attraverso la programmazione negoziata è fare in modo che nel Mezzogiorno le forze migliori, cioè gli imprenditori, i sindaci, gli amministratori locali, le banche e i sindacati facciano squadra perché sarà possibile attrarre investimenti solo nel caso in cui vi sia un territorio «amico» dello sviluppo. Non si attraggono investimenti là dove le condizioni locali non sono favorevoli allo sviluppo, per cui occorre concentrare l'attenzione affinché le condizioni locali siano favorevoli, e tutte le forze politiche, economiche e produttive si debbono atteggiare in questa direzione.

La nostra strategia, che ho appena descritto, presuppone che il centro faccia solo ciò che non si può fare in periferia, che il centro svolga un'attività di attrazione degli investimenti esteri, di accompagnamento dell'azione degli enti locali, di aiuto sul costo del lavoro e di abbattimento dei maggiori tassi tra nord e sud (interventi, tutti questi, che non possono essere effettuati in periferia).

Grazie agli strumenti che abbiamo attuato nel corso di quest'anno, gli imprenditori meridionali finalmente dopo tre anni hanno potuto far ricorso ad una nuova legge di incentivazione. Mi riferisco

alla legge n. 488 che nell'arco di sei mesi ha consentito agli imprenditori meridionali che ne facessero richiesta di ricevere un anticipo pari al 30 per cento. Qualcuno ricorderà che i tempi dell'agenzia della cassa per il Mezzogiorno erano dai tre ai cinque anni per ottenere solo una risposta.

Abbiamo modificato le normative sugli incentivi automatici nel Mezzogiorno e il CIPE ne prenderà atto nella prossima riunione del 3 dicembre. Dal punto di vista degli incentivi finalmente chi decide di investire nel Mezzogiorno può beneficiare di una legge di incentivazione che avrà due graduatorie all'anno con tempi che attualmente si aggirano attorno ai sei mesi e che ci auguriamo di portare a quattro.

Abbiamo altresì attivato patti territoriali ed entro la fine dell'anno contratti d'area per rafforzare, come ho ricordato, lo sviluppo dal basso. Abbiamo migliorato l'utilizzo dei fondi comunitari: all'inizio del mandato del Governo la spesa era pari al 7 per cento mentre oggi ha già superato il 31 per cento. Ci auguriamo di superare il 35 per cento entro la fine dell'anno. Ci siamo posti il problema della formazione professionale nel Mezzogiorno, assolutamente carente e abbiamo creato le borse lavoro per consentire ai giovani di imparare un mestiere direttamente in fabbrica e senza gravare sugli imprenditori. Abbiamo cercato di accompagnare la rottura dell'idea del posto fisso, creando il prestito d'onore, a cui hanno risposto più di 40 mila giovani del Mezzogiorno.

Con il pacchetto Treu abbiamo dato numerose opportunità agli imprenditori di abbattere il costo del lavoro attraverso l'uso dei contratti di formazione e di altri strumenti. Stiamo creando un ventaglio di iniziative, ma il problema dei tempi non è indifferente.

Mi permetto di concludere il mio intervento con una riflessione. Forse noi del Mezzogiorno dobbiamo abituarci all'idea di uno sviluppo più lento, più solido e più duraturo. Ogni qualvolta abbiamo voluto accelerare i tempi dello sviluppo del Mezzogiorno si sono create difficoltà.

I tempi più lenti dello sviluppo sono stati quelli dell'Abruzzo, del Molise, della Basilicata, regioni che sono partite in ritardo rispetto ad altre aree del Mezzogiorno e che hanno raggiunto obiettivi più duraturi. Laddove le strategie sono condizionate dai guai o dalla necessità di dare risposte immediate, lungo la strada perdono il valore strategico e diventano assistenziali. Per avere tempi più lunghi bisogna mettere sotto governo la disperazione, cui deve rispondere un moderno Stato sociale.

Queste sono alcune linee di intervento che il Governo vuole seguire, condividendo le preoccupazioni degli interroganti. Voglio però dire che, per la prima volta, il Governo non ha lavorato nel deserto, bensì accompagnato da una ripresa di consenso, dopo anni. Il nuovo credito che il Mezzogiorno si è dato viene in parte dall'azione di Governo, ma anche dal fatto che molti enti locali, con ottime *performance* di realizzazione, stanno supportando la voglia di fare delle aree meridionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Angelici ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01406.

VITTORIO ANGELICI. Signor Presidente, desidero esprimere vivissima gratitudine al sottosegretario Sales per la sua risposta appassionata, da meridionalista. Ho avuto occasione di conoscerlo nel corso della sua attività e devo dargli atto di un impegno notevole e sicuramente positivo al servizio del paese. Non guasta che chi governa abbia, in presenza di fatti oggettivi che testimoniano la qualità dell'azione di Governo, quel tanto di ottimismo che serve ad incentivare le reazioni positive ed a perseguire gli obiettivi a cui tutti noi tendiamo.

Come ha già rilevato il sottosegretario, questa interrogazione è stata presentata nel luglio scorso, dopo la presentazione dei rapporti della Svimez e dell'Istat, fortemente preoccupanti. Quei rapporti sono dati oggettivi, cifre aride che rappresentano una realtà dalla quale non si

può prescindere e dalla quale occorre partire.

Il sottosegretario ha detto che bisogna procedere con lenti passi. Egli, che è di Napoli, sa benissimo che in talune realtà i ritmi lenti generano ulteriore disperazione. È necessario invece un salto ancora più ampio di quanto — e va rilevato — è stato fatto finora, per dare speranza ai giovani. Diceva Keynes che, nei tempi lunghi, saremo tutti morti. Dunque, dobbiamo agire rapidamente per compiere quei passi che sono indispensabili se vogliamo dare speranza alla gente meridionale.

Abbiamo presentato l'interrogazione quattro mesi fa partendo da quei dati; questo la dice lunga su come lavoriamo in Parlamento. Con la collega Servodio ho compiuto qualche mese fa una visita negli Stati Uniti, ospite del Congresso, ed abbiamo verificato che i tempi medi di risposta alle interrogazioni non superano i sette giorni; in genere le risposte arrivano dopo quarantott'ore, talvolta addirittura nella stessa giornata. Sono livelli per raggiungere i quali bisognerà lavorare.

Comunque, dopo quattro mesi e mezzo, questa interrogazione poteva essere presentata a maggior ragione, poiché è soltanto di qualche giorno fa il terzo rapporto Istat.

Quest'ultimo, oltre a destare ulteriori preoccupazioni, presenta i dati come venivano riportati nel luglio scorso.

Qual è il dato oggettivo dal quale non possiamo non partire? È quello della divaricazione crescente tra le condizioni di vita nel sud, nel centro e nel nord del paese; essa non riguarda soltanto un singolo dato, ma tutti i parametri, compresi i seguenti: sociale, occupazionale, economico, produttivo e culturale! Andare a leggersi questi dati, desta in noi sicuramente molte preoccupazioni perché se questa divaricazione non si blocca... Non dico che debba attenuarsi — il che sarebbe un dato oggettivamente giusto — ma se addirittura verificiamo che non soltanto non si blocca, ma si espande ulteriormente, la divaricazione continuerà.

Ciò comporterà che le aree geografiche che ho richiamato si perdono e «viaggiano»...

PAOLO COLOMBO. Speriamo!

VITTORIO ANGELICI. Da questo punto di vista, devo dire che mi sono permesso di presentare questa interrogazione e di fare una sollecitazione partendo proprio dalle giuste considerazioni che svolgeva poc'anzi il sottosegretario sul nuovo impegno che ha contraddistinto il Governo Prodi e che ha consentito di fare un notevole salto di qualità!

Potrei, a tale riguardo, richiamare la mia esperienza personale, quella di Taranto, dove dal 1993 abbiamo un accordo di programma per l'utilizzo di 250 miliardi in opere infrastrutturali che per tutti questi anni è stato bloccato ed ora, con il Governo Prodi (anche con l'impegno personale del sottosegretario Sales) è stato finalmente possibile attivare, effettuando un salto di qualità. Tutto ciò — lo sottolineo — si verifica dopo un periodo di sei anni: ma i relativi ritardi non sono certamente imputabili a questo Governo, ma a quelli che lo hanno preceduto.

Ciò detto credo che, se avessimo presentato oggi questa interrogazione, essa avrebbe avuto la stessa valenza di quanto non l'aveva avuta allora.

Qual è allora la riflessione che vorrei svolgere, condividendo sicuramente molte delle affermazioni fatte dal sottosegretario? Io, magari, sono portato a vedere «il bicchiere mezzo vuoto e non mezzo pieno», ma dobbiamo evitare che vengano dimenticate le cose oggettivamente positive fatte da questo Governo: mi riferisco, ad esempio, ai patti territoriali che attivano il motore locale e le energie locali. Essi incominciano ad innescare nuovi processi di azione e di impegno; tuttavia, credo che occorra andare oltre le cose che sono state fatte fino ad oggi: bisogna attivare i contratti d'area, il prestito d'onore, lo «sblocca cantieri», il lavoro interinale, le borse lavoro e i lavori socialmente utili, che rappresentano dei dati — soprattutto gli ultimi ai quali ho

fatto riferimento — che potrebbero bloccare la disperazione esistente in quei territori, alla quale faceva riferimento il sottosegretario.

Poiché il 23 novembre scorso tanto il ministro del bilancio quanto il Presidente del Consiglio Prodi ci hanno fornito la buona notizia secondo la quale l'azione di risanamento di questo Governo era in qualche modo completata e che vi erano una serie di dati oggettivi a dimostrazione che le cose vanno migliorando e che vi è una ripresa, credo che dovremmo prendere al volo quest'ultima per cercare in qualche modo di porre un'attenzione particolare al Mezzogiorno.

In questo senso, vorrei sollecitare il Governo affinché, anche nella stessa legge finanziaria (nella quale, a mio avviso, gli investimenti previsti per il Mezzogiorno sono cospicui) si possa compiere uno sforzo eccezionale in molti settori, compreso quello delle infrastrutture. Mi riferisco non solo alle infrastrutture « fisiche », ma anche a quelle di carattere culturale ed umano. Riguardo alle infrastrutture « fisiche », vorrei richiamare l'esperienza di un imprenditore che doveva investire nell'area di mia provenienza e che, invece, ne ha scelta un'altra perché nella mia zona vi sono ancora sistemi ferroviario e stradale insufficienti.

Ed allora tutti i sistemi a rete del Mezzogiorno...

PRESIDENTE. Onorevole Angelici, deve concludere il suo intervento. Non abbiamo le premure delle altre volte, ma lei ha oltrepassato largamente il tempo a sua disposizione!

VITTORIO ANGELICI. Mi avvio rapidamente alla conclusione, rilevando che tutti i sistemi a rete sono indispensabili: quelli del gas e dell'acqua e quelli della telematica e del cablaggio delle città. O realizziamo tali strutture, oppure saremmo in qualche modo emarginati dai grandi processi e dalle grandi aree di sviluppo esistenti e nel nostro paese e in Europa.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Rizzo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01407.

ANTONIO RIZZO. Ringrazio innanzitutto il sottosegretario Sales per le informazioni fornite. Essendo anch'egli uomo del sud, in particolare dell'Agro sarnese-nocerino, conoscerà quanto me i problemi reali di quella zona, che sono quelli di tutto il meridione.

Con il mio atto di sindacato ispettivo chiedevo al Governo cosa era stato fatto realmente e cosa si intendeva fare per promuovere uno sviluppo tangibile al sud. Sono state menzionate moltissime iniziative assunte dal Governo, le quali, però, credo avrebbero dovuto consentire quanto meno un accenno di ripresa economica, occupazionale, come normalmente avviene nel nord Italia. La mia interrogazione, presentata nel mese di luglio, faceva riferimento al rapporto dello Svimez e dell'ISTAT per l'anno 1996. Tale rapporto, con cifre nude e crude, come diceva il collega Angelici, menzionava lo stato di completa povertà in cui versa il sud d'Italia.

In base alle iniziative del Governo, dicevo, si presuppone quanto meno una ripresa non in tempi lunghi, ma a breve. Tuttavia, sembra che ogni atto del Governo non dico vada in senso opposto, ma non riesce a dare quelle risposte di cui hanno urgente bisogno le zone del centro-sud Italia. Mi riferisco allo Stato sociale, agli sgravi fiscali, di cui ha parlato il sottosegretario Sales. Poiché si prevedono sgravi fiscali per il sud decrescenti nel biennio 1998-1999, la preoccupazione è che poi quando si arriverà al 2000 il costo del lavoro al sud salirà di nuovo, per cui nessuno avrà più interesse a produrre ed investire nel sud Italia e quindi torneremo di nuovo ad una situazione di disoccupazione allarmante.

Mi riferisco in parte all'accordo siglato dal Governo e dai sindacati il 31 ottobre scorso sulla riforma delle pensioni. In quell'accordo era previsto l'esonero per le categorie di operai o affini. Credo che questo tipo di accordo non vada nella

direzione di una particolare attenzione per il sud. Il sottosegretario sa benissimo che al sud gli occupati operai sono un sesto di quelli esistenti in Italia; pertanto, un atteggiamento del genere non va in direzione di un aiuto alle nostre aree.

Al di là della politica urlata e di tutte le considerazioni, mi auguro che si faccia realmente dei problemi del sud un obiettivo primario. È giusto che si stia creando una nuova classe dirigente al sud, attraverso gli enti locali, credo però che un input importante debba venire da decisioni di indirizzo che il Governo deve assumere.

Pertanto, al di là delle considerazioni pure importanti svolte dal sottosegretario Sales circa la grave situazione presente al sud, non posso ritenermi soddisfatto della risposta fornita. Credo comunque che abbia poca importanza se io sia o meno soddisfatto; chi deve essere soddisfatto nella sostanza è la gente che versa in condizioni veramente disastrose, con un indice di povertà altissimo, con tassi di disoccupazione allarmanti (la disoccupazione giovanile nelle nostre zone arriva al 60 per cento).

Spero, nell'interesse generale della collettività, che quanto il Governo ha in animo di fare possa dare una risposta decisa alle preoccupazioni ed ai disagi che il sud presenta.

(Giacenze di pratiche INPDAP)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Marengo n. 3-01355 (vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 6).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FEDERICA GASPARRINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Onorevoli deputati, l'atto parlamentare, al quale mi avvio a rispondere, prende in considerazione l'arretrato, da cui risulterebbe gravato l'INPDAP, quantificato in circa 320 mila pratiche giacenti.

Vorrei ricordare che l'Istituto di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica è stato istituito con il decreto legislativo n. 479 del 1994, il quale ha previsto la soppressione, con effetto dal 18 febbraio 1993, degli enti, dell'istituto e delle casse amministrate dalla direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del lavoro. L'Istituto è pertanto succeduto agli enti soppressi nei rapporti attivi e passivi ad essi inerenti, nonché nella titolarità dei rispettivi patrimoni, ciascuno dei quali costituisce oggetto di altrettante gestioni economiche e finanziarie autonome.

Se si pone mente al carico ereditato, si possono comprendere, anche se certamente non del tutto giustificare, le difficoltà gestionali che l'Istituto ancora oggi incontra. Infatti, in esso sono confluiti: l'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali, l'Istituto nazionale per l'assistenza ai dipendenti degli enti locali, l'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico, la Cassa per le pensioni dei dipendenti degli enti locali, la Cassa per le pensioni agli insegnanti di asili e di scuole elementari parificate, la Cassa per le pensioni ai sanitari, la Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari e coadiutori, amministrate - come innanzi detto - dalla direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del lavoro.

Per venendo alle problematiche specifiche sollevate dall'atto parlamentare, sono in grado, in primo luogo, di informare che è stato pubblicato recentemente, sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 novembre 1997, il decreto del Presidente della Repubblica n. 368 del 1997, che disciplina l'organizzazione ed il funzionamento dell'INPDAP. Già all'indomani dell'istituzione dell'ente pubblico in questione, è stato avviato un processo di decentramento attraverso l'attribuzione agli uffici ubicati nei capoluoghi di provincia come sedi ex ENPAS ed ex INADEL, anche dei compiti e delle funzioni proprie degli ex istituti di previdenza fino a quel momento con sede unica a Roma.

L'Istituto persegue come obiettivo primario il raggiungimento di condizioni operative ottimali per la tempestiva erogazione delle prestazioni previdenziali. A tal fine si è proceduto ad una riorganizzazione dei relativi processi operativi in modo da soddisfare la domanda corrente, tendendo ad un azzeramento dell'arretrato nel settore pensionistico, e da definire, quindi, i provvedimenti di riscatto e di ricongiunzione.

Proprio con riferimento a questi ultimi provvedimenti, l'Istituto ha reso noto che le relative domande vengono evase con tempi lavorativi oscillanti oggi fra i quattro ed i sei mesi.

È stato inoltre messo in cantiere un progetto informatico che inizia a dare i primi risultati concreti dal punto di vista funzionale ed organizzativo. Per la trasmissione di dati viene utilizzato il sistema a fibre ottiche e risultano attualmente in allestimento stazioni di lavoro multifunzionali e multimediali, in grado di collegare periferia e centro, per lo svolgimento di tutte le attività, permettendo l'erogazione delle prestazioni in tempo reale.

Per quanto riguarda, invece, l'arretrato storico del quale si fa cenno nell'atto ispettivo, l'impegno assunto dall'istituto prevede lo snellimento delle istanze giacenti entro il 31 dicembre 1999, rispettando l'ordine cronologico di presentazione delle domande, con la puntuale osservanza dei tempi tecnici previsti per la liquidazione dei relativi provvedimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Marengo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01355.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, signor sottosegretario, dispongo di informazioni completamente opposte rispetto a quelle che lei ha fornito. Lei ha parlato di 320 mila pratiche di ricongiungimento o di riscatto; io aggiungo per un mancato introito di circa 2 mila miliardi da parte dell'INPDAP. Ho inoltre notizia di circa 700 mila pratiche di pensioni provvisorie da circa 7-8 anni. Vi sono cioè lavoratori che sono stati collocati in pensione per

limiti d'età 7 od 8 anni fa i quali ancora oggi percepiscono la pensione provvisoria. Mi risulta poi che fosse anche in corso il progetto di informatizzare l'arretrato entro la fine di quest'anno, progetto che, stranamente, è stato accantonato. L'INPDAP, inoltre, ha decentrato queste pratiche negli uffici capoluoghi di provincia — come lei, sottosegretario, ha affermato — che non hanno personale. Queste pratiche, dunque, sono pervenute a quegli uffici, ma sono state accantonate in attesa — chissà quando — di essere esaminate.

Signor sottosegretario, si continua a dare risposte di questo genere, cioè non corrispondenti alla verità. Ho sempre sollecitato i ministeri ad avvalersi dei propri servizi ispettivi, perché le lagnanze, le indicazioni, le proteste dei parlamentari vanno in qualche modo verificate. E come se non attraverso il servizio ispettivo di ciascun ministero, che può verificare sul posto la veridicità o l'attendibilità delle accuse che vengono formulate?

Non posso quindi ritenermi soddisfatto perché non ho avuto risposta al quesito posto. Ripeto: 320 mila pratiche di ricongiungimento e di riscatto per un mancato introito di circa 2 mila miliardi e 700 mila pensioni provvisorie. Se lei ritiene che questi dati siano poca cosa, ognuno trarrà poi le considerazioni del caso. Non può però pensare che io possa ritenermi soddisfatto. Non lo sono assolutamente. Si metta nei panni di chi attende un riscatto, un ricongiungimento, di percepire la pensione. In molti casi, signor sottosegretario, il completamento della pensione avviene dopo che l'interessato è deceduto. È ridicolo ed assurdo che si possa continuare così.

Ed allora, l'unico suggerimento che mi permetto di dare all'ente in questione è quello di rivolgersi ad una qualsiasi società di informatica che in due o tre mesi può azzerare l'arretrato. Successivamente varrà il discorso che lei, sottosegretario, ha svolto, cioè ricominciare dal 1° gennaio 1998 e, nei tempi tecnici previsti, possibilmente brevi, soddisfare le esigenze di chi attende da anni queste risoluzioni.

Altrimenti staremo qui a scambiarcì opinioni senza avere risolto il problema.

L'INPDAP ha il dovere di dare risposte; non fa un piacere a chi ha versato per 35 o per 40 anni i contributi. Chi va in pensione ha il diritto di percepire la pensione completa e non deve attendere la morte prima di ottenerla; penso soprattutto a coloro che debbono versare denaro contante nelle casse dell'INPDAP — sono 320 mila —, i quali hanno il diritto a vedersi riconosciuto il ricongiungimento degli anni, ovvero al momento del riscatto.

Quindi l'INPDAP deve fare questo e, se non è in grado di farlo, il Ministero ha tutti gli strumenti per obbligarlo a compiere il suo dovere (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

(Nomina del dottor Raffaele Marchi a dirigente dell'INPS).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Comino n. 3-01362 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'atto parlamentare al quale mi avvio a rispondere solleva diversi dubbi intorno all'imminente nomina a dirigente generale del dottor Raffaele Marchi, direttore della sede INPS di Modena.

Preliminarmente vorrei informare che nel tempo intercorso tra la presentazione dell'interrogazione in argomento e la presente seduta la proposta di nomina è stata trasmessa al Consiglio dei ministri, che in data 23 ottobre ha deliberato di accoglierla.

Come è noto, la nomina alla qualifica di dirigente generale nell'ambito della pubblica amministrazione è disciplinata dall'articolo 21 del disegno di legge n. 29 del 1993. La predetta nomina rimane, anche nel nuovo sistema delineato dal

decreto di riforma del pubblico impiego, sicuramente discrezionale. Del resto, occorre considerare che non potrebbe essere altrimenti, date le caratteristiche fiduciarie dell'incarico, connesso all'immediata collaborazione dei dirigenti generali con il vertice politico dell'apparato amministrativo.

La selezione dei dirigenti generali deve comunque avvenire nell'osservanza dei criteri enunciati nel citato articolo 21. In particolare, i soggetti prescelti devono possedere una professionalità adeguata alle funzioni dirigenziali da svolgere e devono rivestire la qualifica di dirigente.

Per quanto riguarda l'INPS, la competenza a formulare la proposta in questione è attribuita al consiglio di amministrazione dell'ente. Con deliberazione consiliare n. 1136 del 29 luglio 1997 il predetto organo ha deliberato di proporre la nomina a dirigente generale del dottor Raffaele Marchi, dirigente a far data dal 1989, attuale direttore della sede di Modena, ritenendo di poter condividere le valutazioni espresse dal direttore generale in ordine alla posizione funzionale e professionale dello stesso. Il suddetto atto è stato quindi trasmesso al Ministero del lavoro e, come anticipato, al Consiglio dei ministri, che ha già deliberato di accogliere la proposta di nomina.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolo Colombo ha facoltà di replicare per l'interrogazione Comino n. 3-01362, di cui è cofirmatario.

PAOLO COLOMBO. Chiaramente mi dichiaro insoddisfatto della risposta e confermo il giudizio negativo che il nostro gruppo dà sulla gestione delle nomine che questo Governo ha sempre adottato dal suo insediamento ad oggi e che sembra voler continuare ad adottare. Si tratta di una gestione nel segno della lottizzazione selvaggia: si nominano persone che, indipendentemente dalla preparazione, sono affidabili sul piano politico. Non sono, dunque, servitori dello Stato, ma dei partiti, dei gruppi politici che, in questo momento, governano lo Stato stesso.

Noi giudichiamo tale impostazione deleteria per il funzionamento dell'amministrazione pubblica. È una logica che si ispira alle spartizioni lottizzatorie che si sono sempre fatte in questo Stato dalla sua nascita ad oggi.

Questo Governo, dunque, continua nel solco tracciato, senza mirare al funzionamento ottimale, all'efficienza, alla capacità di dare servizi della pubblica amministrazione, che invece appare funzionale a distribuire un potere politico, a controllare in chiave clientelare il funzionamento della macchina.

Poi si verificano i fenomeni che vediamo quotidianamente, che sono alla base delle interrogazioni che altri colleghi hanno rivolto al ministro prima di me e alle quali il sottosegretario ha cercato di dare una risposta che non è giunta. Mi riferisco all'inefficienza e alla mancanza di funzionalità, cioè a fenomeni dovuti ad una struttura burocratica ipertrofica, costosissima, che non è in grado di fornire nessun tipo di servizio o, comunque, di non fornire un servizio adeguato alle esigenze dei cittadini. Ciò perché si continua con gli stessi metodi, e il fatto da noi lamentato è un esempio significativo — ma non vuol dire che ce l'abbiamo in modo particolarmente con il dottor Marchi — di come le scelte vengano attuate senza che esse rispondano ai criteri di professionalità da lei citati, signor sottosegretario, nonostante debbano rappresentare un punto fondamentale, il cardine nella scelta delle nomine; invece, si tiene conto del fatto che questi personaggi devono avere funzioni di collaborazione con i vertici politici. Si dà sempre preponderanza a questa funzione, per cui i dirigenti nominati rispondono sempre in termini politici anziché alla funzionalità delle strutture amministrative in cui devono lavorare e ai servizi che esse devono offrire ai cittadini. È un dramma, questo, che lo Stato italiano purtroppo vive da sempre, a partire dall'unificazione; un dramma che poi è continuato con il periodo giolittiano, con il periodo fascista, con il periodo democristiano e, oggi, con il regime «ulivista», che non fa niente

altro che procrastinare questi metodi. Duemila nomine in 500 giorni rappresentano un dato eclatante che ci fa capire come questo Governo e la maggioranza che lo sostiene sopravvivano non per garantire un Governo al paese ma perché devono occupare, lottizzare tutti i centri di potere al fine di garantirsi il controllo, nello Stato italiano, anche quando non ci saranno più, anche quando l'elettorato li cacerà via a causa della loro irresponsabilità, della loro incapacità di gestire la cosa pubblica; verranno cacciati via ma avranno i loro fedeli servitori nei posti che contano dell'amministrazione pubblica, cioè in quelli dove veramente si esercita il potere.

Ogni giorno verificiamo sulla nostra pelle come il potere dei parlamentari sia praticamente nullo, in quanto non possono esercitare neanche quello ispettivo. Al parlamentare non si ha neanche la dignità di rispondere correttamente in termini reali rispetto alle domande che pone con gli atti di sindacato ispettivo. Questo perché il parlamentare non conta niente. Il Parlamento ha un ruolo di ratifica di ciò che il Governo propone — cosa che vediamo quotidianamente — perché è quest'ultimo ad esercitare il potere effettivo in rapporto con le strutture amministrative pubbliche. Ed è qui, infatti, che si gioca la grande partita della gestione del potere, è qui che si verificano sistemi che non sono immuni da vizi, come in questi giorni dimostrano, per esempio, le polemiche ai vertici del consiglio d'amministrazione della RAI e della Telecom. E non si tratta di fatti che si verificano casualmente ma che si inseriscono proprio nel quadro di lotte politiche in organismi che dovrebbero avere una loro funzione, in organismi dove la politica dovrebbe assumere un ruolo di indirizzo e di controllo senza intervenire nella gestione diretta delle questioni che tali organi gestiscono. Invece, ecco che ai vertici RAI assistiamo ai grandi conflitti tra i presidenti e i direttori, proprio perché vi è un tentativo di ingerenza politica costante, quotidiana nell'azione dei consigli d'amministrazione; lo stesso

vale per la Telecom, dove il dottor Rossi si è dovuto dimettere perché le pressioni politiche sul suo operato erano insostenibili con le sue responsabilità.

In questo senso, noi stigmatizziamo e denunciamo l'azione lottizzatoria e spartitoria di questo Governo usando questo strumento, che è l'unico che abbiamo, per cercare di far capire ai cittadini dello Stato italiano che questo Governo ci sta portando su una brutta strada, cioè su quella del consolidamento di un regime.

(Patrimonio immobiliare INPS)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Gramazio n. 3-01467 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FEDERICA GASPARRINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Nel documento parlamentare all'ordine del giorno vengono sollevate alcune perplessità in merito alla possibilità che le disposizioni contenute nell'articolo 7 della legge n. 104 del 1997, relative al programma straordinario di dismissioni di beni immobiliari degli enti previdenziali pubblici di cui all'articolo 1 del decreto legislativo n. 104 del 1996, possano annullare le garanzie previste dal citato decreto legislativo a favore dei conduttori più deboli.

A tale proposito è importante precisare in primo luogo che in data 18 luglio 1997 il Ministero, ai fini dell'individuazione degli immobili da inserire nel programma straordinario di vendita, ha impartito a ciascun ente previdenziale criteri che prevedono tra l'altro l'alienazione di immobili a destinazione non residenziale ed immobili residenziali di pregio. L'esigenza di tutelare gli attuali conduttori degli immobili stessi non è stata certamente sottovalutata. Infatti, l'articolo 7 della legge n. 104 del 1997, menzionato nel documento parlamentare, prevede tra l'altro che il soggetto disponibile ad acquistare i

suddetti beni debba impegnarsi, nel caso in cui proceda alla vendita frazionata dei beni acquistati, a garantire il rispetto del diritto di prelazione degli eventuali conduttori secondo i criteri di cui all'articolo 6 del decreto legislativo n. 104 del 1996 ed all'articolo 3, comma 109, della legge n. 662 del 1996.

In particolare, il predetto articolo 6, comma 5, prevede tra l'altro che per gli alloggi occupati da conduttori ultrasessantenni sono consentiti l'alienazione o il conferimento della sola nuda proprietà degli immobili, fermo restando il diritto di prelazione a loro favore ove siano interessati all'acquisto.

Nel contempo si evidenzia che la predetta legge n. 140 prevede anche che il soggetto acquirente del complesso immobiliare debba indicare un istituto bancario che si impegni a concedere mutui ipotecari a condizioni agevolate in favore dei conduttori stessi per l'acquisto dei beni in locazione.

Per quanto riguarda la richiesta di istituzione di una riserva tecnica presso l'INPS, come è noto all'onorevole interrogante, questa è tipica delle gestioni a capitalizzazione, mentre il fondo pensioni lavoratori dipendenti, per i quali sembra evincersi dall'atto parlamentare la richiesta di costituzione della riserva di che trattasi, viene gestito con il sistema a ripartizione. Ne consegue che l'eventuale accantonamento come riserva tecnica postulerebbe una trasformazione del sistema stesso di gestione.

La normativa richiamata dall'onorevole interrogante si riferisce a quelle gestioni il cui sistema tecnico-finanziario sia già a capitalizzazione. Infatti presso l'INPS esistono alcune gestioni particolari a forma mista, vale a dire in parte a capitalizzazione e in parte a ripartizione, per le quali è regolarmente costituita la riserva tecnica, secondo le attuali disposizioni normative. Si tratta comunque di gestioni marginali rispetto al fondamentale fondo pensioni lavoratori dipendenti.

Desidero tuttavia sottolineare che il Governo è attento — e deve essere attento — affinché non vengano lesi i diritti dei

più deboli nelle dimissioni ed in proposito forniremo informazioni successive all'onorevole Gramazio.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01467.

DOMENICO GRAMAZIO. Mi ritengo soddisfatto in parte, specialmente per l'ultima affermazione del sottosegretario che recupera un maggiore impegno del Governo nei confronti di quanti vivono in case di enti pubblici.

Nella mia interrogazione ho fatto l'esempio dell'INPS e di come può essere gestito il patrimonio. Essendo stato per anni funzionario di questo ente, conosco i vari problemi che colpiscono gli affittuari delle abitazioni di questo grande ente previdenziale.

Il problema che lei in parte sottolinea rispondendo alla mia interrogazione è senza dubbio rappresentato dal rischio che chi non ha la possibilità di acquistare questi immobili messi in vendita, e tuttavia per anni ha continuato a vivere, e vivrà ancora, in quelle case, si possa trovare in una situazione quasi di pericolo (mi consenta di dirlo). Mi riferisco proprio a coloro i quali percepiscono le pensioni più basse, ai portatori di handicap, agli anziani, che non hanno alcuna volontà di acquistare queste case ma ritengono di poterci vivere fino alla loro estinzione.

Penso al grande capitale di beni immobili posseduto dall'INPS che, come il sottosegretario sicuramente sa, è la più grande riserva di beni immobili del parastato, perché per anni l'INPS è stato autorizzato dal Governo all'acquisto di beni che costituiscono poi fonte per i fondi di previdenza gestiti dall'INPS stesso, quindi sono anche una garanzia. Parlavo di interventi concreti da parte dei ministri vigilanti sull'INPS (questa è la mia richiesta) affinché questi beni non abbiano a deperirsi nei momenti in cui vi sono al loro interno persone che non hanno la possibilità di acquistarli e quindi di rimetterli in ordine. Ci sono delle case

ottime, così come ci sono delle palazzine e degli edifici dell'INPS che lasciano alquanto a desiderare.

Con la mia interrogazione chiedo quindi un'attenzione particolare (attenzione che il sottosegretario alla fine del suo intervento ha assicurato) a quanti, non potendo o non volendo acquistare, avendo pensioni bassissime, devono essere garantiti e quindi non essere presi alla gola dall'ente che ha necessità di vendere; occorre dunque garantire non solo i dipendenti ma anche gli affittuari. Voglio ricordare che numerosi di questi sono stati dipendenti dell'INPS o di altri enti che furono assorbiti con la legge n. 70 del 1975, quando alcuni enti previdenziali furono aboliti e il relativo personale confluitò all'interno dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Ritengo che l'ultima parte dell'intervento del sottosegretario sia un impegno concreto. Noi presteremo attenzione affinché i ministeri vigilanti abbiano un occhio di riguardo per queste situazioni e possano intervenire nei confronti del presidente e del direttore generale a garanzia di un bene che è di quanti hanno lavorato e versato i contributi, perché quelle case sono state acquistate con i contributi dei cittadini lavoratori, i quali hanno versato il proprio contributo all'Istituto nazionale della previdenza sociale. Occorre quindi tutelare un bene che è a garanzia delle future pensioni e dei futuri pensionati italiani.

Se questo è l'impegno, mi ritengo parzialmente soddisfatto; seguiranno a vigilare e chiederemo al Governo di vigilare in questa direzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 12,08).

PAOLO RAFFAELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO RAFFAELLI. Desidero sollecitare lo svolgimento di due « blocchi » di atti di sindacato ispettivo, alcuni dei quali in particolare attendono risposta da lungo tempo. Le chiedo dunque, Presidente, solo qualche secondo di pazienza. Un primo gruppo di atti riguarda una questione molto acuta nella mia regione, l'Umbria: il problema degli infortuni sul lavoro, molti dei quali con esiti mortali. Evidentemente è un problema generale del paese, ma l'Umbria ha un indice infortunistico elevatissimo, un tragico primato europeo, per il concorrere di una serie di cause — infortuni manifatturieri, in edilizia, in agricoltura — per caratteristiche specifiche del territorio.

Insieme ad altri colleghi del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo ho presentato, la prima volta, una interrogazione al Governo, chiedendo che ad essa si rispondesse in Commissione, il 22 gennaio 1997 (l'atto Camera cui faccio riferimento è il n. 5-01411)...

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, le chiedo scusa, ma è possibile soltanto formulare solleciti per le interrogazioni presentate in Assemblea.

PAOLO RAFFAELLI. La mia infatti era soltanto una premessa. Ciò che volevo dire è che attendiamo ancora una risposta da parte del ministro della sanità.

Successivamente, in data 18 novembre 1997, a seguito del verificarsi di altre tre infortuni mortali nel breve svolgere di tre giorni, abbiamo rivolto un'altra interrogazione (a risposta orale) alla Presidenza del Consiglio dei ministri oltre che ai ministri competenti (dall'iter avviato risulta che delegata a rispondere sia la stessa Presidenza del Consiglio).

Trattandosi appunto di una interrogazione a risposta orale ci permettiamo di sollecitare con forza una risposta in tempi rapidi e serrati anche perché abbiamo posto questioni che a noi pare che abbiano valenza di carattere generale, concernendo infatti, da un lato, l'osservanza

della norme di sicurezza da parte delle ditte appaltatrici e, dall'altro, l'eventualità di adottare ulteriori misure a carico di quelle aziende che siano responsabili di reiterati episodi di inosservanza.

L'altra questione che vorrei sottolineare, infine, riguarda invece un problema connesso al funzionamento di una delle discariche della regione Umbria, specificamente quella di Terni; tale discarica, esaurita da lungo tempo, è oggetto di proroghe che destano viva preoccupazione nel territorio, perché ormai alla saturazione di tale discarica corrispondono fenomeni inquinanti negativi quali i gas di discarica che invadono la città sottostante e i liquami di percolato che arrivano ad interessare il fiume Nera che è, come è noto, il principale affluente del Tevere, con conseguente rischio di inquinamento che va anche al di là del confine regionale, ponendo problemi di funzionamento e di assetto dell'intero bacino.

L'atto Camera cui faccio riferimento è il n. 5-02893 per la cui risposta è stato delegato il Ministero dell'ambiente. Tale atto di sindacato ispettivo è stato presentato lo scorso 17 settembre. Anche in questo caso ci sembra ormai maturo il tempo per una risposta che ci auguriamo urgente e puntuale. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, sarà cura della Presidenza sollecitare il Governo nel senso da lei indicato.

Onorevoli colleghi, sospendo la seduta fino alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burlando, Ladu, Maccanico e Turco sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei cosiddetti centri di accoglienza si sta consumando un dramma al quale tutto il paese assiste in questo momento, attraverso le immagini che vengono trasmesse dalla televisione. I profughi albanesi che sono in Italia dalla primavera scorsa stanno per essere rimpatriati.

CESARE RIZZI. Era ora!

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, abbiamo appena ripreso i nostri lavori dopo una settimana intensa di lavoro. Deve cominciare subito a fare lo spiritoso? Avremo tutto il tempo! Mi pare che l'argomento sollevato dall'onorevole Grimaldi si presti a molte considerazioni, ma non a dello spirito.

Prosegua pure, onorevole Grimaldi.

TULLIO GRIMALDI. Credo che, oltre tutto, fare dello spirito su quanto sta avvenendo sia puramente sarcastico.

Come dicevo, signor Presidente, questi profughi hanno lasciato il loro paese in condizioni particolari: sono fuggiti dalle violenze, dalla miseria, dalla fame, dai saccheggi e si trovano in Italia, in questi centri di accoglienza, da mesi. Sperano che il nostro paese offra loro le condizioni minime di vivibilità.

Ebbene, un paese che non riesce a dare asilo ai profughi, che respinge bambini, donne e vecchi, secondo me non può considerarsi un paese civile.

La direttiva emanata dal Governo è equivoca nei termini in cui è stata for-

mulata, perché sembrerebbe che chi è più furbo, chi riesce a fuggire o chi riesce a trovare qualche espediente, possa restare nel nostro paese e gli altri, che hanno atteso pazientemente e che hanno sperato in qualche forma di assistenza, vengano invece respinti. È gente che dovrà tornare in Albania senza alcuna prospettiva.

Sappiamo che la Germania ha accolto centinaia di migliaia di profughi provenienti dalla ex Jugoslavia, e il nostro, che è uno dei paesi più industrializzati e più ricchi del mondo, non riesce ad ospitare qualche migliaio di profughi?

Chiedo alla Presidenza di farsi interprete presso la Presidenza del Consiglio perché il Presidente Prodi o il ministro dell'interno vengano alla Camera a chiarire la portata delle direttive che sono state date e per spiegare come verranno attuate. Mi pare, oltre tutto, che vi sia lo spazio domani mattina perché si dovrebbe dare risposta alle interrogazioni urgenti che sono state presentate sui fatti del liceo Mamiani. Pertanto, potremmo avere domani in aula il Presidente Prodi o il ministro dell'interno, che potrebbero chiarirci quantomeno le modalità di esecuzione della direttiva che, lo ripeto, nei termini in cui è stata formulata, è abbastanza equivoca (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi, per facilitare il compito della Presidenza, vorrei sapere se è stata presentata una interrogazione.

TULLIO GRIMALDI. Ci accingiamo a farlo.

PRESIDENTE. La invito a farlo, per cortesia, perché lei sa quali sono gli adempimenti che il regolamento ci impone di compiere.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, desidero segnalare che al momento sono ancora al lavoro le Commissioni. Vorrei sapere se debbano essere sconvocate o no, perché credo debbano essere sconvocate se, come mi sembra opportuno, si procederà ad un voto sulle mozioni.

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, siccome molte Commissioni stanno lavorando ancora in merito al parere da esprimere sui documenti di bilancio, ritengo che le Commissioni possano essere avvertite perché si sconvochino quando darò il preavviso di venti minuti prima di procedere al voto.

Di solito, infatti, non si bloccano le Commissioni durante la discussione sulle linee generali.

IGNAZIO LA RUSSA. Per la verità, nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, che presiedo, non tengo mai riunioni mentre è in corso la seduta dell'Assemblea, tranne nel caso di svolgimento di interrogazioni e di interpellanze. Però se lei ritiene così, forse bisognerà sentire anche...

PRESIDENTE. Sentirò il Presidente della Camera.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, credo che il richiamo fatto dall'onorevole La Russa sia corretto: com'è noto il lavoro parlamentare è stato organizzato in modo che le Commissioni si riuniscano al mattino e l'Assemblea il pomeriggio. Inoltre, anche nel caso di discussioni generali di argomenti importanti, come quello contenuto nelle mozioni Comino e Diliberto, credo che sia interesse di tutti garantire la massima partecipazione al dibattito. Lei, del resto, ha fatto riferimento ad impegni concernenti la legge finanziaria e forse un compromesso potrebbe essere quello di

sconvocare le Commissioni qualora siano riunite per esaminare argomenti diversi dalla legge finanziaria.

PRESIDENTE. L'orientamento della Presidenza della Camera è il seguente: attualmente sono autorizzate a riunirsi solo le Commissioni che devono esprimere il parere sui documenti di bilancio, mentre le altre sono state sconvocate. Saranno tutte sconvocate venti minuti prima del voto.

Discussione delle mozioni Comino n. 1-00208 e Diliberto ed altri n. 1-00216 sulle perquisizioni disposte dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio (ore 15,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Comino n. 1-00208 e Diliberto ed altri n. 1-00216 (*vedi l'allegato A - mozioni sezione 1*) concernenti le perquisizioni disposte dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio.

Avverto che le mozioni all'ordine del giorno, trattando lo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

Ricordo che nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 28 novembre 1997 si è convenuto di attribuire un tempo complessivo di venti minuti a ciascun gruppo.

(Discussione sulle linee generali - mozioni nn. 1-00208 e 1-00216)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Comino, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00208.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, oltre un secolo fa nel saggio *Sulla libertà* John Stuart Mill si interrogava su quali fossero giusti limiti di quelle che si possono chiamare funzioni di polizia. Scri-

veva Mill: « Si tratta di stabilire in che misura si possa legittimamente violare la libertà per prevenire delitti ed incidenti. Una delle funzioni indiscusse di governo è quella di prendere precauzioni contro i crimini prima che siano commessi, oltre a quella di identificarli e punirli successivamente. La funzione preventiva di governo e di polizia, tuttavia, è molto più soggetta ad abusi a scapito delle libertà che non quella punitiva ».

Sono parole quanto mai attuali e che in qualche modo si collegano alla mozione che stiamo discutendo. Circa un mese or sono intervenni in quest'aula per denunciare i fatti, per noi gravissimi, accaduti in provincia di Varese, e relativi alle perquisizioni ordinate dalla procura di Busto Arsizio ed effettuate nelle abitazioni di quaranta militanti e simpatizzanti della lega nord per l'indipendenza della Padania. Ne scaturì un vivace e significativo dibattito durante il quale, seppur con sfumature diverse, tutti i gruppi, anche quelli più ostili alla lega, ravvisarono la necessità di tutelare il principio delle libertà politiche che sono, per usare le parole del collega Frattini, « libertà di espressione, di manifestazione, di associazione e di organizzazione politica ».

Si affermò pure che la battaglia contro la lega non poteva passare attraverso la restrizione delle libertà politiche e civili e che — sono parole del collega Dalla Chiesa — « troppe volte c'è stato un invito ad agire ai magistrati e troppe volte la risposta non è stata politica ».

In occasione di quel dibattito, preannunciai la presentazione di una mozione che, per unanime decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è oggi alla nostra attenzione e valutazione.

Questo documento, anche in seguito alle risposte che ha voluto fornirci l'onorevole ministro di grazia e giustizia, appare in parte superato. Perciò ho presentato, ai sensi dell'articolo 118 del regolamento, una proposta di risoluzione che lascio all'attenzione del Governo e dei gruppi e sulla quale chiedo la più ampia

convergenza possibile, anche sulla base delle indicazioni che il Governo vorrà fornirci.

È comunque importante, signor Presidente, onorevoli colleghi, che sulla risoluzione presentata si giunga ad una espressione di voto per verificare la rispondenza e la coerenza delle buone intenzioni dei più, che purtroppo, spesso e volentieri, rimangono tali. È necessario stabilire cioè fino a che punto la libertà di opinione, di espressione e di associazione, diritti del resto riconosciuti dalla Costituzione, debbano essere tutelati e soprattutto come lo debbano essere, indipendentemente dall'interesse momentaneo e insorgente di questa o quella formazione politica.

Le regole democratiche devono essere certe e devono valere nel tempo per tutti. Non possono essere rigide per qualcuno e flessibili per qualcun'altro, a seconda della contingenza storica. Siamo fermamente convinti che certe incrostazioni antidemocratiche del codice penale debbano essere rimosse con una chiara ed esplicita manifestazione di volontà da parte di tutti i gruppi parlamentari, ma anche con una sostanziale assunzione di responsabilità. Del resto, la storia ci ha insegnato, da buona maestra, che spesso e volentieri le eresie sono il prodotto artificioso dei potenti di turno che mascherano in tal modo le loro intrinseche debolezze ed annientano qualsiasi forma di dissenso nei loro confronti.

Abbiamo potuto constatare come l'azione del Governo, per affermazione dello stesso ministro di grazia e giustizia, sia tesa a garantire i diritti fondamentali dei cittadini, tra cui quello delle libertà di espressione e di manifestazione del pensiero e delle libertà — sono le sue parole, signor ministro — di riunione e di associazione, assicurando la più alta soglia del rispetto della legalità. Ma è tempo che alle dichiarazioni di intenti, finché non rimangano tali, seguano fatti concreti: fatti, signor ministro, fatti, signori della maggioranza e dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania!*)

L'approvazione della risoluzione, ma anche il suo eventuale respingimento, sarà senza dubbio un punto di passaggio determinante per fare chiarezza, ma soprattutto per consentirla a quei cittadini onesti e indifesi, che hanno subito le perquisizioni delle loro case, rei non di fatti criminosi ma semplicemente di essere iscritti al partito della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Nel caso invece di un accoglimento della risoluzione, sarà quella l'occasione per avviare, e spero concludere in tempi rapidi, una concreta iniziativa legislativa di riforma del codice penale, con la modifica di norme antidemocratiche ed antistoriche (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grimaldi, che illustrerà anche la mozione Diliberto ed altri n. 1-00216.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, abbiamo espresso già la nostra preoccupazione per gli avvenimenti che furono denunciati a suo tempo dai colleghi della lega nord; preoccupazione perché siamo sensibili riguardo a questioni di tale natura. D'altra parte, chi più di noi ha sperimentato — nella nostra memoria storica — fatti del genere? Mi riferisco ad interventi della polizia, a perquisizioni, a rappresaglie e così via.

L'attività della polizia deve comunque prescindere assolutamente da qualsiasi carattere di intervento politico. La polizia deve essere al servizio dei cittadini, deve essere rispettosa delle leggi e deve rispondere comunque a provvedimenti che siano espressi dall'autorità giudiziaria. D'altra parte, la nostra Costituzione prevede che qualsiasi limitazione delle libertà (intendendosi per libertà non soltanto quella fisica, ma anche tutte le altre) deve essere comunque deliberata con provvedimento motivato dell'autorità giudiziaria.

Per questo noi non ci sottraiamo a questo confronto, auspichiamo che vi sia

una risposta del Governo precisa e puntuale e che sia fatta chiarezza su questi avvenimenti. Questo, però, non ci esime dal sottolineare alcuni punti che a mio avviso dovrebbero essere tenuti presenti nel momento in cui si affronta un dibattito di questo tipo. È chiaro che l'attività della polizia non deve essere in alcun modo diretta verso una formazione politica, verso la manifestazione del pensiero politico, o verso l'organizzazione politica di qualsiasi movimento. Questo, naturalmente, contrasterebbe con i principi fondamentali della nostra Costituzione e sull'essenza stessa della nostra Carta costituzionale, che è nata proprio sul rifiuto di quella prevaricazione che veniva fatta da una parte su tutte le altre manifestazioni che potevano essere espresse da altre parti politiche. Ricordiamo che nei tempi bui del fascismo tutte le attività politiche erano completamente negate; si negava addirittura la possibilità di partecipare ad associazioni di carattere culturale, cattolico, e così via.

Può essere quindi considerato veramente un fatto preoccupante quello che viene affrontato nel momento in cui una forza politica o un movimento politico denuncia di essere vittima di sopraffazioni di questo genere. Non dobbiamo però dimenticare che in questo caso — e questo è poi l'oggetto della nostra mozione — il provvedimento era stato preso da un'autorità giudiziaria: e quest'ultima nel nostro ordinamento è un'autorità che certamente non è soggetta a pressioni di carattere politico, né direttamente né indirettamente; e che se, quindi, vi sono state delle forzature da parte dell'autorità giudiziaria nel prendere quel provvedimento, esse possono immediatamente venire in evidenza nel momento in cui vengono esperiti tutti i rimedi contro i provvedimenti che vengono presi da quell'autorità.

Il provvedimento di perquisizione naturalmente è soggetto successivamente alle valutazioni di un giudice e successivamente può essere oggetto di valutazione anche da parte della Suprema Corte di cassazione. Quindi, se per avventura vi

fosse un magistrato o un tribunale che volessero esercitare una forma di controllo sull'attività politica, questa verrebbe completamente cancellata nei successivi gradi di giudizio. Questo è a mio avviso il primo punto che va tenuto presente e che deve essere sottolineato perché, se ricorriamo al Governo affinché intervenga in questi casi, noi praticamente ad una sopraffazione ne aggiungiamo un'altra: vale a dire l'intervento del Governo su un organo che è assolutamente indipendente — per lo meno a Costituzione vigente — da qualsiasi altro potere e in particolare da quello esecutivo.

L'altro aspetto che a mio avviso va sottolineato è quello che riguarda i cosiddetti reati di opinione. Vorrei ricordare che verso la fine degli anni sessanta vi fu un movimento che propugnava l'abolizione dei cosiddetti reati di opinione, il quale raccolse anche — senza riuscire a raggiungere il numero sufficiente — delle firme perché fosse indetto un referendum sull'abolizione di questi reati di opinione.

Reati di opinione sono certamente alcune manifestazioni di opinione che indubbiamente oggi non hanno più quel disvalore, che poi non era tale, ma era presunto da parte di un regime che tendeva, appunto, a comprimere la libertà di espressione del pensiero. Tuttavia, ci sono reati che possono passare sotto la categoria dei cosiddetti reati di opinione, ma che tali non sono. Mi riferisco ai reati di cospirazione, di apologia, di istigazione, cioè a quelle forme che pur espresse attraverso manifestazioni di pensiero, attraverso la parola o lo scritto, hanno comunque una estrema pericolosità. In questo caso è da verificare in concreto cosa è avvenuto e quello che è stato poi oggetto di verifica da parte dell'autorità giudiziaria, ma ci sono indubbiamente reati cosiddetti di opinione che non sono soltanto tali, ma che esprimono un disvalore soprattutto nei confronti di quel bene comune tutelato dalla Costituzione che è l'unità nazionale.

A questo proposito, se la nostra Costituzione sancisce una serie di principi che tutelano le libertà di espressione del

pensiero, di associarsi, di costituire partiti politici e associazioni libere, queste non devono assolutamente essere oggetto di controllo o di schedatura. Il secondo comma dell'articolo 18 della Costituzione, tuttavia, prevede il divieto espresso di costituire associazioni segrete — pensiamo, per esempio, alla P2, nei cui confronti vi è stata un'indagine a seguito della quale è stata posta fuori legge, in quanto associazione a carattere segreto —, e quelle che perseguono, anche indirettamente scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare. Probabilmente, era proprio questo l'oggetto dell'indagine che la magistratura in questo caso ha voluto avviare. Che questa indagine sia stata poi forzata, che non abbia prodotto alcunché e che in questo caso non vi fossero gli estremi di questo reato, tutto questo verrà alla luce e sarà valutato dal giudice che prenderà in esame quel provvedimento.

Noi comunque insistiamo perché ci sia una vigilanza democratica da parte di tutte le forze politiche. Il nostro intervento, la nostra mozione, vanno proprio in questa direzione verso chiunque siano compiuti atti di questo genere, che siano le forze di opposizione o quelle di maggioranza. Questa è una garanzia democratica che, proprio nella libera democrazia, deve avere la massima espressione. In questo caso bisogna chiedere al Governo una vigilanza sull'operato, non un intervento, non un'interferenza, ma una vigilanza sugli atti successivi, su quanto è stato fatto, perché eventualmente siano assunti anche provvedimenti disciplinari, se si è certi che quel magistrato ha agito al di là dei suoi poteri, violando la legge.

Credo che la nostra mozione vada in questa direzione, garantendo questi principi, senza però che riguardo a questo caso possano essere imbastite speculazioni di carattere politico (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi,

la mozione Comino, sulla quale la Camera sta discutendo ed in relazione alla quale in rappresentanza del gruppo della sinistra democratica intervengo, non viene da noi favorevolmente giudicata, e questo per varie ragioni che rapidamente esporrò.

In primo luogo, mi sembra necessario rilevare che l'atto parlamentare a firma del collega Comino appare del tutto contraddittorio tra parte espositiva e parte dispositiva, volutamente riduttivo dei fatti accaduti e comunque contestati dall'autorità giudiziaria, articolato con un uso dello strumento logico approssimativo, singolare, fuorviante e clamorosamente sbagliato (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

A tale ultimo proposito mi sembra utile rinviare al quarto capoverso della mozione, là dove si assume da parte dell'esponente della lega nord per l'indipendenza della Padania che la polizia giudiziaria ed il procuratore della Repubblica di Busto Arsizio avrebbero violato diritti e libertà fondamentali dei cittadini, giacché la perquisizione contestata avrebbe avuto come destinatari persone incensurate.

Insomma, per l'onorevole Comino lo strumento di indagine della perquisizione è più o meno legittimo non già con riferimento al rispetto delle regole processuali poste dall'ordinamento ed in applicazione delle quali la perquisizione viene prima disposta e poi eseguita, bensì con riferimento al certificato penale del soggetto perquisito. Ma questo, francamente, è il meno; di altro occorre, in questa sede, parlare, altre sono le questioni che le mozioni Comino e Diliberto sollevano, altri sono i punti che in questo dibattito è necessario affrontare.

Mi riferisco, in primo luogo, ai rapporti tra Parlamento ed autorità giudiziaria. Il nostro è uno Stato di diritto, uno Stato democratico, uno Stato che trova la sua massima regolamentazione in una Costituzione profondamente libertaria e democratica. Ciò consente alle Camere, pur in un quadro istituzionale caratterizzato dalla divisione dei poteri e dal

riconoscimento dell'autonomia del potere giudiziario, la discussione su un provvedimento del magistrato ordinario da parte dei rappresentanti della sovranità popolare. Non è questa un'interferenza, un indebito intromettersi, una violazione dell'autonomia di un altro potere dello Stato. In quell'autonomia noi crediamo fortemente, ad essa annettiamo la massima importanza. Per essa riteniamo si debba battere ogni sincero democratico; per essa noi ci batteremo allorché, di qui a poco, proposte dirompenti degli attuali equilibri costituzionali porranno in discussione il rapporto fondamentale tra il potere giudiziario e gli altri poteri dello Stato.

Oggi, qui, discutiamo della libertà dei cittadini italiani, delle loro garanzie fondamentali, dei diritti politici di quanti vivono nella nostra Repubblica. E tutto questo è giusto, profondamente giusto. La giurisdizione ha un senso compiuto se ne è autonomo e senza condizionamenti l'esercizio; ma il contrappeso necessario ed ineludibile dell'autonomia è il rispetto delle regole, delle leggi, delle massime norme della nostra Costituzione. Ed è di questo che dobbiamo ora parlare: se i fatti denunciati dall'onorevole Comino e posti a fondamento dell'impegno politico richiesto al Governo con la mozione in discussione siano reali e se da essi possano dedursi gravi violazioni dei diritti dei cittadini e delle loro garanzie costituzionali, dei diritti politici di singoli ovvero di gruppi. Ebbene, gli accadimenti evocati dalla mozione risalgono al 5 novembre ultimo scorso; da allora è decorso circa un mese. Di tali fatti hanno raccontato i giornali ed hanno trattato interrogazioni presentate ad entrambi i rami del Parlamento. Su di essi, ancora, hanno argomentato il signor ministro di grazia e giustizia, sia alla Camera sia al Senato, illustri senatori ed autorevoli deputati.

Tale premessa mi torna utile per affermare che i fatti sono ormai oggettivamente accertati; pertanto, è oggi possibile una loro serena, puntuale e precisa valutazione giuridica. Dunque, in questa As-

semblea, attesa la sede del dibattito, si può esprimere una serena, puntuale e precisa valutazione politica.

Allora, su che cosa si fonda l'allarme del gruppo della lega nord? È ancora giustificato questo allarme ora che l'emotività, suscitata dalle prime confuse notizie, non ha più ragione d'essere?

Tali interrogativi sono per noi retorici e la risposta ad essi è, senza incertezze, negativa. Né potrebbe essere altrimenti. L'autorità giudiziaria di Busto Arsizio, infatti, si è mossa — così come era suo preciso dovere istituzionale — sulla base di segnalazioni della polizia giudiziaria; segnalazioni che — come affermato in quest'aula dal ministro di grazia e giustizia —, sulla scorta delle notizie e delle informazioni assunte dagli uffici competenti, accreditavano una concreta attività delle cosiddette ronde padane e della cosiddetta compagnia della guardia nazionale padana nel territorio bustocco.

A seguito di siffatta denuncia e delle indagini espletate di conseguenza a carico di quaranta persone, è stato ipotizzato un reato preciso, quello di cui agli articoli 1 e 2 del decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 43, che punisce — com'è noto — la partecipazione ad associazioni di carattere militare con uso di divise ed uniformi vietate. Non è questo un reato fascista, una figura disciplinata nel codice Rocco, ma una figura di reato concepita ed inserita nell'ordinamento italiano all'indomani della riconquistata libertà, allorché, dopo il buio della dittatura fascista e degli eventi bellici, disastrosi per il nostro popolo, che ne segnarono la fine, i dibattiti politici e le libertà democratiche tornarono a scandire i tempi della nostra storia. Quella fattispecie penale non costituisce un reato di opinione; non viola i diritti fondamentali della nostra Costituzione; non limita la libera attività politica dei singoli e dei partiti; non penalizza un ideale, condivisibile o meno che esso sia. Quella fattispecie vieta comportamenti, azioni positive e cioè quei comportamenti attraverso i quali si costituisce, si organizza, si dirige e si promuove un'associazione di carattere militare o paramilitare

con la quale perseguire finalità eversive del principio costituzionale sancito dall'articolo 5 della nostra suprema Carta, in forza del quale, piaccia o non piaccia, la Repubblica italiana è una ed indivisibile.

I cittadini italiani sono liberi di concepire, sostenere e divulgare idee secessioniste ed è, infatti, quello che fanno quotidianamente i deputati della lega e gli aderenti al movimento leghista, anche in forme e modi spesso molto discutibili. Ma questa libertà ideale, questa libertà di divulgazione, questa libera azione politica non può diventare il pretesto per invocare la stessa libertà in relazione a quei comportamenti concreti, a quelle azioni positive che tendono a distruggere un bene di rilevanza costituzionale: l'unità nazionale ed il comune sentimento nazionale.

Qui non è in discussione un diritto di libertà, un'idea di Stato, l'idea di uno Stato diverso da quello italiano all'interno dei nostri confini nazionali. A queste idee noi rispondiamo politicamente con le nostre idee, del tutto contrapposte a quelle. Qui, viceversa, noi valutiamo azioni eversive, illegali, dirompenti dell'ordinamento giuridico, contrastanti con le regole del nostro sistema di diritto. Questo dicono gli atti e questo denunciano i fatti.

Le ronde padane, la compagnia varesina della guardia nazionale padana hanno assunto progressivamente le caratteristiche — e ciò si afferma sulla base di comportamenti precisi — di un'organizzazione di carattere paramilitare o di forza di polizia. Quale Stato democratico può ammettere azioni di natura autodistruttiva, attività sul territorio, di singoli o di gruppi poco importa, oggettivamente indirizzate al proprio dissolvimento? Quale Stato può ammettere elementi preparatori, concretamente trasfusi in azioni positive, di natura rivoluzionaria rispetto al proprio ordinamento costituzionale?

Orbene, avviandomi alla conclusione sul punto, le ipotesi di reato denunciate non attengono ad opinioni e nella loro astratta configurazione giustificano l'intervento giudiziario di indagine e di accertamento, salvo poi il giudizio in ordine alla concreta responsabilità degli inquisiti,

sulla quale si pronuncerà, nel rispetto delle garanzie dibattimentali, il tribunale di Busto Arsizio.

Ma il merito della vicenda non può di certo esaurire il tema del nostro dibattito, giacché dalla mozione Comino vengono posti in discussione anche i modi dell'indagine, anche la legittimità degli atti processuali assunti dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio. Ebbene, al riguardo sarebbe sufficiente richiamare l'assoluta genericità e la già comprovata contraddittorietà degli argomenti tecnici e politici adottati dall'onorevole Comino; genericità e contraddittorietà peraltro abbondantemente confermate dall'illustrazione orale della mozione. Ma certo questo non ci soddisfa sul piano politico, soprattutto allorché si denuncia in un atto parlamentare la violazione del principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Anche sotto tale aspetto nulla fa pensare che nell'azione di indagine della procura ed in quella di esecuzione delle forze dell'ordine delegate vi siano stati strappi della legalità.

Le perquisizioni sono state effettuate in forza di atti formalmente corretti, i quali contenevano le indicazioni dei reati in relazione ai quali si procedeva e le ragioni in forza delle quali l'autorità giudiziaria riteneva potessero trovarsi elementi probatori pertinenti ai reati; a quei reati non di opinione dei quali abbiamo innanzi parlato.

Ed allora, se un magistrato applica la legge, fa il suo dovere, inizia l'azione penale secondo obbligo istituzionale, ricerca le prove nelle forme e nei modi prescritti dalle leggi processuali, per quali ragioni dovrebbe essere sottoposto a procedimento disciplinare ed in quale modo avrebbe violato il principio di uguaglianza solennemente affermato dall'articolo 3 della nostra Costituzione?

Non esiteremmo un solo istante a difendere i diritti politici della lega nord se questi venissero compressi, limitati, contrastati e nessuno in questo Parlamento (non ho dubbi al riguardo) avrebbe analoghe esitazioni qualora si dovessero tutelare i diritti del dissenso politico.

Attraverso questa tutela — ne siamo tutti consapevoli — si protegge la democrazia stessa. Ma non è questo — vivaddio — il caso del quale la mozione Comino ci chiama ad occuparci, giacché questa è una storia ordinaria di illegalità e bene farebbero i dirigenti della lega a non fornire sponde politiche né coperture politiche a fatti come questi che, giova ripeterlo, consistono nell'organizzazione di strutture paramilitari come le ronde padane e la compagnia di Varese della guardia nazionale padana, ovvero a fatti come quelli, ancor più gravi, verificatisi a piazza san Marco alcuni mesi or sono e per i quali sono intervenute sentenze penali di condanna (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

MARIO BORGHEZIO. Viva la Serenissima!

FRANCESCO BONITO. Battersi per le proprie idee è cosa buona e giusta, ed anche quando sentiamo profondamente l'erroneità, la pericolosità, l'iniquità di quelle idee, le regole della democrazia ci impongono la tutela del dissenso politico, ci impongono di riconoscere come inviolabile (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) il diritto...

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, la richiamo all'ordine per la prima volta!

FRANCESCO BONITO. ...ci impongono di riconoscere come inviolabile il diritto di ciascuno di noi di battersi per gli ideali nei quali si crede. Ma quando le idee diventano il pretesto per comportamenti, azioni, fatti con i quali si infrangono i confini della legalità repubblicana, allora non è più in gioco alcuna libertà ideale. Ed il giudice, nella sua piena autonomia istituzionale, che è la garanzia della libertà di tutti, ha un solo dovere: applicare la legge contro chicchessia, anche contro chi professa il suo credo leghista (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

LUCIANO DUSSIN. Picchiatore di contadini!

FRANCESCO BONITO. Presidente, è assai difficile sopportare la stupidità di taluno (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*)!

La mozione Comino, signor Presidente, contiene altresì, nel suo dispositivo, un riferimento preciso alla depenalizzazione dei reati di opinione. Antico è il dibattito sull'argomento, ed osserviamo, peraltro, che esso appare del tutto incongruo rispetto alle premesse della mozione stessa, giacché nei fatti che hanno provocato l'atto parlamentare non v'è possibilità alcuna di rinvenire profili attinenti a tale materia.

Del tutto condivisibile è, viceversa, per noi del gruppo della sinistra democratica, la mozione Diliberto n. 1-00216, in favore della quale, pertanto, voteremo. Grazie, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

ENRICO CAVALIERE. Viva san Marco!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

È iscritto a parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Grazie, signor Presidente.

Occorre immediatamente un chiarimento sulla posizione che il gruppo di forza Italia intende assumere sulla risoluzione Comino, di cui abbiamo avuto contezza poc'anzi, perché il significato principale di un intervento parziale, *ad adiuvandum* alle ragioni poste prima nella mozione e poi nella risoluzione da parte della lega, è giustificato dal fatto di evitare un equivoco di fondo che potrebbe consistere in un tentativo di confusione di opzioni politiche che, ovviamente, differenziano forza Italia dalla lega nord. Ed è proprio per diversificare la politica di forza Italia rispetto alle opzioni di fondo

anche secessionistiche della lega che proprio oggi, stranamente, forza Italia può confluire, anche se parzialmente, come sarà detto in seguito in sede di dichiarazioni di voto, sulle ragioni portate dalla mozione della lega. È infatti convincimento del gruppo a cui appartengo che l'unità della nazione si mantiene e si consolida allorché si condividono i valori diffusi della nostra società sì come consacrati nella Costituzione. E soltanto quando su tali valori diffusi vi è confluenza di tutte le forze politiche le affermazioni secessionistiche di chicchessia non possono prevalere.

Uno di questi valori diffusi è proprio la tutela dei diritti di libertà, in particolare — così come richiamato nella mozione — suffragati dagli articoli 3, 18 e 21 della Costituzione: tutela della libertà del cittadino, come diritti dell'uomo in genere. Sono i diritti fondamentali garantiti all'individuo negli Stati liberali: forza Italia è una forza liberale e si batte perché questi diritti vengano garantiti. Il concetto di libertà è, comunque, strettamente legato al concetto di limite, in quanto la funzione del diritto è quella di garantire la convivenza sociale eliminando i conflitti che possono verificarsi all'interno di un gruppo, all'interno di qualsiasi gruppo sociale. La libertà, peraltro, richiede reciprocità di condizioni, nel senso che l'esplicazione della personalità del singolo non deve essere di impedimento all'esplicazione delle altrui personalità. Del resto, la più piena affermazione dei diritti di libertà si ebbe già con la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino nella Francia rivoluzionaria, sin dal 1789, nel momento in cui si enunciava il diritto di libertà in termini generali come consistente nel poter fare ciò che non nuoce agli altri.

È in questi limiti che va posta la questione, a suffragio o meno delle ragioni vantate dalla risoluzione Comino. Per assurdo si può addirittura ipotizzare che un eventuale attacco, anche da parte della magistratura, ad una forza politica, se non suffragato da dati, da indizi, da prove certe, può comportare una lettura inversa,

nel senso di un attentato alle libertà politiche, libertà previste dall'articolo 294 del codice penale. Naturalmente è un caso limite e vanno valutate le ragioni dell'una e dell'altra parte, nel senso che la politica deve essere presa a base dei valori di cui si chiede il vanto.

Ho parlato di attentati contro i diritti politici dei cittadini. Si tratta di un principio in via di rivisitazione. Non si può dimenticare come, alla luce di un'ottica costituzionalmente orientata, lo stesso articolo 294 del codice penale sia giunto ad una svolta quasi autonomistica. In uno Stato democratico tale diritto costituisce una inviolabile facoltà che il cittadino esercita a sua discrezione per concorrere all'organizzazione ed al funzionamento dello Stato stesso. Che cos'è la politica? Il potere, in genere, come diceva Russell, è l'insieme dei mezzi che permettono di ottenere gli effetti voluti ed il potere politico, in quanto forma massima di potere esistente in un gruppo sociale, è anche l'insieme dei mezzi attraverso i quali un dato gruppo sociale persegue gli obiettivi che di volta in volta, secondo i tempi e le circostanze, considera preminenti. In tempi di lotte sociali e civili l'unità dello Stato, la concordia, la pace, l'ordine pubblico; in tempi di pace il benessere, la prosperità o addirittura la potenza; in tempi di oppressione e di dipendenza da una potenza straniera la libertà e l'indipendenza. A seconda dei momenti storici la politica ha una sua funzione ed è a questa funzione momentanea che bisogna appellarsi.

Ma la politica non è avulsa da altri concetti, quali quello della morale e quello del diritto, ed è entro questi limiti che va intesa la politica. Se questi limiti rientrano in un'ottica costituzionalmente garantita, va garantita anche l'azione di chi, politicamente, porta avanti un suo progetto politico senza danneggiare — come ho detto prima — la sfera giuridica altrui. La morale e la politica si distinguono come due diversi principi di giustificazione dell'azione; la politica e il diritto, invece, si distinguono come due diversi momenti dello stesso processo di

formazione dell'azione: il momento politico è quello della volontà creatrice, il momento giuridico è quello della volontà conservatrice. Nel momento in cui il gruppo sociale che intende fare politica porta avanti le sue istanze deve necessariamente, nel futuro, solidificare l'obiettivo che ha raggiunto, creando norme che dovranno poi essere rispettate. È chiaro che comprimere con la staticità di una norma quella che può essere l'evoluzione politica, che rappresenta il fulcro della società, può essere classificato come un attentato alle libertà politiche ed ai diritti di ognuno di noi e di un gruppo di organizzarsi per fare politica.

Viviamo un momento particolare. Non sfugge ad alcuno dei presenti in quest'aula quali possano essere le posizioni del nostro Governo in ordine ad alcuni episodi. È dell'altro giorno la presa di posizione del sottosegretario Sinisi nel momento in cui ha difeso le manganellate nei confronti dei coltivatori diretti; è di ieri quanto è accaduto al liceo Mamiani. Nell'ambito di una scelta politica, se il tutto non viene riportato negli ambiti costituzionalmente garantiti, si rischia di addivenire ad un sopruso, ad una sopraffazione.

Le ragioni portate dalla mozione e dalla risoluzione possono essere valutate positivamente ed appoggiate in alcune parti dal gruppo di forza Italia, sempre che le stesse siano finalizzate al rientro nei limiti previsti dal contraddittorio che esiste tra la politica e il diritto, perché il giurista è portato ad esaltare il governo delle leggi rispetto al governo degli uomini, il politico ben raffigurato è colui che sa governare senza darsi pensiero delle leggi scritte, quando qualche altra cosa gli sembri migliore (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Innanzitutto, mi pare di capire che ormai parliamo della risoluzione dell'onorevole Comino, che rappresenta un passo avanti rispetto al

contenuto della mozione; lo stesso presidente Comino lo riconosceva.

Si avverte qualche imbarazzo di fronte alla sfida che la lega ci sta lanciando. Debbo dire che questo imbarazzo, che è in alcune componenti della maggioranza, ma anche in alcune componenti dell'opposizione, a me pare difficilmente comprensibile. Credo che non ci possa essere imbarazzo nelle forze democratiche quando una forza che presenta alcuni caratteri antisistema, come la lega, sceglie come terreno di confronto il terreno delle libertà. A me pare che non ci possa essere imbarazzo a confrontarsi sul terreno delle libertà per le forze politiche democratiche. Ritengo che non ci possa essere imbarazzo quando una forza come la lega sceglie come terreno del confronto il terreno delle regole, come interpretare le regole, come modificarle. A noi pare quindi che questo imbarazzo sia ingiustificato, anzi mi sembra che sia da accogliere con favore il fatto che un partito come la lega nord per l'indipendenza della Padania ci proponga come terreno del confronto in Parlamento il terreno delle libertà e delle regole.

Certo, forse l'imbarazzo è legato al fatto che la lega pone la questione con riferimento ad una sorta di tabù, che è l'intangibilità dell'unità nazionale. Ma anche questo imbarazzo non è giustificato. Per i liberali la libertà di opinione non è legata al proprio giudizio sulla giustizia o sulla ragionevolezza delle opinioni altrui, quindi non ci può essere motivo di imbarazzo anche quando il problema della libertà di opinione viene posto con riferimento a cose che molti considerano tabù e che secondo noi è bene non modificare.

Un altro motivo di questo imbarazzo è probabilmente legato al fatto che la lega tende a porre i problemi in generale (non questo, mi pare, per la verità, ma i problemi in generale) in termini di contrapposizione nord-sud. Bisogna stare attenti a non cadere nella trappola: non si può reagire ad una contrapposizione, secondo noi finta e sbagliata, facendo diventare questa contrapposizione vera, quindi immaginando da chi si sente in

qualche modo rappresentante anche del sud del paese che ogni proposta che venga dalla lega nord debba essere rifiutata.

Nel merito della questione, noi abbiamo già detto in quest'aula, forse con più chiarezza di altri, che a nostro avviso una posizione politica secessionista è legittima sul piano teorico e sul piano del confronto internazionale: abbiamo già osservato che molti Parlamenti democratici conoscono o hanno conosciuto posizioni politiche secessioniste. Sul piano storico concreto questo Parlamento ha riconosciuto ad un gruppo in esso presente di chiamarsi lega nord per l'indipendenza della Padania e quindi ha riconosciuto di fatto la legittimità di una posizione secessionista.

Rispetto a queste posizioni che abbiamo espresso anche in quest'aula, ci è venuta la critica secondo cui altrove quelle posizioni sono più ragionevoli perché affondano maggiormente le proprie ragioni nella storia dei paesi, di zone, di regioni, di nazioni oggi unitarie. A me pare ancora una volta che questo non conti; quando si pone il problema della legittimità delle posizioni politiche non si può ritenere illegittima una posizione solo perché non la si condivide.

Quindi non c'è imbarazzo alcuno ad accettare il confronto sul terreno delle libertà e delle regole, ivi inclusa la libertà di sostenere posizioni politiche favorevoli alla secessione. C'è però un'insidia politica nel corso di questo dibattito: un'insidia politica che a me pare collegata ai tentativi che da più parti sembrano essere in corso per ricreare un collegamento politico fra la lega e il Polo per le libertà.

Questo tentativo di ricreare quel collegamento a noi appare un intreccio di contraddizioni, anzitutto perché metterebbe assieme le forze che con più energia si schierano a favore del decentramento più spinto, fino alla secessione, con le forze che per loro tradizione hanno incarnato l'atteggiamento più centralistico della storia di questo paese. Ma il centro-sinistra sbaglierebbe se consentisse che cemento di quell'accordo diventasse una

pretesa repressione illiberale messa in atto da questo Governo e da questa maggioranza.

Credo che il centro-sinistra non debba consentire che cemento di quell'accordo sia questo modo falsato di vedere l'atteggiamento del Governo e della maggioranza sul terreno delle libertà e delle regole. Penso che questa maggioranza debba dire con chiarezza che accetta ogni sfida sul terreno della difesa dei diritti delle libertà, della loro interpretazione più estesa, nella chiarezza di chi afferma, così come noi affermiamo, di essere contrari ad ogni ipotesi secessionista che non farebbe gli interessi di alcuna delle parti di questo paese.

Veniamo ora al merito della risoluzione preannunciata dall'onorevole Comino. Cominciamo dal terzo punto. In esso l'onorevole Comino ci chiede di rivedere i reati di opinione presenti nel codice penale. A noi sembra, questa, una richiesta ragionevole. Come sappiamo il codice penale è nato prima che la nostra Costituzione vedesse la luce e come sappiamo molto del lavoro necessario per adeguare il codice penale alla nostra Costituzione è stato compiuto in Parlamento e molto dalla Corte costituzionale, per cui è sempre opportuno valutare se c'è ancora altro da fare. Probabilmente qualche altra cosa da fare c'è perché in alcune parti il nostro codice penale non è coerente con lo spirito e forse ancora nemmeno con la lettera della nostra Costituzione.

La risoluzione che è stata preannunciata pone poi alla nostra attenzione il problema dell'articolo 271 del codice penale. A noi pare che su questo terreno un intervento possa essere opportuno. Lo possa essere così come già segnalato dalla stessa Corte costituzionale in una sentenza riferita ad un articolo « prossimo », all'articolo 271.

L'idea di « intervenire » sull'articolo 271 del codice penale, a mio avviso, deve essere presa in considerazione da questo Parlamento.

Quella relativa all'articolo 241 è una questione più delicata; su questo punto la

proposta contenuta nella risoluzione dell'onorevole Comino è semplicemente quella di abrogare tale articolo o di prevederlo soltanto per il reato di banda armata. A me pare che una fattispecie penale, quale quella prevista dall'articolo 241, possa essere legittimamente presente all'interno di un codice penale di un paese libero e democratico; probabilmente è necessario restringere la fattispecie qui prevista, anche se restringerla al solo caso di banda armata potrebbe forse essere un po' troppo rispetto a quanto potrebbe verificarsi in futuro.

Per concludere, a noi pare che la sfida che la lega ci pone debba essere raccolta, non possa cioè avere una risposta negativa da parte di questo Parlamento e da parte di questa maggioranza. Crediamo che il Governo debba considerare con attenzione la risoluzione preannunciata dall'onorevole Comino e debba pronunciare la propria opinione tenendo conto di ciò che abbiamo provato a dire in questa occasione (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, questo mio intervento a nome dei deputati verdi-l'Ulivo è stato concordato anche con i colleghi della componente socialisti italiani.

Dalla discussione che si è svolta in quest'aula alcune settimane fa è trascorso il tempo necessario per chiarire la natura dei fatti di cui si è parlato — penso alle risposte che ha dato il ministro Flick nelle due aule — e c'è stato il tempo per mettere a fuoco anche alcuni elementi di provocazione positiva che potevano esistere nella discussione innescata dalla lega e che sono contenuti nella mozione al nostro esame.

È necessario ribadire quanto alcuni di noi hanno già detto in quest'aula: piena democrazia significa piena valorizzazione delle libertà civili e politiche di ciascuno.

Occorre altresì partire dalla mozione Comino per individuare un difetto e un pregio che ci possono essere di aiuto in questa discussione. Parto dal difetto, al di là della valutazione già fatta da altri colleghi i quali hanno sostenuto come sia improprio in certe occasioni chiedere un controllo da parte dell'autorità politica sull'operato della magistratura, di cui abbiamo più volte difeso l'indipendenza. Tale difetto riguarda alcuni dei passaggi della mozione Comino, che è necessario esaminare ma in un lasso di tempo molto più breve di quello previsto per via della risoluzione che è stata presentata. Da un lato, l'intervento della magistratura è stato ispirato da due ragioni, una delle quali atteneva al fatto che potessero essere ravvisabili reati connessi all'esistenza di formazioni paramilitari. A tale riguardo nella mozione si dice che in realtà agirebbero dei servizi d'ordine, perché quelli di cui si tratta sarebbero servizi d'ordine con funzioni interne alla vita politica della lega nord per l'indipendenza della Padania. Se le cose stessero così, non ci sarebbero problemi perché i servizi d'ordine con funzioni interne sono usati da partiti, dal sindacato e il loro uso non comporta una violazione delle libertà democratiche. Ma è diversa la situazione quando, anche nella presentazione politica di queste organizzazioni, viene pubblicamente valorizzata una funzione diversa, ossia quella di essere strumenti per la costruzione di una nuova legalità territoriale. C'è un dislivello tra la funzione del servizio d'ordine e quella dello strumento di una nuova legalità ed è quel dislivello che si ritrova nell'idea della doppia legalità da costruire, che implica a sua volta — proposta ripetutamente da esponenti di spicco della lega nord — una doppiezza semantica e ideologica. Su questo vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi. Le formazioni paramilitari, in presenza di questa doppiezza semantica e ideologica, possono sgorgare anche spontaneamente e a volte senza un chiaro indirizzo dall'esistenza dei servizi d'ordine che hanno delle funzioni interne. Il nostro dibattito

odierno, proprio perché riguarda le libertà e la democrazia, non può prescindere dai rischi impliciti in questa doppiezza.

C'è un secondo elemento: nella mozione si dice che sarebbero state violate le libertà perché cittadini incensurati sarebbero stati fatti oggetto di perquisizioni domiciliari. Ma i cittadini incensurati non sono, per definizione, al di sopra di ogni sospetto e di ogni azione da parte della magistratura. Lo abbiamo visto non soltanto in occasione di questa vicenda, perché in tante altre vicende, anche molto lontane dalla esperienza della lega nord, cittadini incensurati si sono rivelati al di sotto di ogni sospetto. Quindi, in termini ipotetici e teorici, non credo che questa sia una motivazione solida da addurre in questa sede.

Vi è poi un terzo elemento. Il ministro ha spiegato che la magistratura sarebbe intervenuta di fronte all'ipotesi della costituzione di formazioni paramilitari ed anche di fronte all'ipotesi della formazione di associazioni antinazionali. Questo è il punto secondo me e questo punto viene ripreso anche nella risoluzione.

Molto spesso registriamo un divario tra le linee di libertà e democrazia disegnate nella Carta costituzionale e le previsioni di reato contenute nel codice penale, divario che crea un problema nei confronti della nostra democrazia e delle nostre libertà: la Costituzione prevede una gamma di libertà più ampia di quella specificamente indicata dal codice penale. Molti di noi, per esempio, si sono trovati a fare i conti con la giustizia per aver attuato comportamenti garantiti dalla Costituzione, ma non dal codice penale.

La questione dunque diventa più ampia rispetto a quella sollevata dalla lega, anche se il documento dell'onorevole Comino pone un problema di grande rilevanza. Mi riferisco all'articolo 241 del codice penale, a proposito del quale invito tutti i colleghi a compiere una distinzione: altro è deprimere il sentimento nazionale attraverso considerazioni disfattiste e negative sulle istituzioni e sulla politica, perché ciò non può essere mai oggetto di interventi di natura penale, nel senso che

non configura alcun tipo di reato (anche se l'articolo 241 in certe occasioni può essere usato, allorché questi comportamenti che esprimono solo libertà di opinione vengono trasformati in reati); altro è l'attentato all'unità nazionale. Certo la formulazione dell'articolo 241 consente di individuare una serie di situazioni in cui l'espressione del pensiero diventa reato. Credo che proprio questa sia la provocazione contenuta nel documento della lega. Al tempo stesso esistono diversi modi per attentare all'unità nazionale, e non mi riferisco solo al reato di banda armata, come ha ricordato prima il collega D'Amico; la secessione può essere attuata attraverso una libera e democratica consultazione popolare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), mentre può essere perseguita attraverso la diffusione di ideologie di odio sociale nei confronti delle popolazioni di altre regioni d'Italia o con atti di forza che possono utilizzare formazioni paramilitari.

Siamo chiamati ad esprimerci su un problema fondamentale di democrazia e individuare quali siano le previsioni del codice penale che riducono di fatto il grado di libertà di pensiero e di opinione non solo dei deputati (i quali sotto questo profilo sono protetti), ma anche dei cittadini che intendono partecipare alla vita politica del paese. Pertanto l'indicazione di lavorare attorno all'articolo 241 del codice penale, di prevedere l'abrogazione dei reati di opinione, nonché la riduzione del divario esistente tra le libertà garantite dalla Costituzione e quelle previste dal codice penale dovrebbe essere presa in considerazione da un Parlamento libero il quale, pur con differenti opinioni, dovrebbe essere mosso dalla stessa intenzione di allargare i confini della democrazia.

In tal senso i deputati verdi e socialisti italiani appartenenti al gruppo misto chiedono che questo tipo di dibattito si svolga senza finalità di parte o ideologiche, bensì basato sul diritto allo scopo di allargare gli spazi di democrazia di cui ciascun

cittadino può fruire (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verde-l'Ulivo e misto-socialisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, se la risoluzione preannunciata dall'onorevole Comino reca il n. 6-00028 (perché in questa Camera bisogna sempre stare attenti sull'autenticità dei documenti sui quali si è chiamati a votare), devo osservare che in primo luogo apprezziamo il fatto che essa prescinda da giudizi su vicende di cui attualmente si occupa la magistratura e comunque da episodi sui quali è opportuno attendere che venga fatta chiarezza non dal punto di vista politico e parlamentare, ma da quello che vede impegnati altri organi dello Stato.

Questa risoluzione contiene un ragionamento propriamente politico ed avanza una richiesta alla Camera dei deputati e al Parlamento in ordine ad un problema antico, quello dei reati di opinione.

Gli articoli 241 e 271 del codice penale, indicati nella risoluzione, già in precedenza, prima che nascesse la lega nord per l'indipendenza della Padania, facevano sorgere dei problemi, benché raramente o mai utilizzati nel nostro paese. Per un lunghissimo periodo di tempo, dal dopoguerra in avanti, esistevano infatti forze politiche che, facendo riferimento a ideologie o a forme statuali diverse da quelle che esercitavano la democrazia nel nostro paese, erano orientate, nella prassi politica di ogni giorno, ad esaltare altri regimi, altre forze sociali e quindi a denigrare le forme democratiche, sociali, civili ed economiche del nostro paese. Parlo del dopoguerra, parlo della dialettica tra i partiti democratici di allora ed il partito comunista. Non credo però che qualcuno abbia mai pensato di condurre la battaglia politica accusando quel partito di violazione del codice penale, perché reprimeva il sentimento nazionale del nostro paese.

La situazione rischia di diventare contraddittoria e grottesca perché stiamo

parlando di un partito il cui gruppo parlamentare la Presidenza della Camera ha consentito che si chiamasse lega nord per l'indipendenza della Padania — questo è il termine ufficiale con il quale è stato registrato — ed intanto nel codice penale sono rimasti quegli articoli che qualificano come reati le attività volte a deprimere il sentimento di una nazione, che questo gruppo parlamentare, come dimostra la sua denominazione accettata dalla Presidenza della Camera, evidentemente contesta, perché è il gruppo che ha come fine l'indipendenza di una parte del paese. Vengono quindi toccate entrambe le fattispecie, sia perché la lega programmaticamente mette in discussione l'integrità dello Stato chiedendo l'indipendenza della Padania, sia perché deprime, per farlo, il sentimento di nazionalità, in quanto nega che esista una nazione italiana.

Pertanto, chiedere di togliere dal codice penale questi due articoli del codice penale mi sembra sostanzialmente prendere atto di una realtà che rischia di rendere la lotta politica nel nostro paese un qualcosa di contraddittorio e addirittura grottesco, perché non si capisce a chi dovrebbero essere applicati questi due articoli. O non lo sono stati fino ad oggi nei confronti dell'onorevole Bossi, capo di un partito che pubblicamente si prefigge queste finalità, e di tutti i deputati della lega che sono stati eletti in questo Parlamento con la finalità di creare uno Stato indipendente della Padania e che giornalmente, nella loro attività parlamentare, per giungere alla creazione della Padania devono sostenere che non esiste una nazionalità italiana — ed allora la magistratura sarebbe in grave ritardo: non ha mai letto questi articoli! oppure — forse sarebbe meglio per tutti — che questi articoli siano eliminati dal codice penale, cioè che vengano tolte fattispecie che sono puri e semplici reati di opinione. Ciò detto, noi continuiamo però a sostenere (lo ripetiamo ancora una volta ai colleghi della lega) che un conto sono le opinioni ed un altro conto, invece, sono tutti quegli atti o quei fatti che vanno certamente ad incidere su norme sostanziali del codice

penale (mi riferisco, ad esempio, all'episodio di piazza san Marco a Venezia, quando si è passati dalle parole ai fatti, commettendo tutta una serie di gravi reati, quali l'uso delle armi, l'occupazione con la forza di una parte del territorio nazionale, cioè di una piazza di una città che fa parte della Repubblica italiana, e così via) e che arrivano sino a forme di attività paramilitare. Queste ultime effettivamente destano preoccupazioni, perché non è chiaro quale sia il limite fra l'esercizio di un diritto di critica e di opinione e lo svolgimento di un'attività di tipo paramilitare, che può in effetti mettere davvero in pericolo la convivenza interna nel nostro paese.

Non abbiamo quindi alcuna particolare perplessità a votare a favore della risoluzione Comino — della quale è stata preannunciata la presentazione — perché riteniamo che effettivamente, nel 1997, solo per una forma di distrazione o di pigrizia del legislatore determinate norme siano rimaste nel nostro codice penale. L'unica attenuante per il legislatore è quella secondo la quale tali norme, non avendo mai avuto applicazione (e poiché nessuno ha messo in conto che avessero una qualche forma di applicazione), sono rimaste nel testo del codice penale come delle « appendici », che rappresentano un ricordo di un'epoca lontana. Il fatto che vengano eliminate dal codice penale è una garanzia non soltanto per la lega nord per l'indipendenza della Padania, ma anche per tutti i gruppi parlamentari e i partiti, in particolare per quelli che, esercitando una funzione di opposizione, hanno tutto l'interesse a che nel nostro paese i reati di opinione e quelli collegati alla possibilità di esplicare una libera attività politica e parlamentare non vengano perseguiti e qualificati come reati, perché — vivaddio — siamo in un paese in cui l'attività politica deve essere svolta da tutti, pur nel rispetto delle altre forze politiche e dei limiti posti a tutela della persona umana, con la massima libertà possibile (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se ho capito bene, la mozione Comino n. 1-00208 è stata ritirata e sostituita con una risoluzione — della quale si è preannunciata la presentazione — che reca per prima la firma dello stesso onorevole Comino. Credo che questo possa comportare, rimanendo in sintonia con il regolamento, la presentazione di altre risoluzioni fino al termine della discussione sulle linee generali, perché ritengo — pur senza contestarla — che la valutazione del gruppo della lega di sostituire una mozione, che partiva specificatamente da un episodio concreto, con una risoluzione, che invece investirebbe un problema di ordine generale, sia certamente lecita, ma che giunga in un momento del dibattito senza la dovuta e necessaria preparazione.

Ho apprezzato gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto — da ultimo quello del collega Giovanardi — i quali hanno non dico improvvisato (perché sicuramente la loro analisi è fondata da una scienza che già avevano), ma quanto meno hanno affrontato la questione sulla scorta di una loro personale valutazione e non certamente a seguito di un confronto con i restanti componenti dei propri gruppi. Del resto, non ve ne sarebbe stata la possibilità perché la presentazione della risoluzione è stata preannunciata solo venti minuti fa e, nella parte dispositiva, essa risulta nettamente diversa dalla mozione Comino n. 1-00208.

Il gruppo di alleanza nazionale non ha alcuna difficoltà a dichiararsi favorevole ad una revisione dei reati di opinione; la difficoltà sta invece nel definire quali siano esattamente i reati di opinione e quali non lo siano. È certo però che un limite noi lo possiamo fissare subito: non sono reati di opinione quelli che in qualche modo costituiscono una premessa per attentare all'unità nazionale. Sicuramente sono reati di opinione — ma se ne discute da lungo tempo — tutti i reati che in qualche modo possano limitare la

libertà di associazione e di militanza politica che, nel rispetto delle libertà altrui e nel rispetto delle leggi, deve essere garantita a qualsiasi cittadino, qualunque fede politica professi.

Mi sembra più corretto, quindi, rifarmi dialetticamente alla mozione che era stata presentata dall'onorevole Comino, che partiva da un fatto storico, accertato, cioè quello delle perquisizioni, a danno di giovani e meno giovani tesserati della lega, ai quali è stato contestato, per la verità, non un reato di opinione, ma un'associazione militare avente come scopo la secessione. Già in una precedente occasione avevo espresso serie perplessità in ordine al modo in cui l'operazione di polizia era stata condotta. Avevo anche detto, e lo ribadisco, che da parte di alleanza nazionale, essendo doveroso riconoscere all'autorità giudiziaria l'autonomia che essa ha, non vi poteva essere critica aprioristica. Se hanno elementi per indagare in una direzione, lo facciano! Piuttosto non ci convinceva, non c'è piaciuto, e comunque ha destato allarme, il modo in cui quella iniziativa era stata assunta.

Infatti, nel momento in cui iniziative di questo genere sono adottate da magistrati, nel caso specifico la procura di Busto Arsizio, vi è la piena dimostrazione che da parte del Governo vi sono state carenze enormi nel dare risposte precise, politiche e sociali al disagio profondo che esiste nel nord. È questo un dato che non è stato molto « attenzionato ». Chi pensa che la risposta al disagio del nord possa venire con la creazione di squadre verdi o con la repressione delle squadre verdi ha torto in entrambi i casi. Le risposte il Governo le deve dare sul piano della politica, sul piano dei provvedimenti, sul piano della capacità di far diminuire il profondo disagio che sta crescendo nel nord Italia.

E allora, per non ripetere quanto già detto in precedenza, noi riteniamo di non poter esprimere un voto favorevole sulla risoluzione dell'onorevole Comino, proprio perché il tema che egli pone, essendo sganciato dal fatto storico, attiene ad una valutazione assai complessa, che necessita di approfondimenti sulla possibilità di

sussistenza o meno dei reati di cui agli articoli 241 e 271 del codice penale, sulla necessità di sostituire a questi altri articoli che comunque salvaguardino l'unità nazionale, cosa per noi necessaria.

Credo invece che il gruppo di alleanza nazionale possa esprimere, in accordo, se così sarà, con il centro-destra, con il Polo, anche attraverso una propria mozione, un'opinione favorevole a che, salvaguardato come ho ripetuto più volte il principio dell'unità nazionale, si rivedano tutti gli articoli del codice penale riferiti a reati normalmente qualificati come reati di opinione, la cui individuazione e la cui modifica deve e può essere oggetto di riflessione assai più approfondita (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo misto-CDU condivide le argomentazioni addotte dagli esponenti non solo del Polo, ma anche di rinnovamento italiano. Da questo punto di vista condividiamo anche la risoluzione preannunciata dall'onorevole Comino, soprattutto il punto 3 e le premesse che, in particolare, sono apprezzabili. Mi riferisco al fatto che si chiede di rivedere alcune fattispecie del codice penale che possono costituire pesanti limitazioni al diritto di opinione. Condividiamo inoltre l'iniziativa, preannunciata poc'anzi dall'onorevole La Russa, volta a comprendere tutte queste ragioni in una risoluzione sottoscritta dai deputati del Polo.

Non possiamo tuttavia votare a favore di una risoluzione che tende, come primo obiettivo, all'abrogazione della fattispecie di cui all'articolo 241, secondo comma, del codice penale, che rappresenta l'estrema difesa, quella appunto della sfera penale, del principio dell'unità dello Stato repubblicano, che non può assolutamente subire, in un momento in cui l'Italia procede verso il traguardo di uno Stato a democrazia compiuta, alcuna battuta di arresto, non in nome di legittime aspirazioni di

autonomia e di federalismo — che ormai appaiono indispensabili — bensì in nome di alcuni principi che non condividiamo, quali, per esempio, la secessione.

Per tale motivo chiederemo se sia possibile votare la risoluzione Comino per parti separate, dichiarando sin d'ora di condividere — come ho già detto — l'ipotesi di una risoluzione del Polo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carotti. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il proponente della prima mozione all'ordine del giorno, che oggi ha annunciato la presentazione di una risoluzione che recherà variazioni non solo di forma ma anche di contenuto, pone due delicatissimi problemi che ovviamente toccano le corde della sensibilità di chiunque abbia a cuore i valori conquistati con la Costituzione repubblicana.

La soluzione transita sul delicato equilibrio che c'è tra la tutela delle libertà costituzionali e l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, vigente il principio generale dell'obbligatorietà dell'azione penale.

La seconda mozione, sulla quale annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, centra il problema in maniera molto più pregnante e senza dare risposta ad un quesito che, per non cadere in petizioni di principio, dovrebbe essere contenuto addirittura nella prima parte del documento dell'onorevole Comino.

Alcune posizioni espresse nella risoluzione imporranno una risposta differenziata, sulla quale spenderò qualche parola di commento.

Il problema concernente l'iniziativa sui cosiddetti reati di opinione lascia impregiudicata la questione fondamentale circa il confine tra il reato di opinione ed il reato che, non riguardando la semplice manifestazione del pensiero, attraverso quest'ultima si traduca in atti che attentano a valori costituzionalmente protetti.

Le connotazioni politiche sono imponenti ed impongono innanzitutto una pre-

cisazione scientifica. Ho notato, infatti, che vi è una visione piuttosto nebulosa circa l'antefatto che ha portato alla presentazione della mozione dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania. Sotto il profilo storico, stiamo a quanto è emerso al di là di un primo momento di comprensibile emozione, che ha evidenziato come ci si trovi di fronte ad un episodio che, sotto il profilo della filosofia del diritto oggi in vigore nel nostro diritto positivo, fa riferimento all'ordinamento positivistico. Siamo cioè in presenza di un dovere della magistratura in tutti i casi in cui vi è la possibilità di ipotizzare l'integrazione di una figura di reato — con il che aderiamo alla filosofia hegeliana comune ai paesi della mitteleuropa, dunque con l'esclusione dei paesi di diritto anglosassone — che sostanzialmente pone la disciplina della norma marcando l'accento sul reato e non sull'autore dello stesso quando vi è un'imposizione di norma o, meglio ancora, un'anteposizione della stessa. Pertanto, la magistratura aveva il diritto di mettere in campo quello che tecnicamente è un mezzo di ricerca della prova. E qui credo che forse, alla base di tutto il ragionamento della parte descrittiva della mozione Comino, vi sia una specie di confusione tra fonte di prova e mezzo di ricerca della prova. La magistratura, sollecitata da ipotesi di reato, si è mossa sulla scorta della necessità di effettuare una verifica attraverso la ricerca della prova con uno degli strumenti tipici e codificati, cioè la perquisizione.

Sappiamo che a valle dell'introduzione del nuovo codice di procedura penale vi è stata un'accesa disputa su quali fossero le condizioni che potessero legittimare — e quindi non rendere arbitraria — l'iniziativa della magistratura e si è ritenuto di sintetizzare nella felice espressione del « plausibile sospetto » l'iniziativa che mira a non disperdere e a raccogliere quelli che eventualmente diventano indizi e successivamente fonti di prova. Il magistrato che ha operato attraverso l'utilizzazione di strumenti leciti, quindi, era in presenza di una notizia di reato qualificato (vedremo

poi se debba essere inquadrato nell'articolo 241 o nell'articolo 271), cosa che, come tutti sapete, non è assolutamente indispensabile a livello di indagine preliminare, essendo l'imputazione dotata di grande fluidità nel momento in cui si investe la magistratura di un'ipotesi di verifica e di una traccia investigativa. Andare quindi a ricercare con il bisturi del chirurgo quale sia la fattispecie sovrapponibile in maniera propria all'episodio denunciato dalla stampa e che poi ha avuto anche degli aggiustamenti successivi è, secondo me, un'operazione un po' fuor d'opera, una specie di farisaico tentativo di dispiegarsi in una realtà che ancora deve essere disegnata e tradotta — se sarà effettivamente tradotta — in un capo di imputazione.

Il principio che appare certamente rispettato — attenderò con ansia le risposte del ministro — non può peraltro essere abbandonato ad espressioni che presuppongono che vi sia già stato l'accertamento di una violazione di un principio fondamentale. Questo è il difetto fondamentale della mozione Comino oggi all'ordine del giorno.

Quando infatti si dice che si deve riferire in Parlamento se « sussistano profili di responsabilità disciplinare in riferimento ai fatti sopra esposti » si sottende come retropensiero che certamente si è straripato dal potere investigativo per entrare in un conflitto vivace con i diritti protetti dalla nostra Costituzione. Questo non è vero, non è storicamente accertato e, se sarà storicamente accertabile, le iniziative saranno rimesse alla valutazione del ministro solo se ed in quanto si abbia la possibilità di verificare che c'è stato un travalicamento in presenza delle condizioni che giustificano un'iniziativa disciplinare od anche di livello gerarchico superiore. Oggi, però, sarebbe assolutamente impensabile chiedere delle sanzioni su un'azione processual-penalistica che non era soltanto lecita, ma obbligatoria.

Il secondo punto, relativo alla possibilità di ridisegnare iniziative legislative di depenalizzazione, impone qualche riflessione ulteriore. Premetto — e abbandono

l'argomento — che la prima parte del mio intervento è tradotta in maniera brillante, come ho già detto, dalla mozione a firma Diliberto, Grimaldi e Meloni i quali, molto opportunamente, mirano a richiedere la verifica della sussistenza dei requisiti e sollecitano ad operare il massimo controllo per la tutela delle libertà di associazione e di manifestazione del pensiero. Questo discrimine, che è poi quello che diversifica lo Stato di diritto dallo Stato di polizia, è certamente un principio che ci è caro ed al quale non potremmo e non sapremmo rinunciare. Pertanto ribadisco il voto favorevole alla seconda delle mozioni presentate.

Vengo al cuore politico del problema che sollevava l'onorevole Comino, il quale probabilmente ha maggior simpatia per la teoria non del positivismo giuridico, ma dell'empirismo. Egli, infatti, faceva riferimento più ad un giudizio sugli autori, codificato non tanto dallo stato di incensuratezza, quanto dalla militanza politica, dalla legittima espressione e dal portato di una proposta politica che personalmente non condivido, ma che ritengo sia doveroso da parte di tutti rispettare. Egli segnalava, quindi, questa discrasia, che si sarebbe verificata nel momento in cui non vi è stato rispetto delle libertà democratiche per il solo fatto — a suo giudizio — che si è utilizzato uno strumento imposto dal nostro diritto positivo vigente.

Il secondo punto ha, a mio giudizio, una connotazione più importante ed è stato accolto con maggior vigore nella risoluzione presentata oggi, che anch'io ho avuto modo di vedere solo poco fa e che comunque contiene spunti sui quali è impossibile non fare alcune riflessioni.

Innanzitutto, il rinvio alla possibilità di un intervento al Senato in sede di esame del disegno di legge di delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori mi obbliga, in qualità di relatore della stessa legge, che ha ottenuto in questo ramo del Parlamento una maggioranza assolutamente qualificata (in alcuni passaggi addirittura corale), a ricordare che sono stato uno degli autori, nell'ambito della discussione, di un intervento più

coraggioso per incidere su alcuni reati ed anche per operare una rivisitazione dell'articolo 271 del codice penale, che trovo di difficile collocazione nel panorama giuridico, soprattutto se si considera che il bene protetto dalla norma, correlato con la quantità della pena, che è assimilabile alla competenza pretoria, certamente impone riflessioni e ripensamenti che probabilmente avrebbero potuto trovare l'interesse di gruppi presenti in Parlamento, i quali invece hanno ostacolato un intervento più massiccio, pregnante ed incisivo sulla parte precettivo-abrogativa della depenalizzazione.

Al riguardo, però, non ho rimpianti e credo che neanche il Parlamento ne debba avere, perché la logica della depenalizzazione dei reati minori nasceva da un'esigenza soprattutto deflattiva e voleva intervenire su quel complesso di reati che sono ormai relegati nella storia, nel passato giuridico del nostro paese, vigendo — almeno mi auguro accada nel prossimo futuro — il principio di residualità dell'intervento del diritto penale. Quindi non poteva non avere di mira reati sul cui mancato disvalore sociale vi è un consenso assolutamente generale nell'epoca attuale: essi, infatti, sanzionavano una condotta risalente ad epoche caratterizzate dal principio di autorità e da uno spirito invasivo dello Stato, nonché da una pretesa farisaica del diritto penale di intervenire su tutte le condotte ed anche, a volte, di interpretare la libertà di coscienza.

Questo non fu possibile e quindi si è arrivati oggi alla necessità di un intervento di tipo diverso rispetto a quello che, oltre tutto, sarebbe stato un fuor d'opera. Ecco perché non sono riuscito a comprendere il terzo passaggio della risoluzione presentata dall'onorevole Comino. Se il collega ritenesse di rinunciarvi, anche per offrire al gruppo dei popolari e democratici la possibilità di fare quello che da qui a un po' dirò a proposito di una diversificazione di atteggiamento su alcune richieste che vengono avanzate, consentirebbe una maggiore rispondenza alla realtà del lavoro parlamentare.

La depenalizzazione dei reati minori — lo ripeto — è ormai un contenitore per il quale era stato scelto lo strumento della delega. Invece per quanto riguarda l'abrogazione di alcuni reati particolari si era invertita la rotta e si era passati all'aspetto precettivo-abrogativo.

Si tratta non soltanto di un criterio di carattere formale, ma anche di una scelta di natura politica, perché l'obiettivo era diverso. Oggi non possiamo centrare un traguardo o un bersaglio che peraltro non poteva costituire oggetto della discussione nella Commissione parlamentare: qualora fosse stato possibile esaminarlo, la Commissione stessa avrebbe fatto il proprio dovere, come sempre ha fatto, entrando nel cuore degli elementi descrittivi dei reati analizzati.

Il secondo aspetto fa riferimento all'abrogazione dell'articolo 241 del codice penale, il quale tra le altre cose è stato in parte abrogato dalla storia (penso segnatamente al secondo comma). Non credo, infatti, colleghi, che sia più possibile parlare di reato per chi voglia distaccare dalla madrepatria una colonia o altro possedimento: siamo in presenza di una situazione geografica, politica ed istituzionale del tutto diversa e quindi vi è una specie di abrogazione tacita, anche se essa è difficilmente accettabile nel diritto penale.

In realtà, l'articolo 241, almeno per come viene disegnato nella risoluzione dell'onorevole Comino, a mio avviso presenta ancora degli aspetti che hanno diritto di sopravvivenza nel nostro sistema. Ed io credo di poter apprezzare quanto è scritto a proposito non di una abrogazione secca, ma di una rivisitazione complessiva, per cui, se l'opinione dei colleghi della lega nord per l'indipendenza della Padania è quella che ho anch'io, cioè di costituire un comitato di studi che, partendo dall'articolo 1 e seguenti del codice penale, elimini quei relitti storici che sono propri di una filosofia giuridico-politica diversa, noi siamo perfettamente d'accordo. Però, il pericolo di inserirsi in maniera parcellizzata, facendo riferimento soltanto, per ora, all'articolo 241, non mi

trova d'accordo, per il semplice fatto che l'articolo 241 può essere uno dei grimaldelli che consente invece la commissione di reati talmente gravi che finiscono, essi, per attentare ad altri valori costituzionalmente protetti sui quali il mio gruppo parlamentare non si sentirebbe certamente di fare transazioni.

Quindi, se il firmatario della risoluzione rinuncerà al primo capoverso del dispositivo o, comunque, lo modificherà in maniera da rinviare la discussione ad altra sede più organica e più complessiva, vi è la possibilità, da parte del mio gruppo, di apprezzare il comportamento consequenziale.

Il discorso è diverso per quanto riguarda l'articolo 271 del codice penale e il secondo capoverso del dispositivo che fa riferimento, genericamente — lo ricordava anche l'onorevole La Russa —, non più al fatto che ha scatenato questa discussione, ma ai principi che ormai sono in discussione da qualche tempo, dopo che si è arrivati ad un ripensamento complessivo dei valori del codice Rocco, che pure presentava e presenta una sua organicità, a proposito della quale non occorre avere delle amnesie storiche: la parte amnestica della nostra coscienza deve riconoscere una strutturazione coerente all'intero impianto del sistema codicistico sostanziale, perché altrimenti non si comprendono altre figure criminose, né si comprendono altre scriminanti.

L'articolo 271 è strutturato, in maniera a mio avviso illegittima — il gruppo sarà poi libero di fare ciò che vuole, come è evidente —, a rimettere la valutazione alla coscienza di ogni singolo deputato, perché ci troviamo di fronte ad una situazione particolare. Dicevo che l'articolo 271 ha una previsione di pena talmente banale e talmente blanda, soprattutto nella parte in cui vi è la semplice partecipazione, che può essere punita, come minimo edittale, con la pena di 6 mesi, che attraverso il meccanismo delle attenuanti può portare persino alla conversione in pena pecuniaria, per cui mi riesce difficile vederlo sopravvivere in una parte del nostro codice che, invece, tutela i beni primari

della integrità del nostro Stato, della solidità, dei principi dell'unità della nazione italiana. Su questo punto segnalo che persino la Corte costituzionale nel 1966 — se non ricordo male — intervenne sull'articolo 272, un po' specularmente rispetto all'articolo 271, ed affermò che non vi era la possibilità di lesione del bene primario tutelato dal diritto quando l'attività non fosse integrata attraverso la commissione di atti violenti, di atti minatori o, comunque, di atti che trasferissero nella percepibilità della comunità non una legittima espressione, una legittima aspirazione per quanto contestabile, ma un fatto prodromico rispetto alla possibilità di intervenire violentemente sul sovvertimento dello Stato.

Quindi, su questo secondo punto della risoluzione Comino, credo che sia quanto meno opportuno rimettersi alla valutazione dell'aula, e ogni deputato si comporterà secondo scienza e coscienza.

Sono invece favorevole — e lo dico senza titubanze — al terzo capoverso del dispositivo della risoluzione, a proposito del quale non credo sia necessario che mi attardi in ulteriori motivazioni. Ci troviamo di fronte ad una variazione fondamentale di forma dello Stato, di forma del Governo, di rapporto tra suddito e potere, di rapporto tra cittadino e Stato che è intervenuta con la seconda guerra mondiale, con la Resistenza e con la Costituzione repubblicana e che rappresenta un dato storicamente non più discutibile. E che il nostro legislatore sia addirittura in ritardo nel dare eco ai valori che sono codificati nella Costituzione, rispetto a quelli che invece hanno la tutela massima, che è quella penalisticamente disegnata dal codice Rocco, è cosa che, sinceramente, lascia perplessi tutti gli operatori da qualche decennio.

Concludo il mio intervento ringraziando per aver tollerato l'utilizzo di qualche minuto in più di tempo e segnalando all'attenzione dell'Assemblea che non sarebbe utile a nessuno caricare il voto sulla mozione di un qualunque effetto secondario politico che sia diverso dal problema segnalato nel documento. La

vera democrazia, infatti, si regge, poggia e si solidifica soltanto nell'intreccio dei rapporti tra autonomia e indipendenza della magistratura, tra il potere legislativo e l'esecutivo. Soltanto la convivenza e l'equilibrio di questi principi, non l'attacco di un potere all'altro, può portare ad una soluzione accettabile da parte di un paese civile. Qui è il discrimine tra lo Stato di polizia e lo Stato di diritto. Poiché il gruppo che io rappresento è per lo Stato di diritto, esprimo un voto contrario alla mozione Comino, un voto favorevole alla mozione Diliberto e Meloni, nonché un voto contrario al primo capoverso del dispositivo della risoluzione Comino, mi rimetto alla valutazione dei miei colleghi di gruppo per quanto riguarda il secondo capoverso e preannuncio il voto favorevole sul terzo capoverso della risoluzione Comino (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che sono state presentate le risoluzioni Comino n. 6-0028, Mancuso ed altri n. 6-0029 e Mussi ed altri n. 6-0030 (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 2*).

Onorevole Comino, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00208?

DOMENICO COMINO. La mozione è ritirata, Presidente.

PRESIDENTE. È invece mantenuta la mozione Diliberto ed altri n. 1-00216.

Invito i rappresentanti dei gruppi, nel corso dell'intervento del ministro di grazia e giustizia, a far sapere alla Presidenza quanti colleghi intendano intervenire successivamente. Ciò al fine del preavviso di venti minuti necessario prima dell'espressione del voto e per consentire la convocazione delle Commissioni (ricordo che oltre alla Commissione bilancio sono in corso solo le riunioni delle Commissioni che devono esprimere il parere sui documenti di bilancio). Tutto questo, tenuto conto dell'impegno dei gruppi a non uti-

lizzare più di venti minuti ciascuno, a seguito del quale i tempi residui sono circa dieci minuti per ciascun gruppo (qualcuno di meno per alleanza nazionale e più o meno due minuti per il gruppo dei popolari).

(Replia e parere del Governo)

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di replicare.

Prego il ministro di esprimere il parere sulla restante mozione e sulle risoluzioni presentate.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, per esprimere la posizione del Governo credo di dovermi ricollegare, sia pure brevemente, a ciò che ho già avuto l'onore di esprimere in quest'aula in precedenza sulle perquisizioni operate dall'autorità giudiziaria di Busto Arsizio e su un'iniziativa assunta dall'autorità giudiziaria di Verona.

Devo dire, se mi è consentito, che apprezzo molto che la risoluzione presentata dalla lega non faccia più riferimento a fatti specifici inerenti...

PRESIDENTE. Mi scusi, ministro Flick. Onorevole Tatarella, è così cortese da discutere un po' sottovoce con il suo collega?

GIUSEPPE TATARELLA. Purtroppo, ha ragione.

PRESIDENTE. La ringrazio. Invito tutti i colleghi a tenere un comportamento un po' più consono.

Continui pure, signor ministro.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Apprezzo molto che la risoluzione presentata oggi dalla lega non faccia più riferimento ad una serie di tematiche concernenti interventi specifici dell'autorità giudiziaria.

Tuttavia, sia per sciogliere la riserva che avevo formulato in occasione della

mia precedente illustrazione, sia per rispondere ai riferimenti della mozione Diliberto alle perquisizioni effettuate, nonché alle richieste di altre risoluzioni per quelle perquisizioni, credo di dover fare qualche brevissimo riferimento a ciò che concerne l'attività dell'autorità giudiziaria di Busto Arsizio. Ricordo che quelle perquisizioni si riferivano alle cosiddette ronde padane e alla compagnia di Varese della guardia nazionale padana. Le contestazioni di reato non erano quindi attinenti all'attività politica svolta da aderenti al movimento politico lega nord, ma più semplicemente e specificamente alla violazione del divieto di organizzare o partecipare ad associazioni di tipo paramilitare, reato previsto dal decreto legislativo del 1948.

Altro problema, sul quale tornerò rapidamente in seguito, è il fatto che quella autorità giudiziaria procede per il reato di cui all'articolo 271 del codice penale (promozione, costituzione e organizzazione o direzione di associazioni nel territorio dello Stato che si propongono di deprimere o distruggere il sentimento nazionale).

Ricordo solo, per completezza, che l'autorità giudiziaria ha mantenuto il sequestro delle uniformi e di quelle poche armi rinvenute passibili di confisca obbligatoria e del solo materiale cartaceo riconducibile alla guardia nazionale padana. Tutto il resto è stato restituito e l'ufficio inquirente ha fatto sapere di aver ritenuto utile il solo accertamento dell'esistenza di materiale riconducibile ad un movimento politico esclusivamente perché una delle ipotesi di reato attiene al collegamento tra le associazioni che muniscono di divisa i loro appartenenti e un partito politico. Nessuno dei decreti di perquisizione o sequestro è d'altra parte stato impugnato; questi provvedimenti, che sono espressione dell'autonomia dell'autorità giudiziaria, come è stato rilevato già nel corso della discussione, non presentano profili di abnormità o di macroscopica violazione della legge penale, che sono gli unici profili che consentono una censura da parte mia.

Vorrei anche citare brevemente, sempre per ricollegarmi al tema dei reati di opinione, il riferimento, che è stato fatto in quest'aula nel precedente dibattito e che devo richiamare implicitamente, all'invito a comparire emesso dall'autorità giudiziaria di Verona, con riferimento al quale taluno ha segnalato il rischio che si criminalizzino opinioni espresse in quest'aula. Credo sia importante per aprire il dibattito successivo sulla risoluzione della lega, sulle mozioni e sulle altre risoluzioni, perché dall'esame dei provvedimenti non emerge che abbia formato oggetto di specifica imputazione qualsiasi opinione espressa in ambito di dibattito parlamentare, ciò che non solo sarebbe vietato esplicitamente dall'articolo 68 della Costituzione, ma che sarebbe in palese ed inammissibile contrasto con il principio di libertà di espressione politica che è alla base del nostro ordinamento.

Per vero, in quel provvedimento e nella motivazione di esso, come ha comunicato l'ufficio inquirente a mia richiesta, le dichiarazioni rese da qualche esponente politico in quest'aula, nelle quali gli assaltatori del campanile di san Marco venivano definiti primi eroi della resistenza padana, sono state richiamate soltanto come chiave di interpretazione logica di un ragionamento accusatorio, quello formulato dal pubblico ministero, ragionamento ovviamente da verificare da parte del giudice, e cioè il passaggio da una mera operazione propagandistica ad una concreta attività finalizzata alla distruzione del sentimento nazionale.

Si può criticare un argomentare logico di questo tipo? Lo si può ritenere infondato, e ciò spetta al giudice; lo si può ritenere inammissibile sul piano della logica, però ciò non equivale a dire che si sia con questo criminalizzata un'affermazione resa in quest'aula.

Concludendo sul punto e con ciò anticipando il convincimento del Governo rispetto a quelle parti delle risoluzioni o delle mozioni che fanno riferimento al comportamento dell'autorità giudiziaria, non posso quindi che ribadire, in relazione all'attuale conoscenza degli atti,

l'insindacabilità in sede politico-amministrativa delle attività della magistratura quando, come nella specie, non è superato il limite dell'abnormità e della macroscopicità nella violazione della legge.

Le attività di indagine di entrambi gli uffici sembrano essersi sviluppate finora senza che siano state messe in alcun modo in discussione le intangibili prerogative parlamentari o le libertà politiche dei singoli, compresa quella di associazione, a prescindere dalla fondatezza dell'assunto accusatorio che è tutt'ora al vaglio degli inquirenti e che non spetta al Governo esaminare. Mi sembra che l'interpretazione — e chiarirò subito dopo il motivo — che gli uffici giudiziari hanno dato alle norme incriminatrici appare muoversi in sintonia con la lettura che di esse ha dato la Corte costituzionale. Ripeto, con ciò non intendo in alcun modo entrare (il che non mi compete) nel merito degli accertamenti riservati all'autorità giudiziaria.

Vengo ora al tema generale proposto dalle risoluzioni e dalla mozione. Vorrei formulare una premessa: la perplessità, e quindi il parere contrario del Governo, rispetto al possibile inserimento delle modifiche che vengono propuginate nell'ambito del disegno di legge di depenalizzazione di iniziativa parlamentare attualmente in discussione al Senato e già approvato da questa Camera.

È già stato segnalato da alcuni parlamentari che sono intervenuti e vorrei ricordarlo anch'io: quel disegno di legge ha come finalità — perdonate la brutta espressione — la « deflazione » del carico giudiziario per ragioni processuali, ma prima ancora l'eliminazione dal codice penale di talune fattispecie cosiddette bagattellari per le quali non appare più giustificata la sanzione penale in relazione al loro carattere di rilevanza marginale che giustifica una sanzione solo amministrativa: l'espressione cioè del diritto penale come *extrema ratio*.

Ben diverso è il discorso della depenalizzazione di reati di opinione, che attiene invece non a una loro scarsa rilevanza, ma alla riaffermazione di un

principio costituzionale molto importante. Credo quindi che la valutazione sulla depenalizzazione debba essere condotta in altra sede e non in un contesto di depenalizzazione mirato a finalità che appaiono diverse e rispetto alle quali il giudizio sui reati di opinione appare ultroneo.

D'altra parte, nell'ambito dei cosiddetti reati di opinione, secondo la dottrina prevalente e secondo l'esperienza, si comprendono norme e interessi tutelati sia privatistici che pubblicistici tra loro non omogenei: i reati di propaganda, i reati di istigazione e di apologia, le offese a persone che ricoprono cariche di rilievo costituzionale o politico, i reati di vilipendio ma anche la diffamazione e l'ingiuria. Anche per questo la sede del disegno di legge sulla depenalizzazione non mi appare la più idonea per perseguire tale risultato.

Vorrei poi richiamare, sempre per motivare la posizione che il Governo prenderà, una distinzione che non è soltanto di valore teorico e scientifico, ma anche metodologica tra l'articolo 271 (la norma che reprime la depressione del sentimento nazionale) e le altre ipotesi contestate o richiamate nelle risoluzioni.

Solo l'articolo 271 è di per sé riconducibile alla sfera dei reati di opinione; la fattispecie dell'articolo 241 (quella di attentato contro l'indipendenza o l'unità dello Stato) e quella dell'articolo 283 (quella dell'attentato contro la Costituzione dello Stato) sanzionano comportamenti che, salva l'interpretazione che dobbiamo dare a queste norme, rivelino una significativa componente di idoneità lesiva e mirino a garantire il perseguimento degli scopi politici con metodi democratici.

Si potrà discutere, vuoi sul piano dell'interpretazione vuoi eventualmente sul piano della formulazione della norma, del grado di tassatività e di tipicità della condotta dell'articolo 241 o dell'articolo 283, ma va esclusa, proprio in vista della necessaria compatibilità con i valori costituzionalmente garantiti, la perseguibilità di mere estrinsecazioni o manifesta-

zioni di propositi e di intenti sulla forma dello Stato, che non si concretizzino in comportamenti idonei a porre in concreto pericolo l'interesse protetto.

Mi scuso, ma è una discussione in cui i profili tecnici e quelli politici necessariamente si intrecciano. Voglio solo dire, in termini più semplici, che non sarebbe ammissibile interpretare l'articolo 241 o l'articolo 283 in chiave di mera manifestazione di propositi, perché questo non è il reato già ora previsto dal codice.

Tutto ciò che si mantiene — e da questo punto di vista abbiamo una indicazione estremamente significativa nella interpretazione della Corte costituzionale, che aiuta ad interpretare anche l'articolo 271 — nell'ambito della manifestazione di pensiero non è sufficiente ad integrare gli estremi di quei reati. La Corte costituzionale — consentitemi di citare due sentenze fondamentali, la sentenza n. 126 del 1985 e la n. 16 del 1973 — testualmente dice: « La garanzia costituzionale si estende in linea di principio ad ogni modalità di manifestazione del pensiero, in relazione al particolare valore che questa riveste in ogni ordinamento democratico. Le modalità di espressione del pensiero possono essere oggetto di regolamentazione con conseguente limitazione all'esercizio di manifestarlo solo a condizione che non sia così reso difficile o impossibile l'esercizio disciplinato e che contemporaneamente tale limitazione sia giustificata dalla protezione di altri valori costituzionali. In altre parole, e questo vale sia per la manifestazione del pensiero individuale sia per la forma collettiva di manifestazione del pensiero, non è sufficiente una critica, per quanto aspra, delle istituzioni o la prospettazione della necessità di mutarle o la stessa contestazione dell'assetto politico-sociale sul piano ideologico, perché si possa parlare dei reati occorre un incitamento all'azione di violenza contro l'ordine legalmente costituito e come tale idoneo a porre in pericolo questo ordine ».

Credo che questa indicazione della Corte costituzionale sia sufficientemente chiara e illuminante, tanto è vero che altri

parlamentari dello stesso movimento politico del proponente la risoluzione sono stati promotori di una proposta di legge al Senato, la n. 143, con la quale non si intende semplicemente abrogare o limitare l'integrazione dell'articolo 241 all'ipotesi di banda armata, ma si chiede di modificare la norma del codice penale in modo che vengano sanzionati solo i fatti contrari all'unità dello Stato attuati con modalità violente o sopraffattorie.

La discussione di quel disegno di legge, alla quale il Governo si impegna a partecipare attivamente, consentirebbe forse un esame più ampio e globale, come merita l'importanza dei valori cui si fa riferimento. Sul punto la giurisprudenza della Cassazione — e voglio riportarla con riferimento alle perplessità che sono state avanzate circa l'operato dell'autorità giudiziaria — richiamata dall'autorità giudiziaria di Verona, fornendo una ricostruzione che a me sembra compatibile con i principi costituzionali, ha già dato una serie di indicazioni, considerando elementi strutturali del reato la necessità di una condotta caratterizzata dal connotato di un attacco mosso contro il bene dell'unità e dell'integrità dello Stato, l'esigenza di un contenuto realistico effettuale minimo — un agire complesso, molteplice, speciale e qualificato —, l'esistenza di presupposti che non rendano inverosimile la realizzazione del programma concepito. Mi paiono tutti elementi che, già nati nell'interpretazione e collegati con l'indicazione della Corte costituzionale, possono fugare ogni dubbio che l'articolo 241 possa essere ricondotto alla tematica del reato di opinione o possa richiedere una abrogazione totale.

Per quanto riguarda l'articolo 271, qualcuno ha già rilevato autorevolmente nel corso del dibattito, e ad esso mi associo, che la Corte costituzionale, pur non essendosi mai pronunciata specificamente sull'articolo 271, ha formulato dei giudizi molto precisi in tema di articolo 272, la norma che punisce la propaganda sovversiva antinazionale e che è assimilabile in qualche modo all'articolo 271.

Alla luce dei principi costituzionali, la propaganda, in quanto diretta al ricorso alla violenza come mezzo per conseguire un mutamento dell'ordine vigente — afferma la Corte — e solo in quanto riconducibile al ricorso alla violenza, non ricade sotto la tutela costituzionale della libertà di manifestazione del pensiero perché — prosegue sempre la Corte — appare in rapporto diretto e immediato con un'azione ed è idonea a determinare azioni pericolose per la conservazione dei valori che ogni Stato, per necessità di vita, deve garantire.

Invece la Corte ha dichiarato l'incostituzionalità del secondo comma dell'articolo 272 sostenendo — e questa può essere fin d'ora una chiave interpretativa dell'articolo 271 — che non può essere punito chi fa propaganda per distruggere o deprimere il sentimento nazionale, in quanto sorge e si sviluppa nell'intimo della coscienza di ciascuno, fa parte esclusivamente del mondo del pensiero e delle idealità, in quanto la propaganda non è necessariamente indirizzata in sé a suscitare violente reazioni o finalità illecite.

FILIPPO MANCUSO. La sua opinione qual è?

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. La mia opinione è quella della Corte, onorevole Mancuso, e la preciserò alla fine, se lo consente.

FILIPPO MANCUSO. Faccia pure!

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Contemporaneamente la Corte ha fissato un principio che a me sembra illuminante per tutto il discorso che dobbiamo sviluppare: non è mai perseguibile la manifestazione di pensiero pura e semplice ma solo quella che, per le sue modalità, integri un'effettiva messa in pericolo di beni costituzionalmente significativi perché suscettibile di determinare comportamenti lesivi dei beni stessi.

A me sembra che questa sia la strada che si possa e si debba percorrere. Proprio per rispondere a chi chiede la mia

opinione, vorrei concludere citando testualmente quelle parole della Corte per cui « il diritto di libertà di manifestazione del pensiero non è leso dalle limitazioni poste ad esso a tutela del metodo democratico. Gli articoli 1 e 49 della Costituzione proclamano tale metodo come il solo che possa determinare la politica sociale e nazionale ed esso non consente l'usurpazione violenta dei poteri, ma richiede il rispetto della sovranità popolare affidata alle maggioranze legalmente costituite e la tutela dei diritti delle minoranze e l'osservanza delle libertà stabilite dalla Costituzione. In conclusione, l'articolo 271 può essere già oggi letto in modo da passare da una formulazione astratta ad una concreta e rispettosa dei principi costituzionali. Tale è l'interpretazione fondata sulla consapevolezza della differenza che vi è tra propugnamiento ed incitamento a realizzare i propri ideali, che si affermi attraverso violenza e sopraffazione, e la libera manifestazione del pensiero che può riguardare anche mutamenti politici o di assetto territoriale che passino attraverso strumenti leciti ».

Mi riporto alle dichiarazioni che il Governo ha già reso il 3 settembre scorso. Il Governo intende perseguire, in ogni suo atto e comportamento, il rispetto dei principi costituzionali del nostro ordinamento in tema di legalità costituzionale e di difesa di essa e dei diritti costituzionali fondamentali dei cittadini, tra cui prima di tutto di liberamente manifestare il pensiero. Da qui l'impegno affinché sia sempre tutelato e favorito l'esercizio di quelle libertà fondamentali che qualificano il nostro Stato, nella consapevolezza che solo attraverso la dialettica, lo scambio di idee, soprattutto di idee diverse, ed il confronto rispettoso delle reciproche posizioni si può realizzare una corretta crescita dello Stato democratico. Questo però vuol dire, al tempo stesso, la condanna più ferma dell'imposizione violenta e dell'istigazione ad usare modalità violente che contrastano con ogni principio costituzionale e rappresentano la negazione delle libertà.

Da questo derivano le conclusioni che il Governo trae. La mozione dell'onorevole Comino risulta ritirata. La mozione Diliberto ed altri n. 1-00216, che impegna il Governo ad operare il massimo controllo affinché siano tutelate le libertà di associazione e manifestazione e a verificare se sussistano i requisiti di una violazione dei diritti garantiti, trova adesione da parte del Governo.

Il Governo esprime parere contrario sul primo punto del dispositivo della risoluzione Comino n. 6-00028, nella misura in cui restringe l'ipotesi di attentato all'unità dello Stato, ai sensi dell'articolo 241 del codice penale, al solo caso di ricorso a banda armata. Il Governo si rimette all'Assemblea quanto al secondo punto del dispositivo di tale risoluzione, poiché ritiene che già adesso l'interpretazione dell'articolo 271 possa essere condotta nei termini auspicati dalla risoluzione, alla luce delle indicazioni della Corte costituzionale. Il Governo accetta il terzo punto del dispositivo della risoluzione Comino laddove essa, anziché parlare di depenalizzazione di tutti i reati di opinione, propone una revisione generale di quelle norme, poiché si tratta di un punto di civiltà del nostro sistema.

Il Governo esprime la propria adesione sul primo e sul terzo capoverso del dispositivo della risoluzione Mancuso ed altri n. 6-00029 nella parte in cui si chiede di « operare ogni controllo affinché siano garantiti ad ogni cittadino la libertà di associazione e la libertà di manifestazione del pensiero » e « a valutare la possibilità, salvo il principio intangibile dell'unità nazionale, di proporre la revisione delle disposizioni che prevedono illeciti penali cui normalmente ci si riferisce con l'espressione 'reati di opinione' ». Esprime invece parere contrario sul secondo capoverso della risoluzione Mancuso ed altri, poiché correlata all'attività svolta dall'autorità giudiziaria.

Il Governo esprime parere favorevole sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00030.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, poiché la materia è delicata e riguarda tutti i gruppi parlamentari, trattando di diritti e di libertà di opinione, e siccome il Governo ha espresso riserve su alcuni punti delle risoluzioni che potrebbero anche essere modificati a seguito di un breve approfondimento tra i gruppi, chiedo una sospensione di dieci minuti per verificare se sia possibile arrivare ad una « limatura » dei documenti presentati sulla base delle considerazioni del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, la sua richiesta mi sembra opportuna, e pertanto sospendo la seduta per dieci minuti.

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,30.

PRESIDENTE. Comunico che i presidenti di gruppo hanno chiesto all'unanimità alla Presidenza di poter disporre ancora di quindici minuti di tempo, con l'obiettivo di approfondire l'esame dei documenti presentati.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle 17,50.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazione mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Avverto che le Commissioni sono formalmente sconvocate.

Si riprende la discussione delle mozioni sulle perquisizioni disposte dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare per preannunciare una riformulazione

della risoluzione Mancuso ed altri n. 6-00029, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, intendiamo modificare la risoluzione Mancuso, al secondo capoverso del dispositivo, in questi termini: « a verificare se ricorrono requisiti di rilevazione di specifici diritti garantiti dalla Costituzione ».

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo esprime parere favorevole sulla risoluzione Mancuso, come modificata.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare per preannunciare una riformulazione della mia risoluzione n. 6-00028.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, in conseguenza del dibattito svoltosi e delle sollecitazioni ricevute da molti colleghi, riformulo il primo capoverso del dispositivo della mia risoluzione. Si intende quindi che le prime due righe siano sostituite dalle seguenti: « rivedere il secondo comma dell'articolo 241 del codice penale in modo che la fattispecie sia applicata nel caso di azioni violente ».

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Confermo il parere contrario.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Avevo già avuto modo di evidenziare, nel dibattito che si è svolto nelle scorse settimane su questi temi, quanto fosse necessario un atto di indirizzo, una mozione o una risoluzione, soprattutto una risposta parlamentare, al fine di avviare un procedimento di revisione volto a modificare l'impianto complessivo dei cosiddetti reati di opinione, ivi compreso quello di cui all'articolo 241 del codice penale.

Abbiamo sentito molte dichiarazioni di intenti, abbiamo ascoltato, insomma, molte chiacchiere, ma non abbiamo assistito a fatti concreti. Anzi, soprattutto da quelle forze che non perdono l'occasione di dichiararsi liberali e progressiste, provengono segnali di una cupa restaurazione tesa unicamente al mantenimento dello *status quo*, senza confrontarsi, non dico con le coscienze individuali, ma almeno con il diritto comparato proprio per quanto riguarda i reati indicati.

Siamo consapevoli del fatto che la nostra risoluzione non modifichi alcunché del codice penale, anche se potremmo essere soddisfatti in minima parte per l'accoglimento della terza parte del dispositivo da parte del ministro.

Noi riteniamo che le mozioni e le risoluzioni presentate da altri gruppi non rappresentino niente di più che un impegno formale, in merito al quale non avremo modo di verificare le eventuali iniziative che dovessero essere intraprese.

Sostanzialmente, quello che avevo definito un Parlamento di chiacchiere mantiene tale sua immagine. Mi auguro, comunque, che vi siano voci in dissenso su tali tematiche. Soprattutto vorrei dire che noi cercheremo, con iniziative parlamentari, di ricostruire un dibattito politico che voi in ogni occasione ci chiedete, ma che sistematicamente ci negate proprio perché non siete minimamente disposti a mettere in discussione la vostra esistenza politica attraverso gli atti compiuti in Parlamento.

Noi voteremo a favore di tutti i documenti presentati, anche di quelli che, a nostro parere, sembrano una minestra riscaldata; ed a maggior ragione, pertanto, voteremo a favore della nostra risolu-

zione, nonostante il parere contrario del Governo e di alcuni partiti della maggioranza. Sappiate, però, che siamo di fronte ad un passaggio cruciale: noi ci assumiamo le nostre responsabilità, voi assumetevi le vostre (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi chiedo un momento di attenzione perché stiamo per prendere una decisione importante. Faccio rilevare che le posizioni non sono molto distanti, considerato che il Governo si è pronunciato in maniera favorevole anche sui punti 2 e 3 della risoluzione della lega. Aggiungo che, per quanto riguarda gli altri documenti presentati, noi voteremo a favore. Tuttavia, si apre un problema delicato che è di competenza proprio del Parlamento.

Già in precedenza ho cercato di capire cosa stessimo votando. Infatti, la lega chiede che vengano assunte iniziative al fine di rivedere — non più di abrogare — l'articolo 241 del codice penale (attentati contro l'integrità dello Stato) nel senso di comminare l'ergastolo a chi commette azioni violente per colpire l'integrità dello Stato. Ora, sia il ministro sia i colleghi dei gruppi di maggioranza e di opposizione non sono riusciti ad indicarmi una fattispecie che, prescindendo dalla violenza, integri il reato di cui ho parlato, per il quale è previsto l'ergastolo; a meno che — come credo si possa facilmente rilevare — non si voglia vedere nell'articolo 241 quello che la lega e i suoi capi hanno fatto fino ad oggi. Infatti, se l'articolo 241 ha un senso, la lega, nella sua attività politica e parlamentare, questo reato lo ha già commesso più volte: quando ha costituito il movimento, quando l'ha chiamata lega nord per l'indipendenza della Padania, quando ha tenuto le elezioni fasulle al nord nei gazebo, quando, attraverso l'onorevole Bossi, proclama ogni giorno di

voler staccare la Padania dall'Italia. Ma scusate, qualche procuratore della Repubblica ha parlato dell'applicazione dell'articolo 241 nei confronti dell'onorevole Bossi, nei confronti dei parlamentari della lega ?

Poiché evidentemente non sono quelle che ho richiamato le azioni che integrano l'articolo 241 e neanche quelle violente, perché la stessa lega parla di colpire la violenza con l'ergastolo, quale atteggiamento, quale comportamento colpiamo? Qualche collega dice: « Lasciamo la norma aperta; ci penserà poi il magistrato ad interpretarla ». Benissimo. In questo modo qualcuno che un giorno grida « Viva la Padania ! » si troverà incriminato da qualche pubblico ministero ai sensi dell'articolo 241.

Onorevoli colleghi, credo che in questo Parlamento dovremmo finirla di varare norme severissime (si parla di ergastolo), omnicomprensive, che nessuno di noi sa spiegare quando scattino, ossia quando si commetta quel reato, e poi di addurre come giustificazione: « Lasciamo all'autonomia della magistratura; saranno i magistrati a stabilire quando siamo nella fattispecie di cui all'articolo 241 e quando no ». Mi sembra che votare una risoluzione che impegna il Governo a promuovere adeguate e tempestive iniziative legislative per rivedere questo articolo, fissando già i paletti secondo cui comunque va colpita con l'ergastolo ogni azione violenta che attenti all'integrità dello Stato, sia il minimo che un Parlamento democratico, rispettoso delle libertà civili e politiche, possa fare. Che senso ha votare contro la richiesta di rivedere questo articolo in senso liberale, di uno Stato democratico che riconosce — come ha riconosciuto fino ad oggi — anche il diritto di associazioni politiche che hanno come loro scopo statutario quello — che io non condivido assolutamente, ma che ci ripetono ogni giorno in quest'aula — di dividere una parte dell'Italia per creare uno Stato indipendente ?

Non credo che possiamo più affidare deleghe in bianco ai pubblici ministeri con la giustificazione che sono loro a dover

interpretare quello che noi stessi non riusciamo a stabilire per legge. Vivaddio, se abbiamo in mente dei reati da ergastolo che non siano la violenza e neppure i comportamenti che ha tenuto la lega fino ad oggi, scriviamolo e diciamo quando un cittadino italiano del nord merita l'ergastolo. Quando commette che cosa? Quando adotta quale comportamento? Nessuno in questa sede sa dirlo; nessuno sa identificare tale comportamento.

Poiché allora io non dimentico di militare in un Polo che si chiama anche Polo delle libertà e che ha condotto tante battaglie, in quest'aula e fuori da esse, per il rispetto dei diritti dei cittadini, voterò la risoluzione proprio con questo spirito: un invito a tutto il Parlamento (vale per questi reati di opinione, ma anche per altre interpretazioni giurisprudenziali; richiamo il concorso esterno) a definire chiaramente — lo abbiamo fatto per l'abuso d'ufficio — quando un cittadino italiano commette un reato e deve essere punito e quando, invece, questo reato è solo nella testa del magistrato il quale interpreta una nostra norma poco chiara. Allora si si apre la strada ad ogni forma di abuso e di ingerenza, ad ogni forma di prevaricazione; ad ogni utilizzo di alcuni magistrati per fare una lotta politica che non si ha il coraggio di attuare in questa sede chiarendo la fattispecie, ma che si vuole porre in essere attraverso l'intervento surrettizio appunto di qualche magistrato.

Non mi sembra questo un modo corretto di interpretare la nostra funzione di legislatori e quindi noi voteremo tutti i documenti presentati, perché tutti si muovono nella direzione di adeguare finalmente il nostro ordinamento ai principi di una democrazia liberale (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Proposta di assegnazione di un progetto di legge in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta

di domani l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Giustizia):

DETOMAS ed altri: « Modifiche agli articoli 2 e 3 della legge 13 maggio 1997, n. 132, in materia di ammissione all'esame di idoneità per l'iscrizione nel registro dei revisori contabili » (*già approvata dalla II Commissione della Camera e modificata dalla II Commissione del Senato*) (3648-B), con il parere della I Commissione.

Proposta di trasferimento di progetti di legge in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CONTENTO: « Modifica dell'articolo 14 della legge 21 marzo 1990, n. 53, in materia di autenticazione delle firme degli elettori » (4059);

alla III Commissione (Affari esteri):

« Contributi ad organismi finanziari internazionali multilaterali » (3524).

Si riprende la discussione delle mozioni sulle perquisizioni disposte dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio.

(Ripresa delle dichiarazioni di voto).

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero motivare il permanere del parere contrario del Governo sul primo capoverso del dispositivo della risoluzione presentata dall'onorevole Comino e sottolineare che il Governo si è invece rimesso all'Assemblea sul riferimento all'articolo 271 del codice penale.

L'articolo 5 della Costituzione sancisce l'indivisibilità della Repubblica. Individua, quindi, un bene costituzionale per il quale, ad avviso del Governo, è giustificata e necessaria la sanzione penale non verso le opinioni, che non possono mai costituire reato, ma verso i fatti intesi a rompere l'unità nazionale.

Per quanto riguarda i comportamenti, non interessa al Governo l'ipotesi di comportamento, né ritiene di dover parametrare i comportamenti eventualmente costituenti oggetto degli accertamenti dell'autorità giudiziaria. Interessa invece sottolineare che la stessa lega nord per l'indipendenza della Padania con la proposta presentata nell'altro ramo del Parlamento sull'articolo 241, ha ampliato la rosa e lo spettro dei fatti diretti a rompere l'unità nazionale dalla mera ipotesi dell'utilizzo di banda armata (più restrittiva) all'ipotesi di violenza. Come questa, possono esservi altre condotte ed altri fatti intesi a rompere l'unità nazionale e a ledere il bene costituzionalmente significativo.

MARIO BORGHEZIO. Ci dica quali sono, ministro!

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Per questa ragione il Governo conferma il proprio parere contrario.

MARIO BORGHEZIO. Non sapete indicarne neanche uno!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, mi sarei atteso che in una materia di tanta delicatezza e novità non dovessimo ascoltare semplicemente dal ministro una scialba ricognizione della giurisprudenza, la quale, anche ai non tecnici, si dispiega attraverso la tutela che nelle nostre coscienze riceve il bene dell'unità dello Stato e della pace sociale.

Comunque non c'era da attendersi di più, considerate le circostanze. Però mi sarei altresì atteso, giacché non vi era da prender partito in senso politico, né cercare protezioni di cui egli va sempre in caccia, che il ministro almeno, tecnico come egli si dice, prendesse partito sistematico intorno alle problematiche sollevate dai documenti della lega e anche dagli altri, cioè che egli avvertisse e spiegasse quale fosse la sua personale e tecnica opinione intorno al sistema che fa capo a due istituti penalistici, cioè intorno ai reati a forma libera e intorno ai reati di attentato.

Quello che egli ha ricavato dalla giurisprudenza, a parte che, avendo egli citato soltanto la giurisprudenza di legittimità, non ha fatto ben presente quali erano i casi reali ai quali quelle pronunce andavano collegate, avrebbe dovuto spiegare come i reati di cui si tratta — articoli 241 e 271 — si inseriscano, appunto, in quelle problematiche dei reati a forma libera e dei reati di attentato. Di guisa che, ancora una volta, essendosi presentata una occasione di principio per rivedere non questa o quella norma — e di rivederla con gli occhi oltre tutto altrui — abbiamo, in realtà, perduto l'opportunità per lo meno di predelegare queste fondamentali e controverse figure criminose, anzi, di archetipi criminosi.

Il reato di attentato, nel quale si colloca la fattispecie dell'articolo 241, non è altro che un modello generale del nostro ordinamento penale che, a sua volta, si ripartisce in due sottocategorie. Sono infatti reati di attentato quelli che si traducono in atti concreti che realizzano la lesione del bene protetto (l'attentato alle comunicazioni e ai servizi pubblici, per esempio, rientrano nella categoria dell'at-

tentato). Poi vi sono, sempre nella categoria dei reati di attentato, quelli che passano, necessariamente, attraverso l'apprezzamento della libertà della condotta personale (si tratta di quella sottospecie dei reati di attentato nei quali — ripeto —, secondo il mio personale avviso, rientra l'articolo 241, secondo comma).

Una volta ciò premesso, noi, attraverso il documento Comino, dobbiamo vedere quale sia il generale effetto delle formulazioni che egli espone, non su quel singolo reato ma su tutto l'ambito dei reati di attentato e dei reati a forma libera. Quando, per esempio, leggiamo nell'articolo 640 del codice penale il concetto di artificio e raggirio, esiste forse qualcosa che predefinisca l'artificio o il raggirio? Sarebbe anche questo un reato a forma libera. Prima di intricarci di trasformazioni normative, vediamo, ancora una volta, quale incidenza queste singole operazioni finiscono con l'averle sul sistema omologo dei reati di cui partecipa o, comunque, delle figure.

Spero, signor ministro, che lei stia cercando le proprie idee (*Si ride — Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

Ciò detto, mantengo una personale perplessità nei confronti di questi signori, nei riguardi dei quali la procura della Repubblica di Busto Arsizio procede. Sono così dissimili i fatti che nel luglio-agosto 1995 vennero in essere proprio da parte dello stesso movimento e che furono lasciati bellamente in silenzio non soltanto da parte delle magistrature ma anche da parte della politica, sebbene a un suo predecessore, che come lei non cercava le proprie idee ma le aveva (*Si ride*), fu ripetutamente proposto il dovere governativo di prendere, appunto, posizione contro queste fattispecie, quei fatti e quelle fattispecie? Allora, nessuno raccolse questo invito, e anche il *croupier* di Marrakech, nativo di Novara (*Si ride — Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*) tacque compiaciuto del fatto che quelle stesse azioni, che ora vengono

perseguite a Busto Arsizio, fossero state tacitate a suo profitto e di quel Governo in altre sedi.

Prima di affrontare i problemi delle riforme normative, comprese quelle sulle quali la sua soffice inconsistenza è oggi caduta, affrontiamo il sistema etico dei sistemi legali e vediamo se un attentato preteso o effettivo sia a Busto Arsizio punibile ed altrove, invece, commendevole.

Mantengo la mia perplessità circa la modifica o soppressione del capoverso dell'articolo 241. Mi rivolgo a lei, collega, che considerava abrogata quella parte di questa disposizione che si riferisce al distacco delle colonie; quella non è un'abrogazione, è un reato impossibile perché colonie non ne abbiamo: quindi si applica una disposizione, quella di cui al secondo comma dell'articolo 48, che risolve il problema. Noi ci dobbiamo occupare dei problemi esistenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Quindi sulla questione dell'articolo 241, a proposito del documento della lega, ci asterremo, pur premettendo la nostra contrarietà alla sua abrogazione drastica lasciando agli studi successivi l'esame della questione. Ma la ragione fondamentale di questa astensione è la nostra indignazione morale. Solo ora si avverte la gravità di un simile fatto, quando esso non fa più comodo al prelodato *bookmaker* di Marrakesh (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Per quanto riguarda l'articolo 271 convengo con lei, ministro, che la problematica è più sottile perché questa è una figura di reato che passa attraverso una condotta materiale e perviene alla sanzione del fatto ideale. L'astensione nasce dalla finezza del problema che richiede, appunto, un maggiore approfondimento.

Ci asterremo quindi sul primo e secondo punto, sollecitiamo l'Assemblea a votare a favore del nostro documento e quanto alla risoluzione della lega voteremo a favore del terzo punto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, mi riservo di verificare in un secondo momento se la risoluzione della lega sarà posta in votazione per parti separate, perché se questo...

PRESIDENTE. Lo ha già chiesto l'onorevole Vito, onorevole Grimaldi. Avrei comunque avvertito l'Assemblea prima della votazione.

TULLIO GRIMALDI. Comunque, gli interventi del collega Mancuso e del ministro di grazia e giustizia inducono ancora di più ad una profonda riflessione su questo tema. In effetti si è verificato che sulla problematica dei reati di opinione, in particolare sui reati di cui agli articoli 241 e 271, vi è molto da dire. Un'ampia giurisprudenza si è già espressa, è intervenuta la Corte costituzionale e vi è una elaborazione della dottrina in proposito. Porrei quindi innanzitutto una questione di metodo. Non vorrei disturbare il collega Mussi, il quale tiene sempre minidibattiti alla mia sinistra. Lo so che la mia posizione qui è un po' scomoda...

ANTONIO LEONE. Vieni da questa parte!

TULLIO GRIMALDI. Come dicevo porrei quindi una questione di metodo. Il documento del collega Comino proponeva in un primo momento addirittura l'abrogazione degli articoli 241 e 271. È stato poi riformulato nel senso di rivedere l'articolo 241, sempre che non si tratti di casi di violenza (se ho ben compreso il senso della correzione). Ebbene, in pratica si impegna così il Governo attraverso una votazione a riformulare l'articolo 241 o addirittura ad abrogarlo. Non mi pare che questo lo si possa fare con un dibattito su una mozione. Il dibattito odierno è nato da una esigenza posta dai colleghi della lega nord, una esigenza legittima, noi

l'abbiamo riconosciuto. E questo dibattito è servito anche ad approfondire tutta la vicenda e a ribadire che la magistratura è indipendente e quindi svolge le indagini così come crede, rispettando però le norme del codice di procedura penale, e d'altra parte il Governo deve valutare se vi siano state delle forzature, delle abnormità, per cui anche in questo caso si può richiedere un intervento del Governo eventualmente in termini disciplinari.

Mi pare che il dibattito su questo argomento sia stato esaurito. Da qui però siamo arrivati addirittura a proporre, in questo dibattito e nella discussione su alcune risoluzioni, una riforma non marginale di alcuni articoli del codice penale. Non credo che sia possibile farlo, perché naturalmente il dibattito deve essere più attento, più accorto, vanno esaminati tutti gli aspetti. Diceva, mi pare, il collega Giovanardi che certamente il reato di cui alla seconda parte dell'articolo 241 non è da ergastolo. Io sono d'accordo; ma altra cosa è se noi per esempio in questo dibattito proponessimo un'attenuante, cioè una differenziazione: nel caso in cui la condotta viene posta in essere con violenza c'è ergastolo, se viene posta in essere senza violenza non c'è ergastolo, ma magari è prevista soltanto la reclusione. Tutto questo si fa con una proposta di legge, con degli emendamenti, con un dibattito prima in Commissione e poi in Assemblea; non può essere una decisione affrettata che viene posta all'aula in questi termini: votare sì o votare no. È una questione di metodo che secondo me non è assolutamente accettabile. Capisco che la questione dei reati di opinione e di certe fattispecie si trascina da tempo e probabilmente merita un'attenzione da parte del Governo e delle Assemblee parlamentari, ma facciamolo nel modo giusto, nel modo corretto.

Per quanto riguarda l'articolo 241, ho già detto in altre occasioni e voglio ricordare ai colleghi e a tutta l'aula che se la seconda parte dell'articolo 241 — vi invito a leggerlo — si limitasse soltanto alle condotte di violenza, uscirebbero fuori una serie di condotte che violente non

sono. Ve ne potrei enumerare tante, ma non è questa la sede per aprire un dibattito su questo articolo del codice penale.

CARLO GIOVANARDI. Diccene una, che così lo capiamo!

TULLIO GRIMALDI. L'ho già detto, Giovanardi; ce ne basta una sola. Per esempio, la disobbedienza fiscale fatta al fine di staccare parte del territorio nazionale potrebbe essere una condotta; ma ce ne sono tante altre: sabotaggio economico, tutte cose fatte senza violenza, che però potrebbero indurre alla secessione.

MARIO BORGHEZIO. Cassa per il Mezzogiorno!

TULLIO GRIMALDI. Non vi alterate, lo dico in senso puramente accademico, proprio per ribadire che non è questa la sede per andare a verificare fattispecie che rientrerebbero nell'articolo 241 e fattispecie che uscirebbero fuori dall'articolo 241.

Ripeto comunque che su questo aspetto credo che non possiamo assolutamente votare la risoluzione presentata da Comino e da altri. Il Governo si è dichiarato favorevole, ma noi abbiamo anche inserito nella nostra risoluzione, quella che porta la firma del collega Mussi e la mia, l'ultima parte della risoluzione Comino, cioè quella che riguarda proprio la revisione di tutti i reati cosiddetti di opinione in corrispondenza con i valori costituzionali. Sotto questo aspetto, credo che il Governo dovrà avanzare delle proposte ed il Parlamento dovrà rivedere, perché molti reati cosiddetti di opinione probabilmente non contrastano con i principi ed i valori costituzionali e quindi possono essere tranquillamente cancellati dal codice penale. Ripeto, è una questione che ha travagliato molto sia la giurisprudenza sia la dottrina penalistica, che su questo si è soffermata moltissimo.

Per quanto riguarda la posizione del nostro gruppo ribadisco il voto contrario sulla mozione Comino n. 6-00028. Invito i colleghi ad esprimere voto favorevole alla

nostra mozione che sottolinea due aspetti: quello dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura nell'esercizio della propria attività e quello del rispetto dei principi costituzionali per quanto riguarda la libertà di espressione del pensiero.

Preannuncio il voto favorevole anche sulla risoluzione Mancuso ed altri n. 6-00029, risoluzione che coincide quasi al 100 per cento con quella che abbiamo presentato a nome della maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come rappresentanti delle minoranze linguistiche, voteremo a favore della risoluzione presentata dalla lega perché siamo profondamente convinti di quanto in essa è scritto; non a caso presentammo, nel giugno del 1996, una proposta di legge mirante a modificare l'articolo 241 e ad abrogare l'articolo 271 del codice penale.

Tali articoli sono stati purtroppo « adoperati » nella storia della Repubblica; ricordo il caso di autonomisti valdostani che negli anni cinquanta furono condannati anche per depressione del sentimento nazionale. Queste due norme, quella cioè dell'articolo 241 e quella dell'articolo 271, sono « dormienti » o lo sono state fino al recente utilizzo da parte di alcune procure del nord.

Credo che il procuratore di Verona Papalia dia dell'articolo 271 un'interpretazione diversa da quella che è stata data in quest'aula dal ministro di grazia e giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Non c'è alcun dubbio sul fatto che il secondo comma dell'articolo 241, laddove si cita l'unità dello Stato, sia una norma che oggi può colpire chiunque si dica federalista in questo paese. E devo dire, signor ministro, che vi sono altre norme del codice penale su cui riflettere; mi riferisco all'articolo 270, all'articolo 270-bis e all'articolo 283 (attentato contro la

costituzione dello Stato e quindi quel principio uno ed indivisibile che è diverso dall'unità dello Stato di stampo fascista, previsto dal comma 2 di tale articolo), che deve essere abrogato.

La prima parte dell'articolo 241 può invece essere riscritta, come noi suggeriamo, nella logica dell'indipendenza e dell'integrità dello Stato, ma in una logica presente nelle costituzioni degli Stati federali, non naturalmente in quanto previsto dal codice fascista!

Aggiungo poi che l'articolo 271 è veramente un « ferrovicchio » ed è un caso che la giurisprudenza della Corte non si sia occupata di questo articolo che va ovviamente soppresso (forse poteva già essere stato soppresso).

L'aspetto più inquietante — mi avvio alla conclusione — è che queste norme del codice penale non sono mai state modificate dal Parlamento repubblicano; sono rimaste lì, latenti, inquietanti e minacciose, in un periodo nel quale tutti si dicono federalisti. Ed allora, in una logica di federalismo, è logico modificare quelle norme liberticide che possono colpire oggi gli esponenti della lega e domani gli esponenti di qualsiasi movimento autonomista, compresi i nostri (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Vallée d'Aoste, misto-SVP e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, i deputati verdi e socialisti del gruppo misto voteranno a favore della risoluzione presentata dagli onorevoli Mussi ed altri, risoluzione che è stata sottoscritta anche dal sottoscritto oltre che dall'onorevole Crema.

Voteremo a favore di questa risoluzione perché ci sembra che sia importante aprire un dibattito nel Parlamento e speriamo anche nel paese sulla necessità di allargare le libertà democratiche e di ridurre i casi in cui le opinioni, i fatti e

i comportamenti concreti possono essere sottoposti a sanzioni da parte del codice penale.

Vorrei sottolineare un altro aspetto nel breve tempo che mi è concesso. I deputati verdi e socialisti del gruppo misto intendono precisare che in tali iniziative legislative, tese a rendere compatibile la codificazione penale con i principi fondamentali della Costituzione — ossia la libertà di opinione, di iniziativa e di partecipazione democratica — occorre inserire anche una discussione specifica sull'articolo 241, concernente l'integrità dello Stato. Ci pare cioè che, se è vero che l'unità nazionale è un bene costituzionalmente protetto, è altrettanto vero che anche la libertà di opinione e di associazione politica rappresentano beni costituzionalmente protetti.

In questo senso ci dispiace che non sia stato recepito il nostro suggerimento di riscrivere il comma 2 dell'articolo 241 del codice penale così da tutelare pienamente i diritti delle minoranze che perseguono obiettivi autonomistici attraverso metodi democraticamente leciti. Non capiamo perché questa indicazione non sia stata recepita né da una parte né dall'altra. Insistiamo perché il nostro dibattito futuro, teso ad allargare le libertà democratiche, prenda in considerazione la possibilità per i movimenti autonomistici che si muovono sul terreno pienamente e limpidamente democratico di far valere le proprie ragioni nella competizione delle idee, nella competizione politica.

Tutto ciò ci sta a cuore ed è quanto intendiamo sottolineare aderendo alla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00030, che io e l'onorevole Crema abbiamo sottoscritto (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, il gruppo della sinistra democratica voterà a favore della risoluzione Mussi ed altri n. 6-00030 e darà il suo voto favorevole

anche alla risoluzione Mancuso ed altri n. 6-00029, nel testo riformulato. Nel caso di votazione per parti separate, esprimeremo il nostro voto favorevole anche sul punto 3 della risoluzione Comino n. 6-00028.

Cercherò di argomentare, invece, perché il nostro voto non può essere favorevole sugli altri punti di tale risoluzione. Lo farò a partire da una considerazione. Credo che dobbiamo tutti riconoscere — lo faccio io per primo — che la discussione odierna è stata importante ed utile e che non resterà senza conseguenze per le prospettive del nostro lavoro parlamentare. È stata importante ed utile perché, una volta riaffermati e riconosciuti comunemente alcuni principi fondamentali in relazione ai fatti specifici dai quali è derivata la presentazione delle mozioni originarie, vale a dire i principi della autonomia e della indipendenza della magistratura, da un lato, ma anche della necessità e della opportunità che da parte del Governo, del Parlamento e complessivamente di tutti gli altri poteri ed organi dello Stato vi sia una ferma vigilanza ed un controllo affinché la magistratura, nella autonomia della sua iniziativa, non esorbi dalle proprie attribuzioni e competenze soprattutto quando vi sono in gioco diritti fondamentali di libertà, di associazione e di partecipazione politica, credo sia stato utile — e di ciò devo dare atto al collega Comino ed ai colleghi della lega — che si sia aperta una importante discussione relativa ai cosiddetti reati di opinione ed ai rapporti tra la struttura e le previsioni di alcune fattispecie del nostro codice penale e l'assetto dei valori definito dalla nostra Costituzione, soprattutto l'assetto dei valori e dei principi fondamentali di libertà e di partecipazione democratica.

Si è trattato di una discussione importante, rispetto alla quale, votando la risoluzione Mussi ed altri n. 6-00030 che abbiamo presentato, assumiamo un impegno vero, reale. Per noi, collega Comino, queste non sono chiacchiere. Quando assumiamo degli impegni in modo formale e dentro quest'aula, siamo usi a rispettarli.

Siamo convinti della necessità e dell'opportunità di svolgere una discussione vera e di varare degli interventi legislativi in questo campo ed in tale materia.

È un impegno, quindi, che con le risoluzioni consegniamo al Governo, ma che sentiamo nostro come Parlamento, come forze e gruppi parlamentari. Si tratta dell'impegno a verificare, e a intervenire laddove questa verifica non dia esito positivo, la compatibilità e la coerenza tra norme penali che fanno riferimento ai cosiddetti reati di opinione e l'assetto costituzionale, i principi costituzionali.

Si tratta di avere (e vengo ad una questione di metodo già sollevata dal collega Grimaldi che diventa però anche questione di sostanza in ordine al voto odierno) il tempo ed il modo di dare vita ad un dibattito vero per verificare ed individuare concretamente i reati cosiddetti di opinione e le loro diverse fattispecie, i quali rappresentano una categoria molto ampia ed eterogenea. Occorre fare tesoro ed utilizzare il prezioso lavoro già svolto dalla giurisprudenza costituzionale, richiamato oggi più volte dal ministro Flick; si tratta, per esempio, collega Giovanardi, di capire quali possano essere le condotte illegali che si collocano tra l'elemento della manifestazione di opinione dell'iniziativa politica democratica ed il comportamento violento e sopraffattorio. Occorre capire se vi siano o no altre condotte illegali che possono costituire fattispecie di reato.

CARLO GIOVANARDI. C'è scritto: rivediamo.

MAURO GUERRA. Credo che con l'intervento del collega Mancuso sia stato fatto riferimento (e lo stesso preannuncio di un voto di astensione era così motivato) alla necessità di procedere in Parlamento ad un approfondimento su tali questioni, un dibattito che non può esaurirsi anche perché la mozione presentata dal collega Comino non faceva riferimento agli articoli 241 e 271 richiamati nella risoluzione, sempre firmata dal collega Comino. Ho

parlato della necessità di un dibattito da istituire nei modi adeguati, sulle cui finalità nel corso della discussione odierna (è questo il dato positivo) si è rivelata una grande concordanza di opinioni e di intenti da parte di tutte le forze parlamentari. Modifiche di questo tipo non si possono fare in modo affrettato ed improvvisato sulla base di risoluzioni presentate solo due ore fa, a causa delle conseguenze che interventi di questo genere comportano.

Mi associo anche alla valutazione di opportunità espressa dal ministro, che cioè la discussione non si può fare neppure in una sede inadeguata, quale quella del provvedimento di depenalizzazione dei reati minori, perché di altro si tratta. Lì si tratta infatti di un intervento volto soprattutto ad ottenere un risultato di deflazione del carico penale, di un intervento tendente a definire quelli che il ministro chiamava reati « bagattellari », cioè infrazioni di minore rilievo; quando invece trattiamo di reati di opinione e di attentato o di altre figure di reato che nel dibattito sono state qui richiamate, dobbiamo convenire sulla necessità di fare pulizia e di ridare coerenza alle norme del codice penale rispetto ai valori della Costituzione. È una discussione importante che non attiene alla caratura del reato bensì alla necessità di riuscire a contemperare la tutela di beni ugualmente preziosi ed importanti per la convivenza democratica e per la vita del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Signor Presidente, anche a noi sembra che il dibattito svoltosi oggi in quest'aula sia importante per diversi motivi, perché ci siamo confrontati con alcune questioni che sono il cuore della democrazia, dello Stato liberale.

Non ripeterò le argomentazioni già espresse nel mio intervento in sede di

discussione sulle linee generali ma illustrerò le posizioni che assumeremo...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

NATALE D'AMICO. Invitiamo a votare a favore della risoluzione Mussi ed altri, che reca tra le altre la mia firma, perché riteniamo si muova nella giusta direzione, impegni cioè il Governo a garantire la libertà di associazione e di manifestazione del pensiero e a promuovere iniziative legislative per cancellare i reati di opinione. Allo stesso modo voteremo a favore della risoluzione Mancuso ed altri, di contenuto simile. Più delicata è la questione relativa alla risoluzione della lega. Voteremo a favore del terzo inciso del dispositivo, che vorrei rileggere perché lo giudico rilevante. Di fatto, se venisse approvato, impegneremo il Governo a « promuovere adeguate e tempestive iniziative legislative tese a (...) rivedere, più in generale, tutte quelle norme, note come reati di opinione, contenute nel codice penale, per rendere definitivamente compatibile una codificazione del passato con l'assetto di valori costituzionali, quali libertà di opinione, di associazione, di iniziativa, di partecipazione, che devono rappresentare i principi fondamentali ed irrinunciabili in uno Stato democratico che ammetta il pluralismo ideologico ed esalti l'autonomia della persona ».

Questi concetti sono importanti perché riteniamo che, ad oltre cinquant'anni dalla liberazione, nel nostro codice penale vi siano ancora alcuni problemi irrisolti di compatibilità con i contenuti della Costituzione; speriamo che questo Parlamento sia in grado di risolverli. Voteremo a favore anche perché pensiamo che un impegno del genere debba essere preso ogni volta che qualcuno lo richieda perché, ogni volta che qualcuno ritenga che esistano nel nostro ordinamento reati d'opinione, occorre procedere alla più rigorosa delle verifiche. È importante anche perché ritengo che nel terzo capoverso della risoluzione Comino vi sia il riconoscimento da parte della lega dei principi su cui si fonda lo Stato italiano.

Voteremo anche a favore dell'abrogazione dell'articolo 271 del codice penale, come proposto nel secondo punto della risoluzione Comino rispetto al quale il Governo si è rimesso all'aula, poiché tale articolo probabilmente sopravvive nel nostro ordinamento solo perché la Corte costituzionale non ha avuto modo di occuparsene ed è bene che venga cancellato.

Crediamo che effettivamente esista un problema quanto all'articolo 241 del codice penale, tenendo conto di quanto detto dal signor ministro e cioè che non si parla di opinioni ma di fatti tesi a rompere l'unità nazionale. Tale articolo tra l'altro sembra un cannone puntato, a volte, contro i moscerini. Il problema tuttavia non ci sembra possa essere risolto con una discussione affrettata nel merito, quale sarebbe quella di oggi, e ricordo che da parte della stessa lega sono state avanzate numerose proposte rispetto a tale articolo. Nella formulazione originaria della risoluzione si proponeva infatti di abrogare l'articolo 241 ovvero di restringerne l'applicazione solo ai casi di banda armata; ora si propone di limitarne l'applicazione solo al caso in cui si faccia ricorso ad azioni violente ma la stessa lega, nella proposta presentata al Senato, si riferisce non solo alle modalità violente ma anche ai casi di sopraffazione. Inoltre, nelle premesse della risoluzione, la lega ricorda che nei paesi democratici la fattispecie o non è considerata reato ovvero viene esclusa dalla sanzione la semplice propaganda o l'attivazione democratica di strumenti leciti volti a disciogliere l'unità dello Stato. Quanto contenuto nella premessa è però diverso dal testo della prima formulazione della risoluzione e quanto contenuto nella nuova formulazione è diverso da quanto contenuto in quella precedente.

A noi sembra che la questione relativa all'articolo 241 esista, ma che non possa oggi essere posta come indicazione prescrittiva al Governo, in presenza di un dibattito probabilmente affrettato. Tale questione è oggetto del terzo punto della risoluzione, sul quale esprimeremo un

voto favorevole, limitando il nostro voto contrario solo al primo punto della risoluzione Comino.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, i deputati del gruppo misto-CDU voteranno a favore di tutte le risoluzioni, anche di quella presentata dall'onorevole Comino, compreso il vituperato punto 1. La lega in fondo non chiede di sovvertire la Costituzione, ma di revisionare il sistema criminale di cui all'articolo 241, secondo comma, del codice penale che, non dimentichiamo, è un residuo del codice Rocco, cioè di un codice elaborato in epoca fascista e che conosceva bene quali erano i reati di opinione e forse anche di posizione. Credo che il *trend* di una democrazia sia quello di abolire non solo i reati di posizione, ma soprattutto quelli di opinione, soprattutto se sono di stampo fascista. Non possiamo continuare ad avere questo trattamento sanzionatorio di una fattispecie che è punita con l'ergastolo — come quella dell'articolo 241 del codice penale — trattandosi di un reato di attentato e quindi di un « reato di pericolo », in un momento storico nel quale l'Italia si avvia ad un processo di democrazia compiuta, nel quale il paese non ha più logiche imperialistiche da seguire (anche se qualcuna la subisce) e soprattutto in un momento storico in cui non esistono né un Minculpop né tanto meno un apparato inquirente al soldo del Governo di turno.

Rivedere non significa necessariamente abrogare, ma verificare e riflettere eventualmente su utili modifiche da apportare al testo sotto il profilo del trattamento sanzionatorio, sotto quello della condotta e sotto il profilo dell'evento.

Allora, l'impegno che sottintende a questa risoluzione non è un impegno di abrogazione, ma di ripensamento della fattispecie criminale, che non vuole assolutamente significare un abbattimento dell'ultima barriera, che è quella del sistema

penale per la difesa dello Stato repubblicano. Noi siamo e resteremo sicuramente convinti assertori della difesa dell'unità d'Italia, ma siamo anche a favore dell'autonomia dei popoli. Non siamo, naturalmente, per la secessione, ma rispettiamo tutti coloro i quali si vogliono battere democraticamente per un'autonomia che, in fondo, è già stata riconosciuta in questa Assemblea quando è stata sancita la legittimità del riconoscimento al gruppo della lega di chiamarsi lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, le questioni che la mozione inizialmente presentata dall'onorevole Comino ha posto sono indubbiamente di un certo rilievo. Vogliamo, pur tuttavia, rilevare come il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale riguarderà solo ed esclusivamente la risoluzione Mancuso ed altri n. 6-00029. Il nostro unico voto favorevole a questa risoluzione non vuole essere un atto di mancata considerazione nei confronti degli altri documenti presentati, ma riteniamo che per diversi motivi le altre risoluzioni contengano fasce di ambiguità, di mancanza di chiarezza e di espressione univoca a favore dell'unità nazionale. Ribadiamo che una cosa è parlare della libertà di associazione e della libertà di manifestazione del pensiero, che devono essere comunque e sempre tutelate; un'altra cosa è invece proporre — senza un preventivo dibattito ed esame — modifiche da apportare *tout court* al codice penale senza neppure sapere dove si vuole andare esattamente a finire.

Allora, delle due l'una: o qui si ritiene — come noi riteniamo — che l'unità nazionale sia un valore e non un feticcio, che il tricolore sia una bandiera che rappresenta l'unità nazionale e non un

qualcosa da poter gettare nel cestino (e allora il confronto è ampio e si svolge tra persone che possono valutare probabilmente come elaborare diverse fattispecie della norma, ma che hanno comunque un minimo comune denominatore); oppure, invece, si vuole cercare a tutti i costi di trovare una soluzione di comodo, magari di «comodo politico», in questo preciso momento. Il gruppo di alleanza nazionale — che non è il partito statalista che alcuni vogliono rappresentare, ma è un movimento politico che difende lo Stato e che ritiene che l'unità dello Stato sia un bene comune da difendere e da tutelare — non può concordare su questo tipo di impostazione.

Riteniamo ad esempio — lo dicevo nel corso del precedente intervento ai colleghi della lega — che non debba essere la magistratura a regolare i rapporti tra le forze politiche e l'azione delle forze politiche in questo paese. Pur tuttavia è vero, e non si può nascondere, che certe fasce di ambiguità, di una ambiguità che viene ricercata a tutti i costi, lasciano poi ampi spazi discrezionali. Quando si chiede la modifica di certi articoli del codice penale, vorrei capire una volta per tutte se la si smette di inventarsi questo o quel Parlamento che dovrebbe legiferare in materia e quindi si riconosce che sovrano, unico a legittimare sulla materia è questo Parlamento, oppure se si vuole utilizzare questo Parlamento come grancassa di espressioni più o meno propagandistiche al di fuori di qui, cioè nella società civile.

Alleanza nazionale ritiene di non poter seguire altri su strade che non ci appartengono perché, torno a ripeterlo, l'unità nazionale non può essere barattata né con alcun accordo politico, né con alcuna fuga in avanti. L'unità nazionale è qualcosa che appartiene come valore irrinunciabile e come sentimento ad una forza politica che nella sua storia ha sempre difeso questo valore.

Ritengo di dover dire ai colleghi della lega, che in un precedente intervento non mi avevano lasciato terminare il discorso, che un punto secondo me deve essere ben chiaro. Il regime non è su questi banchi,

non è su banchi di alleanza nazionale, non è contro alleanza nazionale che bisogna alzare gli strali in ogni e qualsiasi momento; se forme di regime ci sono, sono su quei banchi che, ahimè, oggi vedono la presenza di persone che non sono arrivate lì per volontà di alleanza nazionale, ma anche a causa di errori politici precisi che nel dicembre 1994 hanno posto fine a quella «primavera delle libertà» che era nata nella primavera del 1994 con l'appoggio di tutti gli elettori, anche quelli del nord che avevano espresso, ad esempio, parlamentari di forza Italia e della lega da una parte, ma che non per questo non avevano espresso un consenso comunque cospicuo ad alleanza nazionale, quanto meno nel proporzionale.

Penso allora di poter dire che se si vuol fare una discussione leale, aperta e franca sulla revisione del codice penale, bisogna anche che su certi principi le regole del gioco siano chiare, che non si vogliano utilizzare mezzi e mezzucci per pura propaganda demagogica, per propaganda politica. Sono questi i motivi per i quali il gruppo di alleanza nazionale voterà la risoluzione del Polo, ma non può esprimere uguale consenso nei confronti degli altri documenti presentati (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carotti. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, intervengo brevemente soltanto per dichiarare il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00030, sulla mozione Diliberto ed altri n. 1-00216 e sulla risoluzione Mancuso ed altri n. 6-00029. Per quanto riguarda la risoluzione n. 6-00028 presentata dall'onorevole Comino, nel caso in cui venga votata per parti separate, confermo il voto favorevole in relazione al terzo punto del dispositivo, il voto contrario sul primo punto, mentre sul secondo, mantenendo gravi perplessità

di ordine tecnico alla possibilità di indicare un'abrogazione con una risoluzione, confermo che ciascun singolo deputato sarà in grado di valutare autonomamente l'atteggiamento da assumere, non essendoci un'indicazione di voto da parte del gruppo nella sua collegialità.

Utilizzo il restante tempo per esprimere all'onorevole Mancuso il mio rammarico per aver causato una cattiva interpretazione di quanto sostenevo, sicuramente per mancanza di chiarezza da parte mia, quando mi attribuiva di aver ritenuto l'abrogazione dell'articolo 241 del codice penale, nella parte in cui fa riferimento al distacco delle colonie, un qualcosa di tecnicamente riferibile alla cancellazione dell'ordinamento. Parlavo della storia che, ovviamente, ha effetti sull'evoluzione dell'interpretazione e dell'applicazione delle norme, non certamente di un istituto giuridico. Si tratta di uno di quei momenti che mi porta ad aderire personalmente alla schiera di coloro che ritengono di dover intervenire su tutta la parte del codice penale, per cui comunque si segnala un grossissimo ritardo rispetto all'evoluzione del pensiero e della storia (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Presidente, la repubblica federale rappresenta il superamento e, per certi aspetti, la negazione dello Stato unitario. Ogni tentativo di assimilare il federalismo allo Stato unitario è destinato al fallimento o alla mistificazione.

Colleghi, spesso ci viene detto che siamo in Europa. Voglio ricordare che ieri il Tribunale supremo spagnolo ha condannato a sette anni di carcere ed a 500 mila *pesetas* di multa ventitré membri della direzione del partito separatista Herri Batasuna. Ci sono voluti venti anni e centinaia di attentati da parte dell'ETA perché la democrazia spagnola decidesse

di condannare la rappresentanza politica di Herri Batasuna.

Ricordo, da ultimo, che i tribunali federali svizzeri o quelli cantonali non intervennero contro i *jurassiens*, coloro che, in secessione dal cantone germanofono di Berna, chiesero ed ottennero il cantone Jura ancorché i militanti dei *jurassiens* facessero ricorso agli esplosivi per ottenere quello che volevano.

Non si può, quindi, accettare che nel codice italiano vi siano — come ha ricordato il collega Caveri — articoli che in pratica condannano chiunque sia federalista nel nostro paese, quando tutti poi si riempiono la bocca di federalismo.

Sono contento che il collega Mancuso, del cui valore nessuno dubita, abbia sostenuto una tesi diversa dalla mia, perché, con la stessa chiarezza con cui egli ha sostenuto una posizione avversa o comunque di astensione sui primi due punti della risoluzione Comino, io rappresento la tesi opposta.

Invito pertanto i colleghi federalisti di forza Italia (diversi deputati mi hanno chiesto di parlare a loro nome, il più illustre tra questi è Lucio Colletti) ed in particolare i colleghi di forza Italia del nord a votare interamente la risoluzione Comino (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Diliberto ed altri n. 1-00216, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	502
Votanti	432
Astenuti	70
Maggioranza	217

Hanno votato *sì* 410
 Hanno votato *no* ... 22

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione della risoluzione Comino n. 6-00028.

Avverto che l'onorevole Vito ha chiesto la votazione per parti separate sia della parte motiva sia del dispositivo. Per chiarire il significato del voto, porrò in votazione prima il primo e il terzo capoverso, quindi il secondo capoverso della parte motiva, che è quello che si riferisce all'articolo 241.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul primo e sul terzo capoverso della parte motiva della risoluzione Comino n. 6-00028.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:

Presenti	493
Votanti	449
Astenuti	44
Maggioranza	225
Hanno votato <i>sì</i>	166
Hanno votato <i>no</i> ...	283

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul secondo capoverso della parte motiva della risoluzione Comino n. 6-00028.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:

Presenti	496
Votanti	438
Astenuti	58
Maggioranza	220
Hanno votato <i>sì</i>	139
Hanno votato <i>no</i> ...	299

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul primo capoverso della parte dispositiva della risoluzione Comino n. 6-00028, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:

Presenti	493
Votanti	415
Astenuti	78
Maggioranza	208
Hanno votato <i>sì</i>	114
Hanno votato <i>no</i> ...	301

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Presidente, desidero segnalare che il dispositivo elettronico della mia postazione di voto non ha funzionato e che intendevo astenermi.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua precisazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul secondo capoverso della parte dispositiva della risoluzione Comino n. 6-00028, sulla quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Vi sono 6 postazioni di voto bloccate.
 Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:

Presenti	493
Votanti	436
Astenuti	57
Maggioranza	219
Hanno votato <i>sì</i>	164
Hanno votato <i>no</i> ...	272

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul terzo capoverso della parte dispositiva della risoluzione Comino n. 6-00028, sulla quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

verso della parte dispositiva della risoluzione Comino n. 6-00028, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	486
Votanti	403
Astenuti	83
Maggioranza	202
Hanno votato sì	373
Hanno votato no ...	30

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Mancuso ed altri n. 6-00029, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	485
Votanti	427
Astenuti	58
Maggioranza	214
Hanno votato sì	402
Hanno votato no ...	25

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00030, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	492
Votanti	422
Astenuti	70
Maggioranza	212
Hanno votato sì	404
Hanno votato no ...	18

(La Camera approva — Vedi votazioni).

È così esaurita la discussione di mozioni sulle perquisizioni disposte dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 364, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite da ripetuti eventi sismici nelle regioni Marche e Umbria (4274) (ore 19,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 364, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite da ripetuti eventi sismici nelle regioni Marche e Umbria.

Ricordo che nella seduta del 24 novembre 1997 si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli — A.C. 4274)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 364, *(vedi l'allegato A — A.C. 4274 sezione 1)*, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 4274 sezione 2)*.

Avverto che gli emendamenti, il subemendamento e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 4274 sezione 3)*.

Avverto altresì che è stato presentato un emendamento riferito all'articolo 1 del disegno di legge di conversione nonché un emendamento al titolo *(vedi l'allegato A — A.C. 4274 sezione 4)*.

Avverto inoltre che la Commissione bilancio ha espresso in data odierna:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi Ciapuscì 1-bis.1, Anghinoni 1-bis.01, Conti 1-bis.02, Ciapuscì 1-ter.1, Giannat-

tasio 3.2 e 3.5, Saraca 4.2, Sbarbati 5.2 e Ciapusci 5.01, in quanto suscettibili di recare nuovi oneri non quantificati né coperti, nonché sull'emendamento Galdelli 5.7, essendo preferibile la formulazione contenuta nel testo del comma 1 dell'articolo 5 approvata dalla Commissione di merito, intendendosi che, una volta approvata la legge finanziaria per il 1998, il riferimento andrà fatto ai fondi disponibili per il 1998 nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente « interventi diversi » (3.1.2.3) dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione;

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento Galdelli 1-*bis*.2, a condizione che sia riformulato nel senso di sostituire, al comma 4, le parole: « mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale « Fondo speciale » dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1998, utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri » con le seguenti: « mediante corrispondente riduzione della proiezione per il 1998 dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri », intendendosi che una volta approvata la legge finanziaria per il 1998, l'onere in oggetto andrà imputato al corrispondente fondo speciale di conto capitale previsto nel bilancio triennale 1998-2000;

sull'emendamento Galdelli 3.8, a condizione che sia riformulato aggiungendo, in fine del comma 5-*ter*, dopo le parole: « inagibilità totale o parziale », le seguenti: « conseguente agli eventi sismici successivi a tale data e comunque per il periodo di imposta corrente alla data del 26 settembre 1997 », e modificando il

comma 5-*quater* con la sostituzione delle parole: « e per gli anni successivi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente 'Fondo speciale' dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1998, utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri » con le seguenti: « e per gli anni successivi mediante corrispondente riduzione delle proiezioni per gli anni 1998 e 1999 del medesimo stanziamento », intendendosi che, una volta approvata la legge finanziaria per il 1998, l'onere in oggetto andrà imputato al corrispondente fondo speciale di parte corrente previsto nel bilancio triennale 1998-2000;

sull'emendamento Galdelli 4.1, a condizione che sia riformulato nel senso che al comma 2, primo periodo, le parole da « e, per gli anni 1998 e 1999, » fino alla fine del periodo siano sostituite dalle seguenti: « e, per gli anni 1998 e 1999, mediante corrispondente riduzione delle proiezioni per gli stessi anni del medesimo stanziamento », intendendosi che, una volta approvata la legge finanziaria per il 1998, l'onere in oggetto andrà imputato al corrispondente fondo speciale di parte corrente previsto nel bilancio triennale 1998-2000;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti.

Avverto poi che la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 96-*bis*, comma 8, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia recata dal decreto-legge, gli emendamenti Ciapusci 1-*bis*.1 e 1-*ter*.1 e l'articolo aggiuntivo Ciapusci 5.01, volti a conferire portata generale alle disposizioni di vari articoli del decreto-legge, emanato per fronteggiare l'emergenza determinatasi a seguito dei recenti eventi sismici in Umbria e nelle Marche.

La Presidenza non ritiene inoltre ammissibile, a norma dell'articolo 96-*bis*, comma 8, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia recata dal decreto-legge, l'articolo aggiuntivo Anghinoni 1- *bis*.01, volto ad esonerare dal pagamento dei contributi consortili di bonifica gli imprenditori agricoli colpiti da calamità naturali.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Signor Presidente, nell'elencazione che lei ha fatto, non ho sentito citare un emendamento da me presentato, che riguarda la sostituzione...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, io ho elencato solo gli emendamenti oggetto del parere della Commissione bilancio o che non sono stati ritenuti ammissibili dalla Presidenza.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
In tal caso, mi viene il sospetto che il mio emendamento possa essere stato considerato tardivo. Eventualmente chiederei che il suo contenuto potesse essere recuperato.

Si trattava, infatti, dell'emendamento che in luogo della data del 26 settembre 1997 chiedeva si facesse riferimento a quella del 12 maggio. In tal modo si ricomprirebbe anche il noto terremoto di Massa Martana, verificatosi ben prima di quello di cui oggi ci occupiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, ho accertato che il suo emendamento è stato considerato tardivo, perché presentato questa mattina alle 11,15, mentre il termine per la presentazione degli emendamenti scadeva ieri.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Chiederei comunque al relatore di farlo suo e, in ogni caso, di sentire il parere del Governo su di esso.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, sarà sua cura prendere i dovuti contatti con il relatore.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti, subemendamento e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge e all'articolo unico del disegno di legge di conversione, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

SAURO TURRONI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Conti 1.5. Invita l'onorevole Conti al ritiro del suo emendamento 1.6, in quanto vi è un analogo emendamento 1.8 della Commissione, sul quale il parere è ovviamente favorevole. Parere favorevole sull'emendamento Casinelli 1.2. Invita al ritiro dell'emendamento Casinelli 1.3.

CESIDIO CASINELLI. Lo ritiro.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Parere contrario sull'emendamento Conti 1.7. Invita al ritiro dell'emendamento Casinelli 1.4, altrimenti il parere è contrario.

CESIDIO CASINELLI. Lo ritiro.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Parere favorevole sull'emendamento 1-*bis*.3 della Commissione. Invito al ritiro dell'emendamento Galdelli 1-*bis*.2.

MARIA RITA LORENZETTI. Come co-firmataria, lo ritiro.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Esprimo parere contrario sull'articolo aggiuntivo Conti 1-*bis*.02.

Chiedo ai presentatori di ritirare l'emendamento Cerulli Irelli 2.5 invitandoli a presentare un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Cerulli Irelli, accetta l'invito al ritiro del relatore?

VINCENZO CERULLI IRELLI. Signor Presidente, qui c'è un problema molto serio, per cui credo che potremo parlarne tra poco.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Cerulli Irelli.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Volevo chiarire che l'invito è al ritiro, altrimenti il parere è contrario. Parere favorevole sull'emendamento 2.1 del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, mi scusi, ma nella sua esperienza lei ha mai visto un invito al ritiro con parere favorevole?

SAURO TURRONI, *Relatore*. Chi lo sa! Il parere è ovviamente favorevole sull'emendamento 2.4 della Commissione. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Galdelli 2.3. Invito al ritiro i presentatori dell'emendamento Galdelli 2.2.

PRIMO GALDELLI. Lo ritiro.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Giannattasio 3.1. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Galdelli 3.7, per cui risulterebbe assorbito l'emendamento Conti 3.10. Parere contrario sull'emendamento Giannattasio 3.2, anche a seguito del parere contrario della V Commissione (Bilancio). Parere contrario, per lo stesso motivo, sull'emendamento Giannattasio 3.5. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Galdelli 3.6, per cui risulterebbe assorbito l'emendamento Conti 3.11. Esprimo parere favorevole sull'emendamento della Commissione 3.12, per cui risulterebbe assorbito l'emendamento Galdelli 3.18.

MARIA RITA LORENZETTI. Ritiro l'emendamento Galdelli 3.18, di cui sono cofirmataria.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento 3.8 del Governo?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Prosegua pure, onorevole relatore.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento della Commissione 3.13. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Galdelli 3.9.

MARIA RITA LORENZETTI. Lo ritiriamo.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Invito i presentatori a ritirare l'articolo aggiuntivo Saraca e Giannattasio 3.01.

PRESIDENTE. I presentatori dell'articolo aggiuntivo accolgono l'invito del relatore?

GIANFRANCO SARACA. Sì, lo ritiriamo.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 4.3 della Commissione, mentre invito i presentatori a ritirare l'emendamento Galdelli e Lorenzetti 4.1, per effetto dell'emendamento precedente.

PRESIDENTE. I presentatori accolgono l'invito del relatore?

PRIMO GALDELLI. Sì, lo ritiriamo.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Invito gli onorevoli Saraca e Giannattasio a ritirare l'emendamento 4.2; in ogni caso, c'è il parere contrario della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Saraca, accoglie l'invito del relatore?

GIANFRANCO SARACA. No, manteniamo l'emendamento.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Galdelli e Lorenzetti 5.7.

PRESIDENTE. I presentatori accolgono l'invito del relatore?

MARIA RITA LORENZETTI. Sì, lo ritiriamo.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Giannattasio 5.6, mentre invito i presentatori a ritirare l'emendamento Marinacci 5.4.

PRESIDENTE. I presentatori accolgono l'invito del relatore?

TERESIO DELFINO. Sì, Presidente, ritiriamo l'emendamento 5.4.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Analogamente, invito i presentatori a ritirare il successivo emendamento Marinacci 5.5.

PRESIDENTE. I presentatori aderiscono all'invito?

TERESIO DELFINO. Ritiriamo l'emendamento 5.5.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Per quanto riguarda il subemendamento 0.5.2.1 della Commissione, occorre precisare che il parere è favorevole all'emendamento 5.2 Sbarbati e Bracco purché siano soppresse, dopo le parole « relative comunità », le parole « e zone ».

PRESIDENTE. È il testo del subemendamento.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Sì. Il parere è favorevole all'emendamento 5.2 con le seguenti modificazioni.

PRESIDENTE. È chiaro che se verrà approvato il subemendamento della Commissione l'emendamento 5.2 Sbarbati e Bracco risulterà modificato nel senso da lei indicato.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Galdelli e De Cesaris 5.1.

PRESIDENTE. I presentatori accolgono l'invito del relatore?

PRIMO GALDELLI. Sì, lo ritiriamo.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento Sbarbati e Bracco 5.3, invito i presentatori a ritirarlo; c'è comunque da parte della Commissione la richiesta di sopprimere le parole « e zone ».

PRESIDENTE. I presentatori accettano l'invito al ritiro?

LUCIANA SBARBATI. Ne discuteremo dopo.

PRESIDENTE. L'articolo aggiuntivo Ciapusci e Parolo 5.01 è inammissibile.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Esprimo parere contrario sull'articolo aggiuntivo Bergamo 5.02 e sull'emendamento Carotti Tit. 1. Il parere è invece favorevole sull'emendamento Dis. 1.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore su tutti gli emendamenti, ad eccezione dell'emendamento Sbarbati e Bracco 5.2, sul quale si rimette all'Assemblea.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Prima ho interloquito con il relatore e con il rappresentante del Governo; quest'ultimo non sembrava troppo incline, almeno così sul tamburo, a recepire la mia indicazione. Tuttavia, poiché non vedo

difficoltà tecniche o normative alla integrazione da me proposta, chiedo espressamente al relatore se ritenga di poter far suo il contenuto della mia proposta, nel senso di prevedere, in luogo del 26 settembre 1997, il 12 maggio 1997, data del terremoto di Massa Martana, oppure nel senso di stabilire semplicemente che tutti i benefici e le misure previsti da questo testo si estendono altresì al comune di Massa Martana. Ricordo che la situazione di questo comune è notoriamente altrettanto se non più grave di quella della stragrande maggioranza dei comuni ricompresi in questi benefici, ma con l'aggravante che attende da mesi gli interventi.

Chiedo quindi al relatore di far proprio questo emendamento assai semplice dal punto di vista tecnico.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Benedetti Valentini, il suo emendamento a quale articolo si riferiva?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. All'articolo 1 e all'articolo 2 del decreto, laddove si fa riferimento alla data del 26 settembre 1997. Oppure, sempre che il relatore sia d'accordo, il riferimento ai luoghi delle regioni delle Marche e dell'Umbria si potrebbe estendere anche al comune di Massa Martana.

PRESIDENTE. Qual è l'opinione del relatore al riguardo?

SAURO TURRONI, *Relatore*. Presidente, per due motivi non sono nella condizione di poter accogliere questa proposta del collega Benedetti Valentini, proposta che peraltro riconosco giusta. Il primo è che non siamo in grado di quantificare in questo momento la spesa. Il secondo è che non siamo in grado di valutare quali siano le conseguenze della sospensione di tutta una serie di procedimenti che riguardano atti tra privati, procedimenti giudiziari e altro.

Pertanto, in tutta onestà, ritengo che non possiamo inserire all'interno di questo provvedimento l'estensione a Massa

Martana dei benefici previsti nel decreto, così come non siamo nella condizione di prevedere quali sarebbero le conseguenze derivanti da altri emendamenti, su cui peraltro abbiamo espresso parere contrario, concernenti altri territori, che pure sono stati colpiti da calamità.

È a mia conoscenza che il Governo sta predisponendo un ulteriore provvedimento nel quale ritengo vorrà ricomprendere, se necessario (ma ritengo di sì), altre zone colpite da eventi calamitosi.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, ho l'impressione che l'unica via percorribile sia quella di presentare un ordine del giorno (*Commenti dell'onorevole Benedetti Valentini*). Onorevole Benedetti Valentini, alla Presidenza non spetta dare dei giudizi! Prende atto.

Dobbiamo ora votare l'emendamento Conti 1.5.

GIANFRANCO SARACA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

GIANFRANCO SARACA. Signor Presidente, già prima avevo chiesto di parlare — forse lei non l'avrà notato — riguardo all'argomento concernente il comune di Massa Martana...

PRESIDENTE. Onorevole Saraca, un emendamento al riguardo non è stato presentato, per cui le chiedo scusa ma non le posso dare la parola.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 1.5. Poiché il presentatore non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

TOMMASO FOTI. Lo faccio mio.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.5, fatto proprio dall'onorevole Foti, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	330
Maggioranza	166
Hanno votato sì	72
Hanno votato no ...	258

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo all'emendamento Conti 1.6 per il quale è stato formulato un invito al ritiro.

TOMMASO FOTI. Lo faccio mio e lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Casinelli 1.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	329
Votanti	328
Astenuti	1
Maggioranza	165
Hanno votato sì	305
Hanno votato no ...	23

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.8 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	337
Maggioranza	169
Hanno votato sì	313
Hanno votato no ...	24

(La Camera approva — Vedi votazioni).

L'emendamento Casinelli 1.3 è stato ritirato.

Passiamo all'emendamento Conti 1.7. Poiché il presentatore non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

TOMMASO FOTI. Lo faccio mio.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.7, fatto proprio dall'onorevole Foti, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	344
Votanti	343
Astenuti	1
Maggioranza	172
Hanno votato sì	91
Hanno votato no ...	252

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

L'emendamento Casinelli 1.4 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1-bis.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	339
Maggioranza	170
Hanno votato sì	337
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'emendamento Conti 1-bis.02. Poiché il presentatore non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

TOMMASO FOTI. Lo faccio mio.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Conti 1-bis.02, fatto proprio dall'onorevole Foti, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	330
Maggioranza	166
Hanno votato sì	85
Hanno votato no ...	245

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cerulli Irelli 2.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una questione molto seria. Il sisma ha colpito vasti e svariati territori dell'Italia centrale, principalmente una serie di comuni siti nelle Marche e in Umbria, ma anche altri territori. Per quello che è avvenuto di dannoso in tali territori, credo vi sia lo stesso diritto al risarcimento di altri territori. Ci troviamo di fronte al medesimo evento dannoso sul quale lo Stato interviene, e ovviamente lo fa in misura diversa a seconda dell'intensità del danno; questo è il principio.

Con il disegno di legge di conversione del decreto-legge, su proposta — credo — della Commissione, si recepisce e si fa proprio l'elenco di diciotto comuni, se non ricordo male, che erano stati indicati da un'ordinanza del ministro dell'interno concernente i primi interventi. Questi diciotto comuni hanno sicuramente tutto il diritto a ricevere il massimo degli aiuti, ma un eguale diritto, sia pure con minore intensità, hanno gli altri comuni.

Riterrei pertanto molto più giusto, anche perché parliamo di un testo legislativo, lasciare al Governo il compito di

individuare le zone nelle quali il sisma ha operato e, in relazione agli accertamenti, effettuare gli aiuti necessari.

Per questo proponiamo di sostituire al riferimento ai comuni indicati nell'ordinanza un'indicazione circa i territori limitrofi che consente al Governo di verificare caso per caso la situazione. La nostra proposta vale a partire dall'articolo 2, perché era nostra intenzione dare il segnale che esistono zone più colpite che necessitano di maggiori interventi.

Se la Commissione mantiene l'invito al ritiro con la motivazione che tutto questo sarà oggetto di un altro decreto, ne prendiamo atto; se il Governo vuole assumere in questa sede un impegno al riguardo, ne prendiamo atto e attendiamo il nuovo decreto sul quale ragioneremo. In alternativa sarebbe opportuno che già in questa sede si desse al Governo, nel quale abbiamo fiducia, il potere di individuare caso per caso le situazioni colpite, trattandosi di un evento dannoso unico ed avendo diritto tutte le zone colpite al trattamento di aiuto da parte del Governo e, quindi, della legge *(Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-Ulivo)*.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Nel rinnovare l'invito al ritiro dell'emendamento 2.5 al collega Cerulli Irelli, pur comprendendo le ragioni che lo spingono, insieme ad altri colleghi, ad avanzare proposte di questo genere, mi preme ricordare che una novità informa i nostri lavori nel momento in cui ci occupiamo di calamità e cioè che i provvedimenti, che il Governo dovrà assumere, sono successivi a verifiche.

Sono convinto della validità delle esigenze manifestate dal collega Cerulli Irelli e dal collega Benedetti Valentini, che ha fatto riferimento a Massa Martana, esigenze che potrebbero essere rappresentate anche per talune zone dell'Emilia e per la

provincia di Rieti; ma noi abbiamo imboccato una strada che, nel massimo accordo, ci consentirà di raggiungere l'obiettivo di portare soccorso e di fare contemporaneamente interventi di ripristino e di ricostruzione sulla base di dati certi. Lasciamo che il Governo compia la valutazione sui danni effettivamente verificatisi nei diversi comuni e successivamente predisponga i provvedimenti necessari per finanziare le opere e per riparare i danni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraca. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SARACA. Signor Presidente, quello in esame è un primo provvedimento che riguarda gli interventi nelle zone terremotate, e che prevede più precisamente la sospensione di termini, alcune misure finanziarie ed amministrative per assicurare la necessaria disponibilità, benefici per le attività produttive, interventi per...

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, l'onorevole Saraca sta facendo un intervento di un certo rilievo! Prego, onorevole Saraca.

GIANFRANCO SARACA. Grazie, Presidente.

Questo primo intervento è calato nella situazione derivante dall'evento sismico del 26 settembre nell'Umbria e nelle Marche le cui scosse sono state avvertite anche in altre zone, come si è potuto verificare in occasione di altri eventi sismici. Oltre ai problemi di Massa Martana, vi sono ferite aperte in numerose aree; sappiamo che questo terremoto è stato avvertito fino in Emilia-Romagna e in Abruzzo.

Non possiamo aprire, con questo provvedimento, una voragine. Non possiamo allargare le maglie degli interventi, anche se sentiamo fortemente le esigenze di quelle zone che, sia pure in misura minore, sono state fortemente colpite.

A seguito delle ordinanze, dei provvedimenti e degli interventi del Governo, sarà sollecitata l'approvazione di ulteriori provvedimenti.

PIETRO CAROTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Carotti, non posso darle la parola perché per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Cerrulli Irelli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, non dobbiamo mai peccare di superficialità e di improvvisazione e, meno ancora, di pressapochismo. Capisco il timore che si verifichino estensioni indiscriminate dell'area alla quale sono diretti i benefici previsti dal provvedimento. Non è questo però che avevo chiesto, limitandomi semplicemente a prospettare il caso di un comune già disastrato, non da sottoporre a verifiche, il cui centro storico è completamente inibito all'accesso. Questo comune è stato distrutto dal terremoto al pari di Sellano, di Nocera Umbra o di Serravalle del Chienti ma, purtroppo per i suoi abitanti, quattro mesi prima.

Non sto chiedendo di allargare demagogicamente e indiscriminatamente, con chissà quali conseguenze, la portata dei benefici, né metto in discussione che con un prossimo provvedimento, più onnicomprensivo, doverosamente il Governo preveda risorse per la ricostruzione. Sto semplicemente chiedendo che questi primi interventi, concessi a circa 44 comuni dell'area umbra e marchigiana, siano ovviamente — ripeto: ovviamente — previsti anche per un comune non della Calabria, della Lombardia, del Friuli o di altre regioni non direttamente toccate dal provvedimento, ma dell'Umbria, di una zona epicentro del fenomeno sismico, colpita però da un terremoto che si è verificato quattro mesi fa.

Lo strumento tecnico per procedere esisteva, perché il Governo avrebbe potuto fare suo il contenuto di questo emendamento. I deputati del gruppo di alleanza nazionale si asterranno perciò dalla votazione dell'emendamento Cerulli Irelli 2.5, perché non possiamo né essere contro il principio in base al quale il danno va risarcito a chiunque l'abbia patito, né alla decisione di fare di tutta l'erba un fascio.

Colgo l'occasione per sottolineare che inspiegabilmente non c'è la volontà politica nei confronti di un comune che — ahimè — è arrivato primissimo al triste appuntamento con il terremoto, che non ha subito danni generici ma è stato distruttivo. Poiché il Parlamento, finché non licenzia definitivamente i provvedimenti, può sempre rimediare ai propri errori essendo sovrano dei propri atti, rivolgo un ultimo appello perché si rimedi ad un'omissione che non avrebbe ragione d'essere. Del resto, anche i colleghi della maggioranza hanno presentato un ordine del giorno che auspica di procedere nella direzione da me indicata. Avendo la possibilità tecnica e procedurale, non vedo perché non approvare una norma.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, vorrei intervenire in merito alle considerazioni svolte dagli onorevoli Cerulli Irelli e Benedetti Valentini sull'emendamento 2.5. In primo luogo rilevo che il provvedimento all'esame della Camera, come ricordava anche l'onorevole Saraca, è limitato e non riguarda l'avvio della ricostruzione, essendo integrativo delle ordinanze disposte nel periodo successivo alla crisi sismica, che si sono occupate della fase di gestione dell'emergenza per stanziare le prime risorse necessarie all'avvio del processo di sostegno alla popolazione colpita. Stiamo procedendo, con lo stesso approccio tecnico usato per i territori dell'Umbria e delle Marche, alla verifica dei danni

nei territori limitrofi del Lazio, della Toscana e dell'Abruzzo. Prendo formalmente l'impegno — peraltro, l'ho sostenuto in tutte le occasioni — ad inserire nel provvedimento sulla ricostruzione, ove emergesse che nei territori limitrofi vi è un livello di danneggiamento, questi ultimi nella classe di danneggiamento che competerebbe loro sulla base di dati oggettivi. Non mi sembra, invece, che abbia senso che questo inserimento lo si faccia in un provvedimento di questo tipo nel quale, se ci pensiamo bene, il primo obiettivo da raggiungere è quello di intervenire laddove il terremoto ha veramente colpito in misura estremamente rilevante per dare qualche beneficio di proroga dei termini, che non poteva essere disposto con un'ordinanza; il secondo obiettivo è quello di stanziare risorse per gestire e completare la fase di emergenza, che ha comportato spese rilevantissime; il terzo obiettivo è legato ad alcune misure legislative (si tratta fra l'altro di leggi ordinarie, di un disegno di legge che preveda il ricorso a fondi ordinari) a favore delle attività produttive e dell'edilizia scolastica.

Per quanto riguarda Massa Martana, mi corre l'obbligo di precisare che la protezione civile si è fatta carico, all'indomani del terremoto di maggio, di intervenire con ordinanze che hanno stanziato le risorse necessarie ad avviare — con la stessa procedura — la ripresa dell'attività.

Mi corre l'obbligo inoltre di ricordare che, in occasione della conversione in legge di una precedente norma di protezione civile nel luglio scorso, il Parlamento — con il consenso del Governo — ha stanziato risorse specifiche per Massa Martana.

Ricordo infine che in occasione delle ordinanze disposte per il terremoto di settembre-ottobre verificatosi in Umbria e nelle Marche, abbiamo ridisegnato alcuni strumenti per equiparare gli interventi su Massa Martana a quelli che venivano disposti nel resto del territorio danneggiato. Per Massa Martana vale lo stesso ragionamento che ho appena fatto: le misure urgenti sono state disposte ed una

legge - ripeto - ha già stanziato risorse specifiche ed esclusive per quel paese; esso sarà equiparato, per il suo livello di danneggiamento, agli interventi che verranno effettuati per il resto del territorio dell'Umbria e della Marche e per il resto del territorio limitrofo.

Il criterio che dovrà governare queste scelte - e noi siamo impegnati nel rigoroso rispetto di questo principio - è quello del livello di danneggiamento: a parità di livello di danneggiamento, vi sarà parità di misure.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cerulli Irelli 2.5.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Prendendo atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, ritiro il mio emendamento. Nel senso che questo...

PRESIDENTE. Onorevole Cerulli Irelli, non può spiegare le ragioni del ritiro! Il suo emendamento è ritirato; il perché ce lo spiegherà un'altra volta.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	327
Votanti	322
Astenuti	5
Maggioranza	162
Hanno votato sì	322

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	260
Astenuti	60
Maggioranza	131
Hanno votato sì	260

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 2.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	318
Maggioranza	160
Hanno votato sì	293
Hanno votato no ...	25

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Constato l'assenza dell'onorevole Giannattasio, presentatore dell'emendamento 3.1...

VITTORIO TARDITI. Lo faccio mio.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tarditi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giannattasio 3.1, fatto proprio dall'onorevole Tarditi, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	317
Votanti	316
Astenuti	1
Maggioranza	159
Hanno votato sì	98
Hanno votato no ...	218

(La Camera respinge - Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 3.7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	317
Votanti	259
Astenuti	58
Maggioranza	130
Hanno votato sì	253
Hanno votato no ...	6

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Sono pertanto assorbiti gli emendamenti Conti 3.10 e Giannattasio 3.2.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giannattasio 3.5.

VITTORIO TARDITI. Lo faccio mio, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tarditi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giannattasio 3.5, fatto proprio dall'onorevole Tarditi, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	318
Votanti	317
Astenuti	1
Maggioranza	159
Hanno votato sì	77
Hanno votato no ...	240

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galdelli 3.6, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	319
Votanti	318
Astenuti	1
Maggioranza	160
Hanno votato sì	293
Hanno votato no ...	25

(La Camera approva — Vedi votazioni).

L'emendamento Conti 3.11 è pertanto assorbito.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.12 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	326
Votanti	323
Astenuti	3
Maggioranza	162
Hanno votato sì	321
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.13 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Preannuncio il voto di astensione su questo emendamento, soprattutto in riferimento all'ultimo periodo. Avevo già posto la questione, dibattuta in Commissione, perché ritenere, come si ritiene in questo emendamento, che il contratto debba essere sospeso, anziché applicarsi la normativa civilistica per quanto riguarda la risoluzione, può portare alcuni proprietari a non avere ugualmente interesse a riattare l'immobile e quindi, in buona sostanza, la norma di per sé non produrrebbe effetti. Purtroppo questa impostazione non è passata, nonostante il testo sia stato decisamente mi-

gliorato rispetto al contenuto originario del decreto-legge. Ribadisco quindi la nostra astensione.

FRANCESCO FORMENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Signor Presidente, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania chiedo la votazione per parti separate dell'emendamento in esame, nel senso di votare preliminarmente il comma 5-*quinquies* e successivamente il comma 5-*sexies*.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Formenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul comma 5-*quinquies* dell'emendamento 3.13 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	330
Maggioranza	166
Hanno votato sì ...	329
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul comma 5-*sexies* dell'emendamento 3.13 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Avverto che vi sono 6 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	325
Votanti	253
Astenuti	72
Maggioranza	127

Hanno votato sì 226

Hanno votato no ... 27

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	326
Maggioranza	164
Hanno votato sì	325
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saraca 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	326
Maggioranza	164
Hanno votato sì	82
Hanno votato no ...	244

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo all'emendamento Giannattasio 5.6.

ROBERTO LAVAGNINI. Lo faccio mio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lavagnini.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Giannattasio 5.6, fatto proprio dall'onorevole Lavagnini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, desidero innanzitutto dichiarare che intendo aggiungere la mia firma, nonché quella dei colleghi Volonté e Teresio Delfino, all'emendamento Giannattasio 5.6.

Richiamo l'attenzione dell'Assemblea perché ritengo che il sottosegretario Barberi non sia stato puntuale su tale emendamento. Mi meraviglio, inoltre, dell'onorevole Lorenzetti, che è sicuramente una persona attenta e corretta. Quando si è verificato il terremoto nelle Marche e nell'Umbria sono risultati purtroppo colpiti tutti gli istituti scolastici, quindi quelli statali e quelli non statali. Dunque, sono stati colpiti gli alunni che frequentavano sia istituti statali sia istituti non statali. Chiedo dunque al rappresentante del Governo ed al presidente della Commissione che si aggiunga il riferimento alle scuole non statali, a tutte le istituzioni scolastiche non statali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giannattasio 5.6, fatto proprio dall'onorevole Lavagnini, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	336
Votanti	317
Astenuti	19
Maggioranza	159
Hanno votato sì	86
Hanno votato no ...	231

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.5.2.1 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	329
Votanti	326
Astenuti	3
Maggioranza	164
Hanno votato sì	304
Hanno votato no ...	22

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sbarbati 5.2.

LUCIANA SBARBATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, vorrei sapere dal relatore se ritenga importante — come io ritengo — aggiungere le parole « e successivi », saltate per un errore di trascrizione, dopo le parole « della legge 23 dicembre 1996, n. 662 ». Infatti, tutto ciò che è relativo alla legge n. 662 ha già trovato applicazione ed ora dobbiamo intervenire su quanto avverrà da adesso ai mesi di marzo o aprile, quando ci saranno i nuovi decreti; altrimenti non avremmo fatto altro che parlare di quanto è stato già realizzato. In definitiva, se non si aggiungessero le parole « e successivi » sarebbe una presa in giro.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

SAURO TURRONI, *Relatore*. La Commissione è d'accordo a riformulare l'emendamento nel senso di inserire le parole « e successivi » dopo le parole « della legge 23 dicembre 1996 n. 662 ».

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sbarbati 5.2, nel testo riformulato, così come modificato dal subemendamento approvato, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	327
Votanti	319
Astenuti	8
Maggioranza	160
Hanno votato sì	308
Hanno votato no ...	11

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Onorevole Sbarbati, accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 5.3?

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento anche perché ho già presentato un ordine del giorno che ne recepisce il contenuto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 96-bis, comma 8 del regolamento, in quanto non strettamente attinente alla materia recata dal decreto-legge, l'articolo aggiuntivo Bergamo 5.02, volto ad assegnare un finanziamento per la ristrutturazione di immobili danneggiati dal terremoto del 1982 in Calabria.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carotti Tit. 1.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario a proposito dell'emendamento Cerulli Irelli 2.5 e ritiro il mio emendamento Tit. 1.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dis. 1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	329
Maggioranza	165
Hanno votato sì	327
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

**(Esame degli ordini del giorno —
A.C. 4274)**

PRESIDENTE. Sono stati presentati gli ordini del giorno Saraca ed altri n. 9/4274/1, Bracco ed altri n. 9/4274/2, Crema ed altri n. 9/4274/3, Casinelli ed altri n. 9/4274/4, Sbarbati e Iotti n. 9/4274/5, Agostini ed altri n. 9/4274/6, Lorenzetti ed altri n. 9/4274/7, Galdelli ed altri n. 9/4274/8, Giacco ed altri n. 9/4274/9, Duca ed altri n. 9/4274/10, Cesetti ed altri n. 9/4274/11, Nardone ed altri n. 9/4274/12, Giannotti ed altri n. 9/4274/13, Mariani ed altri n. 9/4274/14, Raffaelli ed altri n. 9/4274/15, Teresio Delfino ed altri n. 9/4274/16, Marinacci ed altri n. 9/4274/17, Alborghetti ed altri n. 9/4274/18, Ciapusci ed altri n. 9/4274/19, Mario Pepe n. 9/4274/20, Domenico Izzo ed altri n. 9/4274/21, Volonté ed altri n. 9/4274/22, Marinacci ed altri n. 9/4274/23, Bertucci e Saraca n. 9/4274/24, Giannattasio e Saraca n. 9/4274/25, De Cesaris ed altri n. 9/4274/26, Bergamo n. 9/4274/27, Benedetti Valentini n. 9/4274/28 e Cerulli Irelli e Carotti n. 9/4274/29 (vedi l'allegato A — A.C. 4274 sezione 5).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta gli ordini del giorno Saraca ed altri n. 9/4274/1, Bracco ed altri n. 9/4274/2, Crema ed altri n. 9/4274/3, Casinelli ed altri n. 9/4274/4, Sbarbati e Iotti n. 9/4274/5, mentre accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Agostini ed altri n. 9/4274/6 e Lorenzetti ed altri n. 9/4274/7, con la precisazione che alcune delle richieste contenute in premessa sono già state attuate.

Il Governo è altresì favorevole agli ordini del giorno Galdelli ed altri n. 9/4274/8, Giacco ed altri n. 9/4274/9, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Duca ed altri n. 9/4274/10.

Il Governo esprime altresì parere favorevole sull'ordine del giorno Cesetti ed altri n. 9/4274/11. Accolgo come raccomandazione l'ordine del giorno Nardone ed altri n. 9/4274/12. Per quanto attiene all'ordine del giorno Giannotti ed altri n. 9/4274/13 vi è un problema, in quanto è notorio come il Governo non possa assumere impegni sull'esenzione dall'IVA, per cui posso solo impegnarmi a che il Governo studi il problema, ma l'ordine del giorno, così come formulato, non può essere accolto.

PRESIDENTE. Nemmeno nella formula del Presidente Violante, cioè accolto come « leggera raccomandazione »?

FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Sì, come « leggera raccomandazione » va bene.

PRESIDENTE. Vi sono varie forme di raccomandazione, e i professori queste cose le sanno!

FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno Mariani ed altri n. 9/4274/14 e Raffaelli ed altri n. 9/4274/15. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/4274/16, devo dire che ciò che qui viene raccomandato è già stato fatto dal Governo, per cui mi sembra superfluo. Il parere è comunque favorevole. Il Governo non può accettare l'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/4274/17, perché tutti gli impegni sono basati su premesse totalmente inesatte, quando non sbagliate. Il parere è quindi contrario. Esprimo parere contrario, soprattutto in merito alla seconda parte, sull'ordine del giorno Arboggetti ed altri n. 9/4274/18. Esprimo altresì parere contrario sull'ordine del giorno Ciapusci ed altri n. 9/4274/19. Possono essere accolti come raccomandazione gli ordini del giorno Mario Pepe n. 9/4274/20, Domenico Izzo ed altri n. 9/4274/21 e Volontè ed altri n. 9/4274/22. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/4274/23 quanto ivi

previsto è già ricompreso nell'intesa di programma, comunque il parere è favorevole. Quanto richiesto nell'ordine del giorno Bertucci e Saraca n. 9/4274/24 è parzialmente attuato, comunque il parere è favorevole. Parere favorevole anche sull'ordine del giorno Giannattasio e Saraca n. 9/4274/25.

Per quanto riguarda i restanti ordini del giorno, signor Presidente, chiedo scusa, ma, poiché me li hanno consegnati in questo istante, ho bisogno di leggere il dispositivo. Comunque, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno De Cesaris ed altri n. 9/4274/26.

PRESIDENTE. Il successivo ordine del giorno, presentato a seguito della inammissibilità di un emendamento, è quello a firma Bergamo n. 9/4274/27, con il quale si chiedono provvedimenti per il terremoto del 1982 in Calabria. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Bergamo n. 9/4274/27?

FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Per usare la sua garbata formula, lo accetterei come « lieve raccomandazione ». Però, confesso di non conoscere nulla di quel terremoto, quindi bisognerà per lo meno studiarlo.

PRESIDENTE. Qual è il suo parere sull'ordine del giorno Benedetti Valentini n. 9/4274/28, che riguarda il comune di Massa Martana?

FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Credo che in questa formulazione non possiamo accettarlo, in quanto è l'ordine del giorno a stabilire qual è il livello di danneggiamento del comune di Massa Martana. Il Governo si riserva la valutazione tecnica, con criteri di assoluta equità, del livello di danneggiamento di tutti i territori. Questo ordine del giorno, invece, obbliga il Governo a dire già qual è il livello di danneggiamento di Massa Martana. Quindi, così formulato non posso accettarlo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Stiamo parlando di Massa Martana! Si-

gnor sottosegretario, lei sta mettendo in dubbio...

PRESIDENTE. Per piacere, onorevole Benedetti Valentini, adesso il Governo esprime il parere...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Ma sta mettendo in dubbio la distruzione di Massa Martana!

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, la prego, quando arriveremo al voto avrà la parola per dichiarare le sue opinioni. Per cortesia, mi lasci finire, mi lasci condurre i lavori.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Ma è un puntiglio da bambini! Sta mettendo in dubbio la distruzione di Massa Martana, che è a terra, distrutta!

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, la richiamo all'ordine! Prego, onorevole sottosegretario.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Richiami all'ordine il sottosegretario Barberi!

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, la richiamo all'ordine per la seconda volta! Si calmi!

Mi lasci condurre l'Assemblea!

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Cerulli Irelli e Carotti n. 9/4274/29?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Cerulli Irelli e Carotti n. 9/4274/29.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Saraca ed altri n. 9/4274/1, Bracco ed altri n. 9/4274/2 e Crema ed altri n. 9/4274/3 non insistono per la votazione.

CESIDIO CASINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESIDIO CASINELLI. Non insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/4274/4, ma vorrei far presente che nel testo pubblicato vi sono alcuni errori ed omissioni imputabili alla scarsa leggibilità del testo da noi presentato. Consegnerò pertanto agli uffici il testo corretto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Casinelli.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Sbarbati e Iotti n. 9/4274/5 ed Agostini ed altri n. 9/4274/6 non insistono per la votazione.

Chiedo all'onorevole Lorenzetti se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4274/7.

MARIA RITA LORENZETTI. Signor Presidente, il Governo ha accettato il mio ordine del giorno solo come raccomandazione. Qualora insista con tale parere, ne chiederò la votazione, perché non accetto la motivazione che il sottosegretario ha dato.

Non è vero, infatti, che una parte dell'ordine del giorno è già stata attuata. Non è vero — anche perché all'uopo occorrerebbe una legge — che l'area demaniale denominata Casermette è stata trasferita gratuitamente al comune di Foligno.

Chiedo quindi al Governo di impegnarsi a fare in modo che nel prossimo decreto-legge riguardante la medesima materia venga inserita una norma che consenta il passaggio a titolo gratuito di una parte del demanio militare ai comuni ai fini dell'attuazione del programma di ricostruzione e sviluppo delle aree montane terremotate, nelle quali sono indispensabili alcuni spazi per i servizi e la valorizzazione dei prodotti tipici. Occorre consentire il potenziamento e l'arricchimento di quella rete produttiva, che è molto fragile, se davvero vogliamo convincere la gente a rimanere in montagna.

Se pertanto il parere del Governo rimanesse immutato, pretenderei la votazione del mio ordine del giorno.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'area denominata Casermette è già stata dismessa a favore del comune di Colfiorito e del provveditorato generale alle opere pubbliche.

MARIA RITA LORENZETTI. Non è così!

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Se non è d'accordo, onorevole Lorenzetti, non so cosa farci, ma è proprio così!

Peraltro non si può stabilire in un ordine del giorno che sia obbligatoria la dismissione dell'intera area.

MARIA RITA LORENZETTI. Ma è già nell'elenco!

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Se è già previsto nell'elenco, si farà, ma non possiamo che accogliere come raccomandazione questo ordine del giorno.

MARIA RITA LORENZETTI. In tal caso insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lorenzetti ed altri n. 9/4274/7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	316
Votanti	292
Astenuti	24
Maggioranza	147
Hanno votato sì ...	192
Hanno votato no ...	100

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Galdelli ed altri n. 9/4274/8 e Giacco ed altri n. 9/4274/9 non insistono per la votazione.

I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Duca ed altri n. 9/4274/10, accettato come raccomandazione?

EUGENIO DUCA. Non insistiamo.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Cesetti ed altri n. 9/4274/11 non insistono per la votazione.

I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Nardone ed altri n. 9/4274/12?

CARMINE NARDONE. Non insistiamo.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Giannotti ed altri n. 9/4274/13, Mariani ed altri n. 9/4274/14, Raffaelli n. 9/4274/15 e Teresio Delfino n. 9/4274/16 non insistono per la votazione. Onorevole Marinacci, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4274/17?

NICANDRO MARINACCI. Insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, voglio solo puntualizzare qualcosa che lei già in premessa aveva dato per certo e per scontato. Nella discussione generale lei aveva accettato questi punti che ora ha dichiarato inesatti ed astrusi. Ora vorrei solo dire, in sede di dichiarazione di voto, ciò che si è andati ad esprimere in questo ordine del giorno.

Il sottoscritto, con gli altri colleghi del gruppo misto-CDU, ha espresso in primo luogo i disagi della gente che vive ormai nel fango delle tende e delle *roulottes* nelle zone montane; in secondo luogo la tragedia delle popolazioni umbro-marchi-

giane, che sta diventando sempre più drammatica a causa delle avverse condizioni meteorologiche; in terzo luogo, come lei sa, i 3.800 moduli abitativi non potranno soddisfare le esigenze di più di 19 mila poveretti e l'ulteriore acquisizione di questi moduli potrà essere soddisfatta solo a stagione invernale inoltrata. Pertanto, riscontrati i gravi ritardi nell'approntamento delle aree destinate ai *containers*, voglio ricordare a lei che in montagna ogni giorno che passa fa sempre più freddo, quindi la gente soffre ulteriormente.

Che cosa le si chiedeva fondamentalmente? Innanzitutto, di presentare una relazione al Parlamento entro il 24 dicembre per verificare se entro quella data fosse stato effettivamente assicurato un tetto stabile per tutte le popolazioni colpite dal terremoto, quindi per quella povera gente che giornalmente soffre il freddo ed è all'addiaccio. Non le si chiedeva la luna. Inoltre, si chiedeva di assicurare la viabilità delle strade di collegamento interregionali, con particolare urgenza per la strada statale 209, importante via di comunicazione tra il Lazio e le Marche e via alternativa, anche per i mezzi pesanti, alla strada statale Flaminia e val di Chienti. Infatti, come lei sa, in quelle zone il traffico, anche per vettovaglie ed altro, si svolge anche grazie ai mezzi pesanti. Si impegnava altresì il Governo ad emanare disposizioni che prevedessero la costituzione di uffici speciali per sostenere i sindaci; lei sa che anche in televisione parecchi sindaci avevano detto che erano rimasti ormai abbandonati, in una situazione tale per cui avrebbero dovuto vedersela da soli.

Pertanto, cosa le sarebbe costato accettare come raccomandazione un ordine del giorno che impegnasse il Governo ad emanare disposizioni che prevedevano, limitatamente a questa fase drammatica, a questa fase di ricostruzione, la costituzione di uffici speciali collegati con quelli comunali, che funzionano in condizioni veramente insostenibili, proprio al fine di aprire più rapidamente i cantieri? Lei sa che spesso il cosiddetto decreto sblocca-

cantieri, la legge n. 216 del 1995, la legge n. 109 del 1994 impediscono a noi sindaci di attivare quelle procedure che dovremmo attuare d'urgenza in tempi rapidi. Questo si chiedeva nell'ordine del giorno. Ora lei è padrone — come sottosegretario ha le sue prerogative — di respingere questo ordine del giorno. Nessuno, tuttavia, le aveva chiesto la luna, bensì di avere un po' più di senso pratico, di stabilire date certe e di aiutare i sindaci che, come al solito, sono sempre i primi, gli unici e gli ultimi a restare in trincea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/4274/17, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

C'è una postazione di voto bloccata. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	298
Votanti	296
Astenuti	2
Maggioranza	149
Hanno votato <i>sì</i>	64
Hanno votato <i>no</i> ...	232

Sono in missione 42 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno Alborghetti ed altri n. 9/4274/18?

UGO PAROLO. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno Alborghetti ed altri n. 9/4274/18, di cui sono cofirmatario, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Intervengo come firmatario di questo ordine del giorno ben sapendo che non verrà mai accolto. La mia firma è più che altro una provocazione. Posso infatti capire che l'Assemblea

sia contraria ad approvare questo ordine del giorno, ma non capisco come possano essere stati approvati altri ordini del giorno, come il n. 9/4274/7, in cui si chiede che gli immobili di proprietà demaniale vengano dati gratuitamente alle amministrazioni locali solo per l'Umbria e le Marche, con il pretesto del terremoto. È questa un'esigenza di tutti i comuni italiani; sono richieste che avanziamo da anni. Questi beni demaniali sono un costo per lo Stato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati di forza Italia*), sono problemi solo per i sindaci dei comuni che devono gestirli. Come tutti gli altri sindaci del lago di Como sono inquisito dalla magistratura per non avere occupato questi beni. A detta della magistratura questi beni sono stati occupati e lo Stato spende soldi per processi e inquisisce sindaci che non c'entrano nulla. Ora, con un pretesto, si vogliono dare questi beni immobili solo alle Marche e all'Umbria. Ben venga, ma questa è un'altra discriminazione che non possiamo accettare! Allargo allora questa provocazione ed affermo che i benefici devono essere riconosciuti anche agli altri territori, quindi anche alla Lombardia, che è stata colpita da eventi calamitosi nel luglio scorso, così come i territori delle Marche e dell'Umbria (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Alborghetti ed altri n. 9/4274/18, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

C'è una postazione di voto bloccata. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	315
Votanti	296
Astenuti	19
Maggioranza	149

Hanno votato sì 96

Hanno votato no ... 200

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Onorevole Ciapusci, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4274/19?

ELENA CIAPUSCI. Sì, Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ciapusci n. 9/4274/19, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	311
Votanti	261
Astenuti	50
Maggioranza	131

Hanno votato sì 38

Hanno votato no ... 223

Sono in missione 42 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Onorevole Mario Pepe, insiste per la sua votazione del suo ordine del giorno n. 9/4274/20, accolto dal Governo come raccomandazione?

MARIO PEPE. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Domenico Izzo ed altri n. 9/4274/21, accettato come raccomandazione dal Governo.

CESIDIO CASINELLI. Sì, Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESIDIO CASINELLI. Chiedo al Governo di accettare il mio ordine del giorno integralmente e non come raccomandazione. È un ordine del giorno che non prevede limiti temporali. Ho fatto una disamina della situazione italiana dal punto di vista della ricostruzione; non mi riferisco solo alle zone terremotate ma anche a quelle colpite da alluvioni e frane negli ultimi 20-25 anni, per le quali ancora non si dispone di un quadro definitivo. Non si sa con precisione quali siano le somme ancora da impegnare per giungere ad un completo risanamento, ad una completa ricostruzione.

Con questo ordine del giorno si chiede al Governo di predisporre un quadro definitivo e complessivo di tutte le leggi di finanziamento delle varie calamità, e di predisporre un piano pluriennale di spesa. Certamente non si potrà porre rimedio in un anno o in due anni, in ogni caso ritengo necessario un piano pluriennale di spesa in cui si evidenzia, per ogni legge corrispondente ad una calamità, quanto si è già speso e quanto si renderà ancora necessario per chiudere la partita.

Si deve poi predisporre e portare all'esame delle Camere un provvedimento complessivo concernente tutte le ricostruzioni ancora incomplete nel nostro paese.

Questo ordine del giorno prevede anche un impegno del Governo a predisporre una riorganizzazione della normativa vigente al fine di adeguarla alle nuove esigenze. Ritengo che non essendoci un limite temporale, il Governo possa assumere questo impegno, nella speranza che entro alcuni anni si possano chiudere tutte queste partite che da tempo ci addolorano.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Casinelli.

GABRIELLA PISTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Presidente, intervengo per chiederle di poter aggiungere

la mia firma all'ordine del giorno Domenico Izzo ed altri n. 9/4274/21 condividendolo pienamente.

Con questo ordine del giorno, infatti, si pone un problema di primaria importanza dal punto di vista di una normativa quadro e comunque di un quadro generale in termini di previsione e di programmazione di spesa per le varie zone terremotate italiane, che purtroppo come sappiamo sono quasi tutte.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Domenico Izzo ed altri n. 9/4274/21, accettato come raccomandazione dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	309
Votanti	289
Astenuti	20
Maggioranza	145
Hanno votato sì	275
Hanno votato no ...	14

Sono in missione 42 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Volontè ed altri n. 9/4274/22, accettato dal Governo come raccomandazione, se insistono per la votazione.

LUCA VOLONTÈ. No, signor Presidente, non insistiamo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Marinacci ed altri n. 9/4274/23, Bertucci e Saraca n. 9/4274/24, Giannattasio e Saraca n. 9/4274/25 e De Cesaris ed altri n. 9/4274/26 non insistono per la votazione.

Chiedo all'onorevole Bergamo se insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4274/27, accolto dal Governo come « lieve » raccomandazione.

ALESSANDRO BERGAMO. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Bergamo n. 9/4274/27.

Chiedo all'onorevole Benedetti Valentini se insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4274/28, ordine del giorno che presenta... maggiori problemi!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. La ringrazio, onorevole Presidente.

Per i molti colleghi che non hanno potuto leggere il testo poiché esso è stato distribuito — così debbo ritenere — soltanto adesso, rilevo che il mio ordine del giorno dice semplicemente questo: posto che il Governo si è impegnato ad intervenire con congrui provvedimenti per la popolazione di Massa Martana, salvi ed impregiudicati quelli che saranno gli interventi corposi ed efficaci per la ricostruzione nell'ambito di atti che andranno ad essere emanati, si impegna il Governo ad applicare comunque al comune di Massa Martana — non ad altri! — tutti i benefici previsti per i comuni dichiarati disastri per i terremoti del 26 settembre 1997 e successivi. Il testo di questo ordine del giorno non dice altro!

Ebbene, a questo ordine del giorno il sottosegretario, professor Barberi, dà parere contrario. È quello stesso professor Barberi che ha dato parere favorevole sull'ordine del giorno n. 9/4274/2 presentato dai colleghi — anch'essi umbri — Bracco, Giulietti, Agostini, Raffaelli e che reca anche l'autorevole firma dell'onorevole Iotti, in cui si dice « paro paro » la

stessa cosa che dico io, con la premessa del comune di Massa Martana « il cui intero centro storico è tutt'ora inagibile e molti suoi cittadini vivono nei *containers* », e in cui si chiede di « estendere ai territori interessati (...) alcuni provvedimenti previsti a favore delle zone colpite (...) ».

Il professor Barberi ha visitato questo territorio appena era stato distrutto e mi auguro che vi sia tornato in queste ultime settimane. Pertanto egli è consapevole, dal momento che lo ha constatato con i propri occhi, del fatto che tale territorio è distrutto più di quanto non lo siano i comuni maggiormente danneggiati dai sismi del 26 settembre 1997 e dei giorni successivi. Ebbene, per un mero puntiglio, che non trovo parole per commentare né giustificare — e spero di non dovermi spingere a sospettare, ma farei ingiuria alla sua maturità, che sia faziosamente mal predisposto verso una amministrazione non politicamente omologa alla maggioranza di Governo e che tale sia la ragione che lo induce a discriminare tra terremoto di Ulivo e terremoto di Polo (*Applausi del deputato Foti*) — non accetta la motivazione — lo attesta il verbale — secondo la quale gli interventi si fanno dopo aver accertato quale sia il livello dei danni.

Professor Barberi, lei ha recato una ingiuria ai cittadini che vivono dentro ai *container* ed alle roulotte di Massa Martana e all'intero centro di Massa Martana, transennato e impenetrabile financo ai pedoni. Questa è la ragione che giustifica il calore della mia esposizione, che io — e il Presidente di turno me ne dà atto — generalmente non appesantisco con parole superflue.

Voglio scusarla perché forse anche lei sconta la tensione di questo periodo ed avrà i nervi sovraccarichi dagli impegni. Non gliene voglio fare una croce più del dovuto, ma la prego di invitare, insieme a lei, l'intera Assemblea a dare un piccolo segnale che serva da ristoro morale e che renda in parte giustizia a quei cittadini che non meritano questo insulto. La prego, riconsideri la sua valutazione come fa una persona di buon senso ed accolga

lo stesso ordine del giorno che, con altre firme, ha accolto (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e misto-CDU*).

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, vorrei anzitutto tranquillizzare l'onorevole Benedetti Valentini e tutti gli onorevoli deputati sul mio stato psicofisico: sono totalmente sereno e tranquillo, altrimenti non potrei gestire le responsabilità della protezione civile (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

Vorrei con tutta la pacatezza del caso spiegare meglio le ragioni per le quali ho affermato in precedenza che, in questa stesura, l'ordine del giorno non può essere accolto. Darò anche un suggerimento, perché, se il proponente accetta la modifica, non ho alcuna difficoltà a mutare la posizione del Governo.

Ho detto in precedenza che, forse per la prima volta in Italia — anzi sono sicuro che è la prima volta —, nelle zone colpite dal terremoto si sta facendo un lavoro rigoroso, estremamente rigoroso per la valutazione dei danni. La classificazione, anche se in prospettiva cercheremo di diminuire le differenze tra fascia A e B, è fatta sulla base di parametri rigorosi, accertati da strutture tecniche affidabili. Non c'è alcun tipo di valutazione di carattere politico né c'è alcuna pressione di alcun genere che spostino la valutazione dai dati tecnici. E ho intenzione di mantenere del tutto uniforme a questo principio le azioni che intraprenderemo. Vi è però un limite fondamentale: chiunque avrà subito dei danni a causa del terremoto avrà diritto, qualunque sia la percentuale dei danni in quel territorio, a ricevere gli stessi benefici di cui avranno diritto i territori maggiormente colpiti, anche se ci sono delle misure, almeno a

livello di priorità di interventi, necessariamente differenziate per le zone più colpite rispetto a quelle meno colpite.

È questa premessa che non posso accettare. Il Parlamento è sovrano, ma se decide che una valutazione di carattere politico prevale su quelle di carattere tecnico, ciò è in totale contraddizione con la linea alla quale finora mi sono ispirato (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

Onorevole Benedetti Valentini, il suo ordine del giorno impegna il Governo ad estendere o ad applicare al comune di Massa Martana tutti i benefici, presenti o futuri, per i comuni disastriati. Attualmente questi ultimi sono classificati sulla base di precisi parametri tecnici. Sono disponibilissimo ad accettare il suo ordine del giorno, come ho fatto per quello precedente, purché lei sia disponibile ad una modifica del testo. Onorevole Benedetti Valentini, lei mi sta dicendo che il comune di Massa Martana ha i parametri tecnici tali da farlo giudicare disastroso, ma io non credo che lei disponga di tali dati tecnici. Se così fosse, non vi sarà alcuna difficoltà, per cui si possono applicare i benefici a tale comune in rapporto al danno, come vale per tutti gli altri territori della zona. Se lei accetta questa modifica, a nome del Governo accetto il suo ordine del giorno (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, accetta la modifica proposta dal Governo? Mi deve dire « sì » o « no ».

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Come risulta modificato il testo (*Commenti*)? Scusate, mi sembra che abbiano maggiore fretta quelle quattro-cinquemila persone che stanno lì! Hanno più fretta di noi (*Commenti*)! C'è anche un deputato della maggioranza. Lo invito a dire come

stanno le cose. Cerchiamo di non fare la frittata da dodici uova, limitiamoci a sei!

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, può rileggere il testo che lei propone?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Innanzitutto userei il verbo « estendere » più che « applicare » contenuto nel dispositivo; e quindi modificarei il dispositivo nel modo seguente: « impegna il Governo ad estendere al comune di Massa Martana benefici stabiliti o da stabilire in rapporto al danno per i comuni colpiti dalla crisi sismica del 26 settembre 1997 in Umbria e nelle Marche ».

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Accetto la modifica, purché il Governo lo accolga. In tal caso insisto per la votazione.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bracco. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. A me sembra che l'ordine del giorno testé riformulato dal sottosegretario sia del tutto identico a quello, anch'esso accettato dal Governo, di cui ero primo firmatario...

GIUSEPPE CALDERISI. E allora?

FABRIZIO FELICE BRACCO. ...ma con due differenze: in primo luogo, il mio ordine del giorno non si occupava soltanto del comune di Massa Martana che ha quei caratteri che il collega Benedetti Valentini ha descritto ma, guarda caso, proprio lui che rimprovera il Governo di non occuparsi dei comuni governati dal Polo, ha dimenticato che attorno al comune di Massa Martana ve ne sono molti altri che

hanno subito un danno, anche se non della stessa rilevanza (*Commenti*). Si tratta comunque di un danno grave per il singolo cittadino che si trova a vivere senza una casa (*Commenti del deputato Becchetti*) in altri comuni, come per esempio quelli di Todi e di Acquasparta, che sono stati del tutto dimenticati dall'ordine del giorno del collega Benedetti Valentini. In secondo luogo vi è una considerazione del danno che ho inserito nel mio ordine del giorno. Mentre rinnovo l'invito al Governo ad impegnarsi per estendere quei benefici in relazione ai danni subiti, affinché queste popolazioni possano trovare soluzione ai loro problemi, mi sento di dover dare atto, come ho fatto ripetutamente in questa sede, della prontezza con cui la protezione civile ed il sottosegretario Barberi sono intervenuti per far fronte ai problemi che il comune di Massa Martana ed i comuni limitrofi hanno incontrato nel corso del terremoto (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Benedetti Valentini n. 9/4274/28, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	297
Votanti	285
Astenuti	12
Maggioranza	143
Hanno votato <i>sì</i>	253
Hanno votato <i>no</i> ...	32

Sono in missione 42 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Cerulli Irelli e Carotti n. 9/4274/29 non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4274)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Onorevoli colleghi, essendo sei le richieste di parlare per dichiarazioni di voto, la votazione finale sul provvedimento non potrebbe che svolgersi in altra seduta. Rivolgo perciò un invito, nell'interesse dei terremotati, a consegnare per iscritto il testo della dichiarazione di voto.

Prendo atto che gli onorevoli Fabris, Copercini, Benedetti Valentini... si riserva, nonché gli onorevoli Sbarbati, Saraca, Bertucci e Teresio Delfino, accogliendo l'invito rivolto dalla Presidenza, consegneranno agli uffici il testo delle loro dichiarazioni di voto, di cui la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

(Coordinamento – A.C. 4274)

SAURO TURRONI, *Relatore*. Chiedo di parlare, a nome del Comitato dei nove, ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Signor Presidente, intendo sottoporre all'Assemblea talune correzioni di forma.

All'articolo 3, comma 1, dopo le parole « 13 ottobre 1997 » occorre aggiungere una virgola, mentre deve intendersi soppressa la virgola dopo le parole « della medesima ordinanza ». Si richiede questa correzione formale per ragioni di omogeneità del testo e affinché sia del tutto chiaro che il requisito dell'avere sede operativa in immobili oggetto di ordinanze sindacali di sgombero per inagibilità totale o parziale è richiesto esclusivamente per le unità produttive ubicate nei comuni e nei territori danneggiati di cui all'articolo 1, comma 1, dell'ordinanza del ministro del-

l'interno n. 2694 del 1997, come d'altra parte previsto anche dal comma 5-ter dell'articolo 3.

All'articolo 1-ter, relativo al servizio di leva, le parole « danneggiati dal terremoto » devono intendersi sostituite dalle parole « danneggiate dal terremoto ». Ciò per correggere un errore formale e per evitare possibili equivoci; in base all'ordinanza n. 2694 del 1997, infatti, tutto il territorio delle regioni Umbria e Marche è individuato come danneggiato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione – A.C. 4274)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4274, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 364, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite da ripetuti eventi sismici nelle regioni Marche e Umbria » (4274):

Presenti	320
Votanti	284
Astenuti	36
Maggioranza	143
Hanno votato sì	280
Hanno votato no ...	4

(La Camera approva – vedi votazioni).

Mi permetto di rallegrarmi con la Commissione e con il sottosegretario perché siamo riusciti a svolgere rapidamente il nostro lavoro.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 3 dicembre 1997, alle 9:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

3. — Assegnazione in sede legislativa delle proposte di legge nn. 3648-B e 4059 e del disegno di legge 3524.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale:*

TRANTINO; SIMEONE; SELVA; FRATTINI e PRESTIGIACOMO; LEMBO; GIOVANARDI e SANZA; di iniziativa del Governo; BOATO: Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (830-921-1379-1421-2575-3093-3754-3836).

— *Relatori:* Maselli, per la maggioranza; Garra, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di polizia albanesi e dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia (4273).

— *Relatore:* Leccese.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

MAMMOLA ed altri; LUCCHESI ed altri; PECORARO SCANIO; FRATTINI; VELTRI; VELTRI ed altri; VELTRI ed altri; TREMAGLIA e FRAGALÀ; PISCITELLO ed altri: Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione (244-403-780-1417-1628-2327-2576-2586-2610).

— *Relatori:* Serra e Veltri, per i capi I e V; Bonito e Li Calzi, per i capi II e III; Martinelli, per il capo IV.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità (3270).

— *Relatore:* De Piccoli.

8. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

SBARBATI; d'iniziativa del Governo; BONITO ed altri; MIGLIORI; DELMASTRO DELLE VEDOVE ed altri; MOLINARI ed altri: Disposizioni concernenti il tirocinio e la nomina del giudice di pace. Delega al Governo in materia di competenza penale del giudice di pace (675-1873-2507-2891-3014-3081).

— *Relatore:* Bonito.

9. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Cafarelli, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-*quater*, n. 15).

— *Relatore:* Abbate.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di

un procedimento penale nei confronti del deputato Bergamo (Doc. IV-*quater*, n. 8).

— *Relatore*: Carmelo Carrara.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gasparri (Doc. IV-*quater*, n. 17).

— *Relatore*: Saponara.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi (Doc. IV-*ter*, n. 33-A).

— *Relatore*: Bonito.

La seduta termina alle 20,40.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI MAURO FABRIS, PIERLUIGI COPERCINI, LUCIANA SARBATI, GIANFRANCO SARACA, MAURIZIO BERTUCCI E TERESIO DELFINO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 4274

MAURO FABRIS. Il centro cristiano democratici voterà a favore della conversione in legge di questo decreto. Tuttavia ritengo, senza speculare su quel che si poteva fare, che non debba cadere il silenzio sulle disfunzioni, che in questa drammatica vicenda si sono verificate. E credo che da tutto il Parlamento e soprattutto dall'opposizione debba essere ricordata in questa sede la critica, forte, determinata, obiettiva e serena avanzata da molti amministratori locali.

Il CCD dice grazie a tutti i volontari, a tutte le organizzazioni, in particolare all'AMA ed ai vigili del fuoco. Un altro grazie sentito va ai carabinieri, alla polizia di Stato ed all'esercito, anche se ci saremmo aspettati di più che i ragazzi di leva. A tal proposito desidero sottolineare un dato: è tradizione che l'esercito in tutto il mondo intervenga sempre e tempestivamente nelle pubbliche calamità, di-

sponendo di uomini e mezzi. È inspiegabile allora come mai su otto reggimenti del genio, uno solo è stato mandato nelle zone terremotate, mentre due raggruppamenti sono stati inviati dal Veneto in Sicilia a presidiare i tribunali. Il genio con i suoi mezzi avrebbe potuto accelerare i tempi sia durante l'emergenza sia ai fini dell'urbanizzazione delle aree destinate ad accogliere i *container*, visto che le imprese civili, senza con ciò voler addossare loro nulla, non lavorano 24 ore su 24 come appunto l'esercito avrebbe potuto. Anche questo aspetto dunque va annoverato fra i richiami al Governo per i continui ritardi che hanno reso ancora più dura e drammatica la vita a tutti i cittadini di Umbria e Marche i quali hanno dimostrato alto senso di responsabilità e senso civico. Dispiace dunque che anche questa occasione sia andata persa.

Noi voteremo a favore della conversione in legge del decreto, ma facciamo rilevare al Governo che, se è giusto occuparsi delle attività produttive, non si può ignorare — come purtroppo avviene sempre nel nostro paese — quella che in tutti gli Stati più sviluppati è considerata una voce importantissima nei propri bilanci e cioè l'agricoltura. In questo decreto non c'è ombra di provvidenza per tutti gli agricoltori ed allevatori delle zone colpite dal sisma, come se non avessero subito alcun danno.

Altra discriminazione che emerge è quella operata nei confronti delle scuole non statali, anch'esse crollate o inagibili, delle scuole moderne gestite da religiosi — soprattutto di queste ultime — che in gran numero sopperiscono alla latitanza dello Stato in questo settore; per non parlare del metodo discriminatorio con cui sono stati divisi i paesi in fascia A e B.

Sono evidenti i disagi della gente che vive in tende e roulotte, colpita nella possibilità di condurre, pur in una situazione di emergenza, una vita normale o quasi. Nasce da qui la nostra sollecitazione al Governo affinché si possa fare di più, meglio e senza discriminazione nel distribuire i benefici di cui al decreto.

Il nostro voto favorevole assume dunque il nostro intento, come forza politica del Parlamento, di offrire il massimo sostegno, fermi restando i distinguo prima elencati, ad un provvedimento che si propone di affrontare, con elementi certi, la grave situazione creatasi nelle zone terremotate.

PIERLUIGI COPERCINI. Quello che c'era da dire riguardo questo provvedimento da parte del mio gruppo, la lega nord per l'indipendenza della Padania, penso sia già stato detto ampiamente in discussione generale, ed ancor prima in Commissione.

Non credo peraltro si sia manifestata da parte nostra una avversione preconcetta ai contenuti che, forse per la prima volta da che calco queste aule parlamentari, si sono mantenuti (fino alle battute finali della discussione in aula, ma ne parleremo dopo!) nei binari del rigore, della correttezza, sia nel merito sia nell'articolato sia nei tempi. Rigore che si dovrebbe adottare, responsabilmente, ogni qualvolta pende dalle nostre decisioni la sorte di quei cittadini che ci hanno deputato a rappresentarli in questi palazzi.

Perché, anch'io, signor Presidente, signori del Governo, seppur non eletto direttamente da quella sfortunata gente che ha subito un oltraggio massimo, nelle cose più care e nelle radici, da una forza sovrumana, il terremoto (che noi tecnici non siamo ancora in grado di prevedere e controllare, se mai riusciremo a farlo), mi sento di rappresentarla con il cuore, ma soprattutto facendo quanto è nella mia umana potestà e capacità, per aiutarli a risollevarsi da una sciagura, che è caduta addosso alla loro vita come un macigno? E questo decreto è solo il primo; un provvedimento di primo intervento cui dovranno seguirne altri a livello strutturale, se vogliamo aiutare gli abitanti dei territori umbro-marchigiani nella ricostruzione, nel ripristino delle originarie condizioni di vita e di civile e operoso consesso.

Il mio comportamento è dettato dalla convinzione che questo sia un corretto modo di intendere la funzione, il lavoro di deputato, piuttosto che raccattare, con la paletta e lo scopino, tutto quello che si può, per portarlo nel proprio collegio elettorale, magari a discapito di altri, barattandolo talvolta con l'acquiescenza e l'accettazione di stanziamenti che favoriscono opere o territori, di forte sospetto indirizzo clientelare (siamo in sessione di bilancio e chi non ricorda il sabba delle contrattazioni, nelle tabelle del collegato e della finanziaria, un vero e proprio mercato delle vacche che si svolgeva solo qualche anno or sono, quando ancora giravano un po' di soldi).

Se c'è qualcosa che mi ha sempre irritato in queste circostanze (ma il discorso è valido per tutti gli argomenti squisitamente tecnici), dove ci sono da prendere delle decisioni essenziali per chi ha subito i danni, e ben precise, rapportate a necessità e urgenze evidenti a tutti, fuori e dentro questo Parlamento — dove molti parlano, anche se non hanno nulla da dire, e proprio coloro che molto parlano, in genere, non sono mai stati in grado di fare, responsabilmente, alcunché di positivo — è che, per un perverso gioco delle parti, si butti tutto in politica, scaricando le proprie responsabilità su altri, si denunciino, a mo' di *scoop* giornalistico e con lo stesso triste stile e pressapochismo, le manchevolezze, che pur ci sono state nella fattispecie, addossandone i demeriti a chi dovendo fare, ha fatto, magari sbagliando; oppure che, per contrappasso, si dica che tutto è stato fatto bene, semplicemente perché coloro che hanno operato stanno dalla propria parte.

Mi pare un comportamento molto meschino! Come meschino e amorale, è il comportamento da avvoltoi, in senso lato, di chi è sempre pronto ad approfittare delle disgrazie altrui, per trarne proprio profitto: estendendo i territori interessati, introducendo riferimenti a fatti occorsi altrove ed in tempi diversi, e quant'altro. Ne abbiamo già parlato in discussione generale e penso basti, per ora, anche se

talvolta percepiamo benissimo che ciò è dovuto alla disperazione di chi, per aver quello che gli sarebbe dovuto, è costretto ad umiliarsi in questi comportamenti.

Come sempre, accanto alla denuncia del malcostume e della disorganizzazione di questo Stato che vogliamo combattere, per lo meno fin tanto che avrà sovranità sulle nostre terre padane, abbiamo voluto proporre quanto scaturisce dal nostro progetto politico e sociale, nonché dall'esperienza diretta che è pur sempre bagaglio culturale che ci viene dalla nostra personale formazione tecnica e da quello che abbiamo visto perfettamente funzionare, in altri paesi, cui siamo accomunati da una tradizione di lavoro e civiltà, spogliata dai gravami semicollettivistici che spengono ed appiattiscono il singolo individuo nel suo « seguir virtute e conoscenza » e la sua pur notevole capacità imprenditoriale per tramite di una classe politico-burocratica che considera il cittadino soltanto un suddito, cui elargire talvolta briciole della sua opulenta mensa.

E così non ce la siamo presa con le disfunzioni pur manifestatesi nella concitazione dei soccorsi, ma con la latitanza dello Stato nell'attrezzarsi al meglio, allorché si manifesta un evento naturale appena al di sopra della normalità, come una forte (o un evento pure naturale, come il terremoto, ma prevedibile nei tempi e nella virulenza, anche se conoscendo i nostri territori, relativamente giovani in termini geologici, si dovrebbe essere sufficientemente informati che esso si manifesterà, presto o tardi, qui o là), per ovviare alle devastanti conseguenze attraverso un riordino totale del settore, anche e soprattutto a livello conoscitivo e di prevenzione. Diamo atto al professor Barberi della sua buona volontà e di quanto sta facendo di positivo per attrezzare la protezione civile dei necessari supporti tecnico-scientifici di base per una dettagliata conoscenza del territorio, al fine di ottimizzare la prevenzione ed i soccorsi. Ci siamo però presi la briga di indicare alcune soluzioni quali la creazione di un fondo consistente (fondo di solidarietà nazionale), dell'ordine di de-

cine di migliaia di miliardi, svincolato dalla necessità, peraltro sacrosanta, di dover saccheggiare altri capitoli di spesa per far fronte all'emergenza al momento in cui si verifica. In alternativa all'intervento integrale di uno Stato centralizzato e burocratizzato, con un impianto legislativo frammentario ed una gestione poco responsabile ed inefficiente nei collegamenti, abbiamo ipotizzato un intervento misto Stato-Assicurazioni, creando un impianto dove ci sia una chiara distinzione (e relative responsabilità oggettive, di chi li gestisce) tra primi soccorsi, ricostruzione e ripresa dell'attività produttiva; riassumendo: prevenzione, copertura dei rischi, responsabilità diffuse ai vari livelli.

Abbiamo poi lanciato l'idea che la responsabilità di pronto intervento debba essere a carico degli enti locali. Con la creazione di *task force* territoriali, seppur coordinate a livello centrale da un vero e proprio Ministero della protezione civile, sciogliendo quello che solo apparentemente è un conflitto di competenza tra i vari organi dello Stato, periferici e centrali, mentre invece a nostro avviso è un vero e proprio controllo imposto e spesso incompetente effettuato dal Ministero degli interni attraverso i suoi organi periferici, le prefetture, dirette da personaggi che del territorio hanno ben poche conoscenze, a tutti i livelli.

L'ultima proposta è stata fatta per la gestione economica, anche questa da conferire agli enti locali, per le stesse ragioni sopra esposte; lo Stato, come dicevamo, deve fare l'imprenditore, mentre quella di distribuire prebende ai sudditi, facendo lavorare gli amici degli amici è una vecchia questione di Roma ladrona!

Resta da dire qualcosa sul patrimonio dello Stato — che appartiene a noi cittadini, è nostro! — che è del tutto scoperto alle offese delle calamità metereologiche e non. Penso al consolidamento e alla conservazione di quello che è il più grande patrimonio che noi dobbiamo trasmettere alle generazioni future, che può essere fonte di reddito nella fase di messa in sicurezza ed ancora più successivamente, con i proventi del turismo: avete destinato

3.500 più 2.000 miliardi al Vaticano per il Giubileo, tra Roma e Lazio, e fuori Lazio, e tutto il resto..., speriamo che non tirino altri terremoti, ma mi sembra di avervi già detto che questa è la politica dello struzzo. E le premesse non sono certo rosee!

Restiamo in attesa, da questo Governo, di risposte e di scelte progettuali adeguate, che non siano il solito « tira a campà », a mantenere le cose come stanno: peraltro, esempi illuminanti possono venirci da quanto fatto da altri Stati!

Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania visto che quest'Assemblea non ha introdotto « porcherie », come ci saremmo aspettati viste le cattive abitudini del passato, consapevoli che questo provvedimento potrà portare alle popolazioni colpite un primo aiuto di umana solidarietà, avevamo l'intenzione di dare il nostro voto favorevole alla conversione in legge. Considerate però le ultime concitate battute su una questione che non interessava il merito specifico delle ordinanze cui il decreto si rivolgeva, (questione peraltro importante), ed i toni da ricatto clientelare su alcuni ordini del giorno, con il cedimento del Governo che ha usato due pesi e due misure nel valutare alcuni fatti che riguardavano il nord elencati in nostri ordini del giorno, nella convinzione che chi più urla meno ha ragione, trasformiamo il nostro anticipato consenso in voto di astensione.

LUCIANA SBARBATI. Il gruppo di rinnovamento italiano esprime parere favorevole sul provvedimento nel suo complesso così come è stato emendato dall'Assemblea. Esprime altresì il proprio apprezzamento per quanto finora fatto dal Governo, con il coordinamento del sottosegretario alla protezione civile, dottor Barberi, nonché per l'attività proficua e coordinata dei due presidenti delle regioni Marche ed Umbria, dei sindaci dei comuni colpiti, del volontariato, delle forze dell'ordine ed in particolare del corpo nazionale dei vigili del fuoco per il quale sembra doveroso proporre il conferimento di una medaglia al valore civile.

Il gruppo di rinnovamento italiano chiede però che il Governo si doti al più presto possibile di una legge quadro in materia di calamità che, facendo riferimento ad una mappa certa delle zone ad alto rischio di eventi naturali disastrosi, sia in grado di impegnare mezzi e uomini con risorse certe, canalizzate nell'ottica di una razionale programmazione.

Tale legge dovrebbe anche prevedere la possibilità di monitoraggio nel tempo delle attività di prevenzione, recupero, ricostruzione e interventi di altra natura che diano respiro ai bisogni reali delle popolazioni colpite ed avviino a soluzione i problemi dell'emergenza. Facendo tesoro delle leggi e dei decreti emanati anche in occasione di altre gravi calamità che hanno colpito il nostro paese, bisognerebbe giungere a prevedere anche il modello della ricostruzione privilegiando interventi fatti in ossequio a norme antisismiche ed a tutte quelle norme che tutelano l'integrità del territorio. In tal senso noi assicuriamo tutto il nostro impegno e rinnoviamo congiuntamente la richiesta per un aggiornamento successivo dei dati riguardanti il sisma che ha colpito l'Umbria e le Marche, considerato che il fenomeno è ancora in atto e che purtroppo molte difficoltà potrebbero ancora insorgere.

GIANFRANCO SARACA. Doverosamente ci accingiamo ad approvare un provvedimento assai sentito dalle popolazioni alle quali è destinato. Il lavoro compiuto da tutti noi, al fine di rendere la situazione meno drammatica e pesante per le popolazioni colpite dal sisma, è stato svolto con l'impegno massimo, in un clima di sostanziale collaborazione tra tutte le forze politiche, come dovrebbe essere in circostanze simili.

L'articolato del provvedimento, prevede (all'articolo 1) la sospensione di tutta una serie di termini di prescrizione, di pagamenti, di procedimenti esecutivi in scadenza. Si prevede, inoltre, l'utilizzazione dei militari di leva residenti nelle zone colpite come coadiutori nelle varie ammi-

nistrazioni, per le esigenze connesse alla realizzazione degli interventi necessari per fronteggiare la crisi sismica.

L'articolo 2 reca l'adozione di una serie di misure finanziarie ed amministrative per la prosecuzione degli interventi necessari a fronteggiare l'intervento sismico. In questo ambito, oltre agli stanziamenti, sono previste misure per la tutela del patrimonio artistico, culturale e storico, con il passaggio, ad esempio, di cento unità nei ruoli del Ministero dei beni culturali, nonché l'esonero del pagamento della quota di partecipazione alla spesa sanitaria nazionale.

All'articolo 3 sono stati stabiliti aiuti per le attività produttive; si fissano i criteri ed i parametri attraverso i quali si identificano le diverse attività ed unità produttive danneggiate dal sisma e quali sono i percorsi per poter richiedere e ricevere aiuti, benefici fiscali, sovvenzioni, agevolazioni in generale.

L'articolo 4 tratta di interventi a favore del volontariato, prevedendo la dotazione di un fondo.

L'articolo 5 prevede interventi per la ricostruzione del patrimonio edilizio scolastico ed a favore delle dotazioni ed arredamenti scolastici, che hanno subito notevoli danni.

Certamente questo provvedimento è un atto dovuto nei confronti di tutti coloro che in questo momento si trovano in una posizione di forte disagio. Perciò noi avremmo preferito che esso contenesse misure organiche per la razionalizzazione della gestione dell'emergenza e per la stabilizzazione delle situazioni. Infatti, sono passati ormai più di due mesi dalla prima scossa sismica e, anche tenendo presente l'anomalo sciame sismico che si è manifestato nei giorni successivi alla prima scossa, ci sarebbe stato tempo sufficiente per prevedere una serie di interventi organici nei diversi settori interessati. Inoltre una forma più organica avrebbe consentito di presentare un testo meno emendabile, laddove invece la presentazione di un cospicuo numero di emendamenti, accettati in parte o *in toto*,

porta quasi certamente ad un minore livello di congruità ed omogeneità del provvedimento nel suo complesso.

Questa legge avrà comunque in accompagnamento, con le linee guida stabilite dagli ordini del giorno, i contenuti che noi abbiamo sempre richiesto nei vari interventi effettuati.

Gli ordini del giorno contengono, infatti, quei principi di organicità dei quali ho detto poc'anzi, quali, ad esempio, la previsione di istituzione di una Commissione di studio per la revisione della normativa tecnica per le costruzioni in zona sismica; l'attivazione di modelli realizzativi unitari per il recupero, il restauro e la ricostruzione dei centri storici e dei centri rurali minori; la previsione della costituzione di forme associative e cooperative per una ricostruzione omogenea e d'insieme; l'adozione di misure idonee a far rimanere il minor tempo possibile la popolazione dislocata nei campi di accoglienza, nei *container* e nelle roulotte; la previsione di aiuti finanziari per particolari soggetti in stato di necessità, quali i disabili e i portatori di handicap attraverso associazioni ed organismi appositi; la previsione di aiuti finanziari a favore di soggetti che abbiano effettuato ristrutturazioni in occasione di precedenti eventi sismici e con ancora a carico mutui residui; la previsione della istituzione di un sistema incrociato di informazioni e di sportelli informativi al servizio delle popolazioni nelle aree colpite da eventi calamitosi; la promozione di un sistema di controllo e di monitoraggio del grado di realizzazione degli interventi di ricostruzione.

Ecco, questi sono i punti focali sui quali, tra l'altro, il Governo si è impegnato e sui quali noi svolgeremo una puntuale ed assidua vigilanza. Esigeremo che queste indicazioni vengano recepite nel momento in cui verrà predisposto il successivo provvedimento sul sisma in Umbria e Marche, che dovrà contenere interventi specifici esaustivi ed omogenei; e che sia quello definitivo, cioè di una ricostruzione in tempi brevi, completa e definitiva.

Perciò coerentemente con tutti gli interventi miei e dei colleghi e con quanto dichiarato fin dall'inizio della vicenda del terremoto, non volendo strumentalizzare neanche un momento una circostanza così tragica a fini propagandistici, ma al contrario, volendo dare un contributo oggettivo ed una risposta a tutti coloro che ora stanno subendo un dramma chiaramente visibile a tutti, dichiaro a nome dei deputati del gruppo di forza Italia il voto favorevole al provvedimento.

MAURIZIO BERTUCCI. Il provvedimento che ci accingiamo a votare, nelle sue linee essenziali prevede soltanto la sospensione dei termini ed alcune misure finanziarie ed amministrative per la prima assistenza alle zone terremotate, nonché misure a favore delle attività produttive, artigianali e del commercio ed interventi in favore del volontariato e delle scuole.

Un testo semplice sul quale è stata data ampia disponibilità da parte di tutte le forze politiche in considerazione della drammatica urgenza degli interventi. Pur tuttavia sono stati presentati ben venti emendamenti in aula da parte della maggioranza che ha in carico ed in « organico » questo Governo.

Numerosissimi sono stati anche gli emendamenti apportati al testo in Commissione. Tutto questo complesso di misure, che noi sosteniamo e votiamo, è tuttavia nel segno della politica dei pannicelli caldi, portata avanti da questo Governo, che dovrebbe invece impegnarsi in interventi di sostegno più diretti e più immediati. Tra l'altro la norma che prevede la sospensione dei termini per il pagamento dei titoli cambiari e degli assegni e per la elevazione del protesto genererà contenzioso ed incertezze non avendo definito con chiarezza non solo la data di scadenza ma anche quella di emissione del titolo. Se la mancanza di organicità e la disarticolata configurazione di questo provvedimento si dovesse ripetere nell'articolato che sarà proposto per la ricostruzione delle zone terremotate,

già annunciato e che auspichiamo venga in aula ed approvato in pochissimo tempo, noi non saremo più disponibili come oggi lo siamo; né lo saremo finché le la disorganicità delle norme saranno tali da rischiare di incidere sulla efficacia della ricostruzione.

TERESIO DELFINO. Nel dichiarare il voto favorevole del gruppo del CDU, desidero ribadire la necessità che il Governo intensifichi la sua azione per garantire alle popolazioni colpite da questa gravissima calamità una sistemazione abitativa adeguata, superando i ritardi nella predisposizione dei moduli abitativi.

Siamo consapevoli che, davanti ad un evento così drammatico, le difficoltà da superare sono state certamente molto grandi per la fase di primo intervento, anche per l'urgenza temporale di provvedere prima del sopraggiungere della stagione autunnale e invernale. Sulla fase emergenziale e sugli interventi svolti dalla protezione civile, noi rinnoviamo la richiesta di una documentata relazione al Parlamento che illustri compiutamente le modalità delle azioni di soccorso, le motivazioni che hanno determinato le scelte delle aree, delle tendopoli, dei *container* e l'azione di coordinamento svolta per dare maggiore efficacia al soccorso.

Come gruppo CDU, abbiamo avanzato alcune critiche, anche severe, perché riteniamo, senza nessun pregiudizio, che vi siano state dispersioni che, al di là dell'impegno profuso, potevano essere evitate con minore disagio per le popolazioni colpite. Oggi, con l'approvazione di questo provvedimento, con il quale il Parlamento esprime concretamente la sua solidarietà alle comunità colpite dal sisma, vogliamo guardare avanti e impegnare il Governo a dare risposte compiute e puntuali ai problemi della ricostruzione e della piena ripresa delle attività produttive.

Sottosegretario Barberi, il Governo ha accolto molti ordini del giorno assai impegnativi per i provvedimenti che dovranno accompagnare gli interventi di ricostruzione e di sostegno alle attività

economiche. Vogliamo sperare, credere che si tradurranno in fatti concreti per evitare che si manifestino in questa calamità le situazioni di insufficiente copertura finanziaria per completare tutti gli interventi, come purtroppo è accaduto per altri eventi sismici.

Ribadiamo la necessità di presentare un provvedimento organico che, sulla base di precedenti dolorose esperienze, sappia disciplinare adeguatamente per la ricostruzione, per lo sviluppo socio-economico agricolo, artigianale, commerciale, industriale e turistico dei territori delle regioni Marche e Umbria colpiti dal terremoto.

Riteniamo fondamentale che il Governo appronti questa legge con la massima celerità, prevedendo altresì il coinvolgimento del sistema del credito e usu-

fruendo di tutti gli strumenti di pianificazione territoriale per sviluppare una reale possibilità di lavoro.

Con questi intendimenti e con l'impegno di collaborare in sede parlamentare alla migliore definizione di tale strumento legislativo, ribadisco, a nome dei deputati del gruppo del CDU, il voto favorevole al provvedimento in esame.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,40.*